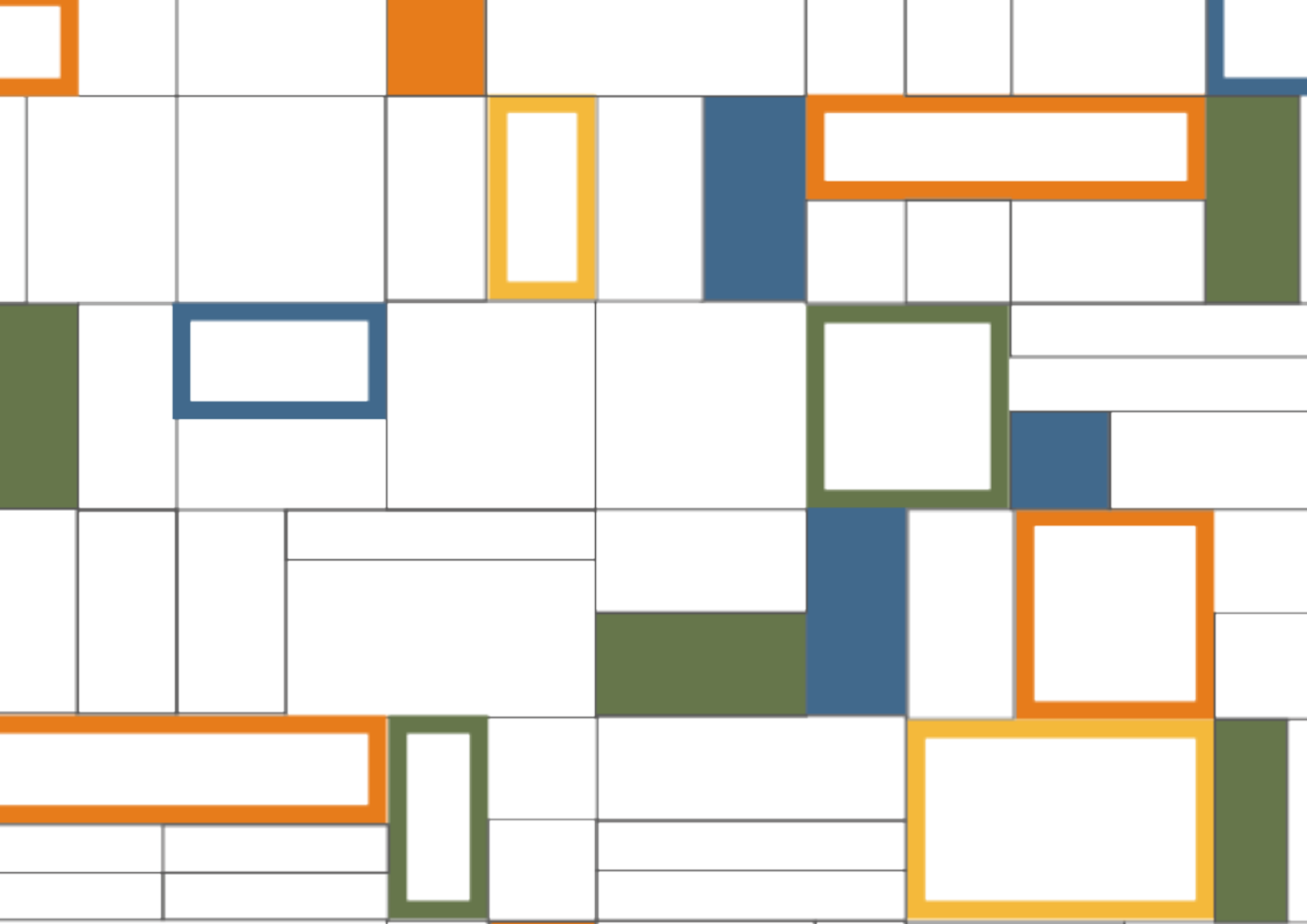




Relazione delle attività Anno 2020



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale

L'ASSEMBLEA
dei **DIRITTI** 

Relazione delle attività

Anno 2020



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale

Sommario

Premessa	4
1. Uno sguardo d'insieme	6
2. Situazione detentiva in Emilia-Romagna e in Italia	9
2.1 Presenze e sovraffollamento: dati nazionali e regionali a confronto	9
2.2 Posizione giuridica	13
2.3 Donne detenute con i figli	16
2.4 La salute nelle carceri in Emilia-Romagna	22
3. Attività svolte negli Istituti penitenziari e nelle REMS in Emilia-Romagna	33
3.1. Segnalazioni e colloqui	33
3.2 Monitoraggi effettuati nel corso del 2020 negli IIPP della Regione Emilia-Romagna	38
3.3 Gli Istituti Penitenziari	43
Casa circondariale di Piacenza	43
Istituti Penitenziari di Parma	45
Casa circondariale di Reggio Emilia	47
Casa circondariale di Modena	50
Casa di reclusione di Castelfranco Emilia	53
Casa circondariale di Bologna	58
Casa circondariale di Ferrara	60
Casa circondariale di Forlì	62
Casa circondariale di Ravenna	64
Casa circondariale di Rimini	66
3.4 Le residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza (REMS)	68
4. Le misure alternative alla detenzione	70
4.1 Le diverse tipologie di misure alternative	72
4.2 Misure alternative alla detenzione in Emilia-Romagna	75
4.3 Misure alternative e Coronavirus	78
5. Il Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e Marche	81
5.1 L'Istituto Penale Minorile (IPM)	81
5.2 L'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni (USSM)	83
5.3 Il Centro di Prima Accoglienza (CPA)	85
5.4 La Comunità Ministeriale (CM) denominata "La Compagnia dei Celestini"	87
6. Estensione del mandato	91
6.1 Camere di sicurezza	92
6.2 Strutture sanitarie	93
6.3 Centri di accoglienza straordinaria e Programma FAMl	95

6.4 Strutture di accoglienza per anziani	96
7. Promozione dei Diritti.....	97
7.1 Formazione e rete	98
7.2 Progetti e accordi realizzati nel corso dell'anno	101
7.3 Realizzazione convegni ed eventi pubblici	106
8. Attività e relazioni istituzionali	112
Appendice.....	119

Premessa

Emergenza è parola ricorrente ormai da un anno.

Non era parola sconosciuta nel discorso sulle carceri, tanto che molte voci inascoltate ricorrentemente hanno chiesto provvedimenti di clemenza per ridare dignità e vivibilità alle carceri sovraffollate.

Affollamento nell'affollamento, emergenza nell'emergenza, l'amplificazione dei problemi e non la loro soluzione, sembra essere il paradigma del carcere.

Il 31 dicembre 2019 nei 10 istituti di pena dell'Emilia-Romagna erano presenti 3834 persone detenute rispetto ad una capienza di 2793 posti. 467 in attesa di primo giudizio e una significativa percentuale con una pena residua attorno ai 2 anni.

In questa situazione, quando all'inizio del 2020 con l'evidenza ormai chiara della pandemia, dei rischi e delle sue drammatiche conseguenze, sono state emanate le prime raccomandazioni di carattere igienico sanitario per prevenire i possibili contagi, è così emerso in tutta la sua enormità il paradosso del distanziamento tra le persone nel carcere della promiscuità, delle raccomandazioni per l'uso delle mascherine, del frequente lavaggio delle mani, dell'impiego di prodotti disinfettanti e detergenti per le pulizie nel carcere della penuria di tutto, delle docce mal funzionanti e dei servizi igienici inadeguati.

I provvedimenti di clemenza non sono arrivati. Il Governo ed il Parlamento non hanno avuto la sensibilità ed il coraggio di una scelta umanitaria.

Ma non sono mancate le prese di posizione di chiara sensibilità istituzionale, come quella del Procuratore Generale della Corte di Cassazione dell'1 aprile 2020, che suggerisce possibili soluzioni per limitare l'affollamento delle carceri.

L'azione della Magistratura di Sorveglianza che, utilizzando sia gli strumenti ordinari per le misure alternative, sia le semplificazioni procedurali introdotte con il D.L. 17 marzo 2020 n. 18, ha svolto nella nostra regione, costituisce un grande lavoro e ha contribuito all'esito, non scontato, che al 31 dicembre 2020 i detenuti presenti nei 10 istituti della nostra regione sono scesi a 3139, di cui 398 in attesa di giudizio.

La situazione degli istituti però non è migliorata nella stessa proporzione, ancora il carcere di Modena non è del tutto ripristinato dopo i danni della rivolta dell'8 marzo 2020.

I casi di Covid- 19 tra la popolazione detenuta nell'anno 2020 sono stati circa 150, due terzi dei quali si sono verificati a Bologna, nell'istituto più grande.

Già i numeri dei primi due mesi del 2021 vedono una significativa ripresa dell'aumento della popolazione detenuta in l'Emilia-Romagna. Al 28 febbraio 2021 dalle statistiche presenti nel sito del Ministero della Giustizia i detenuti in Italia sono 53.697 con un aumento di 333 unità rispetto ai 53364 del 31 dicembre 2020. Nella nostra regione al 28 febbraio 2021 i detenuti risultano essere 3270, con un aumento rispetto ai 3.139 del 31 dicembre 2020 di 131 unità. Ancora più significativa la situazione delle donne detenute, che in Italia al 28 febbraio 2021 risultano essere 2252, con una diminuzione di 3 unità rispetto alle 2255 del 31 dicembre 2020, mentre nella nostra regione al 28 febbraio 2021 le donne detenute sono 146, con un aumento, rispetto alle 133 del 31 dicembre 2020 di ben 13 unità.

La nostra regione risente della scarsa considerazione del principio di *territorialità* nell'esecuzione della pena e l'Amministrazione penitenziaria utilizza i trasferimenti passivi dei detenuti in larga misura e con criteri difficilmente comprensibili.

Si può trarre un bilancio? Ancora siamo in emergenza, ancora una volta il carcere si sta chiudendo alla presenza della comunità esterna, anche la mobilità dei detenuti all'interno degli istituti per svolgere attività, scuola, sport è difficoltosa e limitata.

Lo scopo risocializzante della pena, già in gran parte vanificato da preclusioni e ostatività, dalla spaventosa carenza di personale educativo e dalla mancanza di direttori assegnati stabilmente, è stato gravemente compromesso dall'emergenza Covid-19. Non credo sia azzardato pensare che l'articolo 27 della Costituzione sia oggi in uno stato di sospensione per quanto riguarda il senso rieducativo del carcere; il carcere ripresenta tutti i limiti della sua natura repressiva.

Se davvero fosse l'estrema ratio la pena da riservare agli autori dei reati più gravi e violenti cosa lo potrebbe sostituire?

La detenzione presso il proprio domicilio è possibile solo per chi il domicilio ce l'ha ed è in condizioni di ospitarlo adeguatamente e in questi casi può funzionare bene come pena sostitutiva del carcere, ma quando la persona è già stata per un periodo in carcere ed è stato sradicato dalle proprie relazioni, se mai ne ha avuto di positive, se è straniero o ha problemi di salute, occorre un'accoglienza, occorre un aiuto, occorre il sostegno del territorio, di una comunità.

L'esperienza ci insegna che se la comunità funziona e opera su principi condivisi che portano tutti a lavorare insieme e ognuno si sente parte attiva della comunità, il cambiamento è possibile e il diritto alla speranza si realizza. E se la comunità è inserita nel territorio è riconosciuta come una risorsa, e non come un problema, la persona potrà rientrare nella società e riprendere una vita, che il reato e il carcere hanno sospeso, su nuove più solide basi.

1. Uno sguardo d'insieme

Lo sguardo d'insieme che si propone quest'anno è pesantemente condizionato dagli effetti della pandemia da Covid-19. Alle restrizioni della libertà personale che istituzionalmente caratterizzano gli ambiti di osservazione del Garante, si sono aggiunte quelle dovute alle necessità di distanziamento sociale e le limitazioni della mobilità delle persone, imposte dai provvedimenti emergenziali del Governo.

Anche l'attività dell'ufficio ha risentito della diversa organizzazione che ha privilegiato lo smart working, le riunioni da remoto, i webinar e tutte le altre modalità ritenute in grado di limitare gli spostamenti ed i contatti tra le persone.

Pur nelle mutate condizioni si è proseguito il tentativo di cogliere tutte le varie situazioni istituzionali di limitazione o privazione della libertà personale presenti sul territorio della nostra regione, come previsto dalla legge regionale che istituisce l'ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna, modificandone ed ampliandone il mandato (legge regionale 27 settembre 2011, che modifica la legge regionale 19 febbraio 2008, n.3).

Il Garante, inoltre, ha aderito ai principi del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura (OPCAT) e fa costante riferimento alle linee guida del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

L'attività di monitoraggio, necessariamente svolta attraverso la corrispondenza e la raccolta di informazioni sui più rilevanti fenomeni e non con le visite alle carceri e agli altri luoghi di limitazione della libertà personale, si può ritenere ancora significativa ed ha potuto svolgersi con la piena collaborazione di tutti gli istituti contattati.

Abbiamo constatato una ampia disponibilità al confronto con uno sguardo istituzionale esterno e indipendente, quale quello di un istituto di garanzia ed il desiderio di far conoscere le criticità e le difficoltà nella gestione di luoghi di privazione della libertà delle persone in una situazione di emergenza sanitaria.

L'osservazione svolta si può suddividere in quattro ambiti:

- ambito penale che riguarda le carceri ed i luoghi di esecuzione penale esterna;
- ambito Forze di Polizia che riguarda le camere di sicurezza gestite dalle forze dell'ordine;
- ambito migranti che riguarda i Centri di accoglienza per cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale;
- ambito salute che riguarda i Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura per quanto attiene agli accertamenti e ai trattamenti sanitari obbligatori ospedalieri.

Ambito penale

Gli accessi agli istituti di pena per adulti, per effettuare colloqui riservati con i detenuti, per verificarne le condizioni detentive e visitare le strutture sono stati ridotti.

Sono state predisposte le sintesi dei video-colloqui effettuati con i detenuti e sono state diverse le segnalazioni indirizzate alle Amministrazioni e Servizi competenti sulle problematiche evidenziate.

Ambito Forze di Polizia

È stata visitata la camera di sicurezza della Polizia di Stato di Piacenza.

Ambito Migranti

Quest'anno non è stato visitato il Centro di Accoglienza "HUB MATTEI" di Bologna per cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, ma sono state assunte informazioni sull'andamento dei contagi e sulle condizioni di vita degli ospiti.

Ambito Salute

È stato visitato il Reparto di diagnosi e cure psichiatriche di San Giovanni in Persiceto.

Il Garante regionale ha aderito agli indirizzi del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale per l'avvio di un monitoraggio delle situazioni residenziali restrittive della libertà, tra queste meritano attenzione anche le strutture residenziali per anziani, ove le persone entrano volontariamente o con l'ausilio di familiari, ma possono successivamente perdere di autonomia e per questo essere a volte limitate nella loro libertà di movimento.

Il documento del Comitato nazionale per la bioetica del 23 aprile 2015 "La contenzione: problemi bioetici", costituisce il principale riferimento orientativo in quanto contiene uno specifico paragrafo: "La contenzione e gli anziani".

Tuttavia, si è considerato che, proprio per la estrema vulnerabilità delle RSA agli effetti della pandemia, non fosse opportuno intervenire con visite del Garante.

Quanto alle conseguenze dell'emergenza COVID-19 sugli altri ambiti di limitazione della libertà personale, il Garante regionale ha avuto informazioni sulla situazione del CAS di Bologna ex HUB di via Mattei, ha avuto un colloquio telefonico con una persona sottoposta a TSO, ha gestito una segnalazione relativa ad una "residenza psichiatrica".

Le maggiori criticità emerse nell'anno e i punti di positività

La drammatica situazione del carcere di Modena, che risulta essere stato devastato e reso completamente inagibile, anche appiccando incendi, non può trovare giustificazioni.

La perdita di vite umane porta il bilancio di quanto è accaduto a livelli inaccettabili.

La morte di una persona in carcere desta sempre seria preoccupazione e richiama l'attenzione dell'Ufficio di Garanzia che rappresento, ma quanto è accaduto a Modena, per il numero di vittime, l'arco temporale in cui sono avvenuti i decessi e i diversi luoghi interessati a causa dei trasferimenti intercorsi, non si era mai visto e pone molteplici interrogativi sulle cause e le circostanze che richiedono risposte non semplici e proporzionate alla dimensione, alla gravità e drammaticità degli eventi.

Ancora non abbiamo un esito definitivo dei procedimenti aperti dalla Magistratura, ma sono fiducioso che la vicenda sarà oggetto di tutti gli approfondimenti che merita e confido nell'apporto, per la ricerca di un esito chiaro, della costituzione di parte civile nel processo del Garante nazionale.

Le carceri soffrono da troppo tempo di mancanza di spazi, di personale, di lavoro e soprattutto di concrete prospettive di reinserimento sociale e ora mostrano l'estrema difficoltà a sopportare nuove emergenze.

Ora occorre operare responsabilmente per il superamento del grave momento critico e attuare le indicazioni per il contenimento dei rischi epidemiologici, rendendo ancor più disponibile la comunicazione telefonica e Skype dei detenuti, ove i colloqui siano limitati.

A mio parere vanno subito migliorati alcuni aspetti della vita delle persone detenute, soprattutto di chi è più povero, con una maggiore fornitura di prodotti per l'igiene personale e per la pulizia degli ambienti, in modo che in carcere tutti possano responsabilmente mettere in atto i comportamenti precauzionali raccomandati.

Superato questo momento si dovranno affrontare con decisione i problemi della detenzione negli undici istituti dell'Emilia-Romagna, dando prima di tutto attuazione al principio di territorialità nell'esecuzione della pena, per ridurre sensibilmente il numero delle persone recluse, rendere il carcere più sicuro e vivibile e garantire un effettivo sostegno alla realizzazione delle misure alternative alla detenzione.

Non è mai troppo tardi 2020

In questi giorni di crisi abbiamo sentito la preoccupazione delle persone detenute in carcere di vedersi doppiamente segregate, sia per l'espiazione della pena, sia per le precauzioni sanitarie e così perdere i contatti con la comunità esterna. Per questo grazie alla rete televisiva della Regione LEPIDA TV è stato possibile al CPIA (centro per l'istruzione adulti) trasmettere le lezioni dei corsi scolastici per i detenuti che si erano interrotti a causa della pandemia.

Con la ripresa dei corsi scolastici in questa diversa, ma non meno stimolante veste, abbiamo voluto non solo contribuire a soddisfare un urgente bisogno di informazione, cultura, istruzione, ma anche dare un segno di attenzione e responsabilità pubblica nell'assicurare il diritto all'eguaglianza nell'accesso alla conoscenza, quale strumento indispensabile per orientarsi e nutrire una speranza di reinserimento nella società.

Si riscontra positivamente la prosecuzione anche nel 2020 dell'attività di formazione promossa dall'Ufficio del Garante regionale e dal Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia-Romagna e svolta organizzando webinar per un numero complessivo di oltre 100 unità tra operatori degli istituti penitenziari e dell'esecuzione penale esterna, volontari ed operatori dei servizi degli enti locali.

2. Situazione detentiva in Emilia-Romagna e in Italia

2.1 Presenze e sovraffollamento: dati nazionali e regionali a confronto

Alla data del 31 dicembre 2020 negli Istituti Penali italiani sono presenti 53.364 persone detenute, a fronte di una capienza regolamentare di 50.562.

Le presenze negli Istituti sono diminuite sensibilmente rispetto al 2019, per i provvedimenti tesi a favorire l'accesso alle misure alternative alla detenzione in carcere e per l'attività della Magistratura in una situazione pandemica che mette a serio rischio la salute delle persone nei luoghi di vita comunitaria e promiscua.

La presenza di cittadini stranieri è diminuita di oltre 2.500 unità, nel 2020 la popolazione detenuta straniera incide per il 32,5% del totale della popolazione ristretta negli Istituti italiani. In percentuale questo dato è rimasto invariato rispetto allo scorso anno, dove la popolazione straniera rappresentava il 32,7% della popolazione detenuta.

Nel confronto con il dato nazionale il numero dei detenuti della nostra regione rappresenta il 5,9% del totale, leggermente in calo rispetto allo scorso anno che rappresentava il 6,3% della popolazione detenuta su base nazionale.

Tab. 1 - Presenze e capienza regolamentare negli IIPP per regione di detenzione al 31.12.2020

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare (*)	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (**)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
ABRUZZO	8	1.658	1.659	65	286	14	3
BASILICATA	3	401	399	0	42	1	0
CALABRIA	12	2.713	2.447	53	461	25	0
CAMPANIA	15	6.052	6.403	316	862	147	0
EMILIA ROMAGNA	10	2.993	3.139	133	1.507	59	11
FRIULI V.G.	5	466	600	19	235	9	2
LAZIO	14	5.230	5.816	380	2.177	45	3
LIGURIA	6	1.120	1.352	73	735	24	8
LOMBARDIA	18	6.143	7.602	361	3.396	83	12
MARCHE	6	846	847	14	324	19	5
MOLISE	3	271	351	0	111	5	0
PIEMONTE	13	3.918	4.175	141	1.654	62	15
PUGLIA	11	2.686	3.501	188	482	74	2
SARDEGNA	10	2.609	2.010	35	501	31	0
SICILIA	23	6.449	5.733	178	1.024	88	4
TOSCANA	16	3.100	3.204	97	1.594	94	26
TRENTINO A. A.	2	498	388	21	247	4	2
UMBRIA	4	1.324	1.284	47	377	3	0
VALLE D'AOSTA	1	177	172	0	111	1	0
VENETO	9	1.908	2.282	134	1.218	21	3
Totale	189	50.562	53.364	2.255	17.344	809	96

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Al 31 dicembre 2020 il valore percentuale che indica il sovraffollamento nella nostra regione è circa 105%, con l'apertura del nuovo padiglione a Parma aumenta la capienza regolamentare di quell'istituto di circa 200 posti e per la prima volta il tasso di sovraffollamento è inferiore alla media nazionale.

Tab. 2 - Presenze e capienza regolamentare: confronto dato nazionale e l'Emilia-Romagna al 31 dicembre 2020

Istituto	Capienza Regolamentare	Detenuti presenti			% Sovraffollamento
		totale	donne	Di cui stranieri	
CC PIACENZA "SAN LAZZARO"	416	404	21	250	97
CR PARMA	654	677		210	103,5
IP REGGIO EMILIA "C.C. E C.R."	294	367	16	197	125
CC MODENA	366	243	19	142	66
CR CASTELFRANCO EMILIA	206	72		22	37
CC BOLOGNA "R. D'AMATO"	500	671	59	349	134
CC FERRARA "C. SATTA"	244	344		152	141
CC FORLI'	146	158	18	75	108
CC RAVENNA	55	75		39	136
CC RIMINI	112	128		71	114
Totale regionale	2.993	3.139	133	1.507	104,9
Totale nazionale	50.562	53.364	2.255	17.344	105,5

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Negli ultimi quattro anni la percentuale di sovraffollamento negli Istituti penali della nostra regione è sempre stata di circa 10 punti percentuali superiori rispetto al dato nazionale, nel 2019 di 17 punti sopra il dato nazionale.

Tab. 3 - Detenuti presenti e capienza regolamentare: andamento ultimi quattro anni al 31.12 2017-2020

Anno	Regionale e Nazionale	Capienza Regolamentare	Totale detenuti	% sovraff.	Donne	% presenza sul totale	Stranieri	% presenza sul totale
2017	Emilia-Romagna	2.811	3.488	124	159	4,6	1.770	50,7
	Italia	50.499	57.608	114	2.421	4,2	19.745	34,3
2018	Emilia-Romagna	2.805	3.554	126,7	146	4,1	1.854	52,1
	Italia	50.581	59.655	117,9	2.576	4,3	20.255	33,9
2019	Emilia-Romagna	2.793	3.834	137,3	155	4	1.930	50,3
	Italia	50.688	60.769	120	2.663	4,4	19.888	32,7
2020	Emilia-Romagna	2.993	3.139	104,9	113	3,6	1.507	48,0
	Italia	50.562	53.364	105,5	2.255	4,2	17.344	32,5

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

In confronto alla media nazionale, nel 2020, gli stranieri ristretti negli Istituti regionali rappresentano il 48% dei detenuti, mentre la media nazionale è del 32,5%.

Dal 2017 al 2019 la presenza dei detenuti in Emilia-Romagna è andata aumentando di anno in anno per diminuire poi in modo abbastanza significativo nel 2020 per le cause sopra indicate e anche per i trasferimenti avvenuti a seguito delle rivolte.

Tab. 4 - Presenze e capienza regolamentare: confronto dato nazionale e l'Emilia-Romagna al 28 febbraio 2021

Istituto	Capienza Regolamentare	Detenuti presenti		
		totale	donne	Di cui stranieri
CC PIACENZA "SAN LAZZARO"	416	391	22	237
CR PARMA	654	717		227
IP REGGIO EMILIA "C.C. E C.R."	294	375	15	210
CC MODENA	366	265	24	153
CR CASTELFRANCO EMILIA	206	71		23
CC BOLOGNA "R. D'AMATO"	500	746	65	383
CC FERRARA "C. SATTA"	244	335		138
CC FORLI'	146	156	20	62
CC RAVENNA	55	80		46
CC RIMINI	112	134		62
Totale regionale	2.993	3.270	146	1.541
Totale nazionale	50.551	53.697	2.252	17.306

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Sembra trattarsi di un miglioramento transitorio: già a fine febbraio 2021 il numero dei detenuti presenti negli Istituti in regione è aumentato a 3.270 unità.

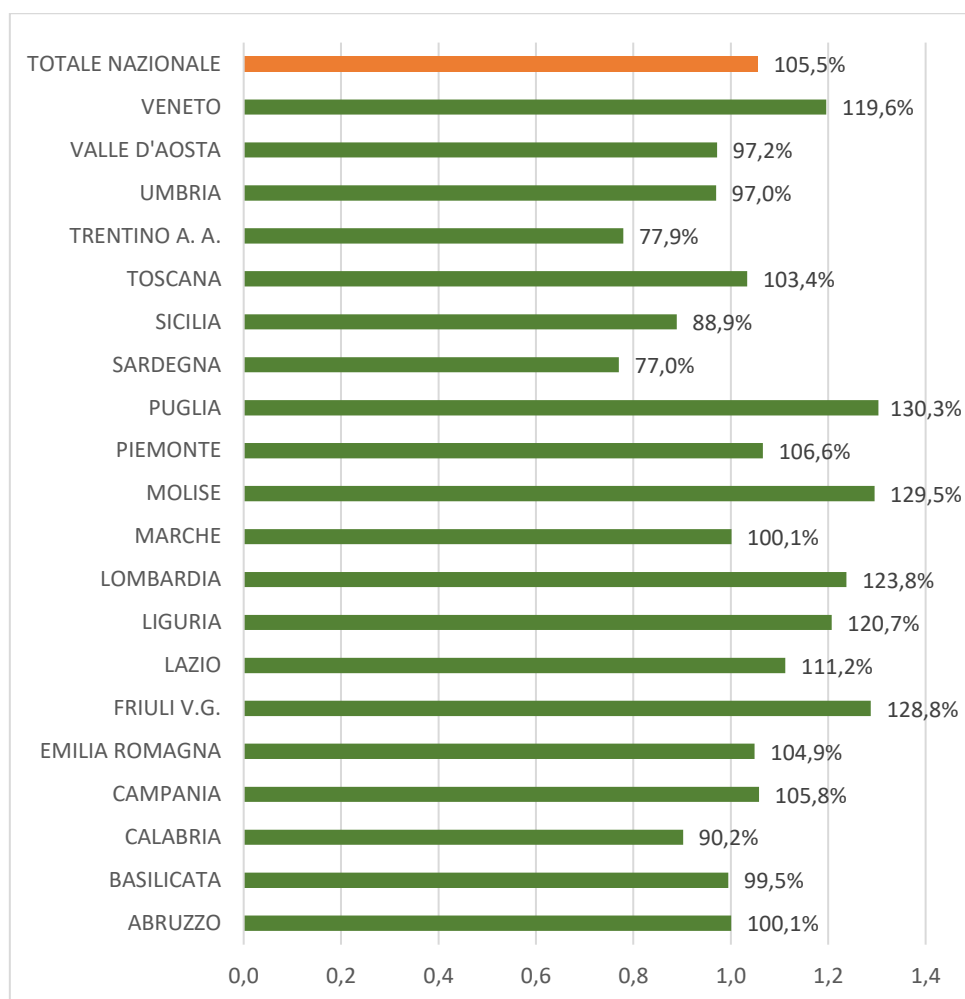
L'aumento di 131 unità costituisce una parte molto significativa dell'incremento nazionale nello stesso periodo e riguarda, inspiegabilmente, proprio gli istituti della regione più difficili.

Il carcere di Parma passa dai 677 presenti al 31 dicembre 2020, ai 717 del 28 febbraio 2021.

Il carcere di Bologna passa dai 671 presenti al 31 dicembre 2020, ai 746 del 28 febbraio 2021.

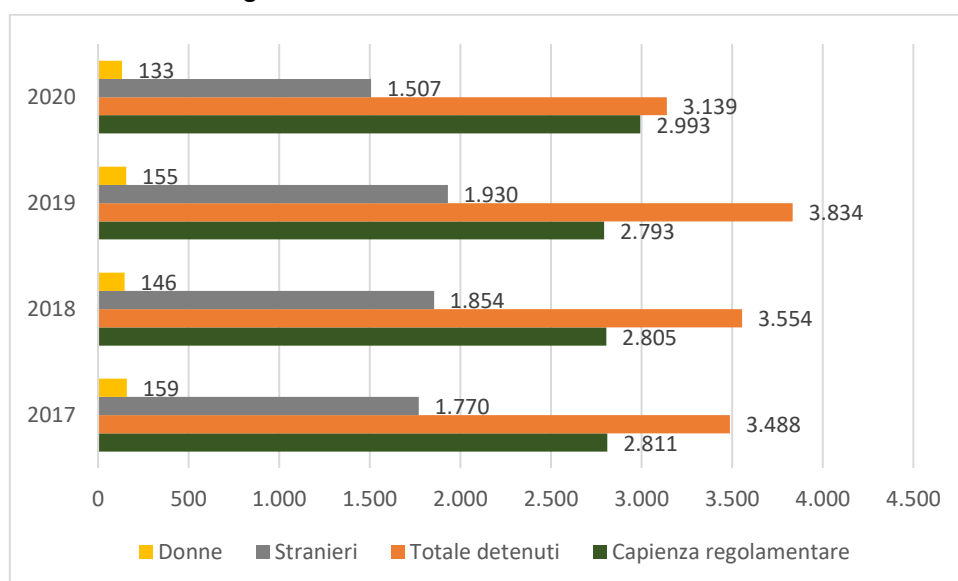
Il carcere di Reggio Emilia passa dai 367 presenti al 31 dicembre 2020, ai 375 del 28 febbraio 2021.

Fig. 1 - Indice di sovraffollamento: dato nazionale e regionale a confronto al 31.12.2020



Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Fig. 2 - Andamento sovraffollamento 2017-2020



Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

2.2 Posizione giuridica

A fine 2020 gli imputati presenti negli Istituti penitenziari della nostra regione erano 762, ben 200 in meno dello scorso anno.

I condannati definitivi rappresentano il 74% della popolazione carceraria in Emilia-Romagna.

Tab. 5 - Detenuti presenti per posizione giuridica. Situazione al 31.12.2020

Istituti	Posizione Giuridica														
	Imputati					Condannati					Internati				
	U	D	Di cui stranieri		Tot	U	D	Di cui stranieri		Tot	U	D	Di cui stranieri		Tot
			U	D				U	D				U	D	
CC Piacenza	73	13	52	1	86	310	8	196	1	318	--	--	--		--
CR Parma	118	--	77	--	118	558	--	133	--	558	1	--	--	--	1
IP Reggio Emilia	71	3	41	1	74	279	13	151	3	292	1	--	1	--	1
CC Modena	102	3	68	2	105	122	16	62	10	138	--	--	--	--	--
CR Castelfranco E.	1	--	--	--	1	22	--	8	--	22	49	--	14	--	49
CC Bologna	185	9	123	6	194	427	50	202	18	477	--	--	--	--	--
CC Ferrara	42	--	26	--	42	301	--	--	--	301	1	--	--	--	1
CC Forlì	43	8	24	2	51	97	10	46	3	107	--	--	--	--	158
CC Ravenna	35	--	18	--	35	40	--	21	--	40	--	--	--	--	--
CC Rimini	56	--	36	--	56	72	--	35	--	72	--	--	--	--	--
totali	726	36	465	12	762	2.228	97	854	35	2.325	52	--	15	--	52

Fonte: DAP – Elaborazione Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia- Romagna

In Emilia-Romagna su 2.325 detenuti che hanno almeno una condanna definitiva, il 40% ha una pena inferiore a 5 anni, il 18% sotto i 3 anni.

Tab. 6 - Detenuti presenti condannati (con almeno una condanna definitiva) per pena inflitta, al 31 dicembre 2020

Regione di detenzione	da 0 a 1 anno	da 1 a 2 anni	da 2 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 20 anni	oltre 20 anni	ergastolo	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri									
Emilia-Romagna	57	148	216	528	666	369	164	177	2.325
Tot Nazionale	985	2.128	3.901	7.994	10.500	6.479	2.412	1.784	36.183

Fonte: DAP – Elaborazione Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia- Romagna

Il numero di detenuti con un residuo di pena inferiore ai 2 anni rappresenta il 36%, molti di questi potrebbero accedere a misure alternative alla detenzione e uscire se il sistema di accoglienza sul territorio, costituito quasi totalmente dalle associazioni onlus, fosse maggiormente sostenuto.

Tab. 7 - Detenuti presenti condannati per pena residua al 31.12.2020

Regionale e Nazionale	da 0 a 1 anno	da 1 a 2anni	da 2 a 3 anni	da 3 a 5anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 20 anni	oltre 20 anni	ergastolo	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri									
Emilia-Romagna	430	408	325	425	365	165	30	177	2.325
Tot Nazionale	6.912	6.774	5.354	6.798	5.776	2.368	417	1.784	36.183
Detenuti Stranieri									
Emilia-Romagna	257	230	154	185	125	45	7	12	1.015
Totale Nazionale	2.919	2.691	1.824	1.939	1.328	411	55	112	11.279

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia- Romagna

I detenuti stranieri presenti nelle carceri della nostra regione con pena residua al di sotto dei due anni rappresentano il 47%. Per chi si trova in carcere per reati non gravi è possibile applicare l'espulsione come misura alternativa alla detenzione, con provvedimento adottato dal Magistrato di Sorveglianza.

Grado di istruzione e situazione lavorativa

Il grado di istruzione è di difficile rilevazione sia a livello regionale che nazionale. In regione il 50% risulta "non rilevato", oltre il 60% è rappresentato da detenuti non italiani.

Dei restanti 1.555, il cui grado di istruzione è stato rilevato, il 2% sono analfabeti, il 59% ha la licenza media inferiore, il 14,5% possiede un diploma di scuola media superiore, i laureati presenti negli Istituti di pena della regione sono poco più del 2%. Le percentuali regionali sono poco superiori al dato nazionale.

Tab. 8 - Detenuti (dato regionale e nazionale) suddivisi per titolo di studio al 31.12.2020

Regionale Nazionale	Laurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola professi onale	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevato	Totale
Emilia- Romagna	36	226	56	920	20	35	32	1.584	3.139
Totale nazionale	575	4.234	630	16.813	5.376	712	885	24.139	53.364

Fonte: DAP – Elaborazione Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia -Romagna

Tab. 9 - Detenuti (dato regionale) suddivisi per condizione lavorativa al 31.12.2020

	Occupato		Disoccupato		In cerca di occupazione		Casalinga		Studente		Ritirato dal lavoro		Pensionato		Altra condizione		Non rilevato		Totale
	Ita	Stra	Ita	Stra	Ita	Stra	Ita	Stra	Ita	Stra	Ita	Stra	Ita	Stra	Ita	Stra	Ita	Stra	
Emilia- Romagna	140	29	252	194	14	7	9	1	0	1	2	0	23	0	12	3	1.180	1.272	3.139

Fonte: DAP – Elaborazione Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia -Romagna

Insieme al dato sull'istruzione, il dato sulla condizione lavorativa prima della detenzione è un dato che potrebbe essere molto significativo per spiegare le condizioni di marginalità prevalenti nella popolazione detenuta e per la ricerca di politiche di integrazione, prevenzione e sicurezza.

Purtroppo, anche questo dato risulta molto carente, la voce "non rilevato" della tabella rappresenta il 78% del totale.

Dei 687 detenuti per i quali è stato possibile rilevare la condizione lavorativa risulta che, al momento dell'arresto 169 erano occupati in attività lavorativa, 446 risultavano disoccupati, 21 in cerca di occupazione e 23 pensionati.

Questi dati confermano la natura del carcere come contenitore di esclusione sociale.

Particolarmente difficile è l'attività degli operatori dei servizi per il reinserimento sociale dei cittadini stranieri, sia per quanto riguarda l'accesso al lavoro esterno, alla formazione professionale e alle misure alternative alla detenzione, sia per quanto riguarda l'assistenza dopo la scarcerazione.

La mancanza di prospettive concretamente risocializzanti per i molti detenuti stranieri rende molto problematica anche la loro vita in carcere caratterizzata da un tempo vuoto e privo di obiettivi di cambiamento. Il problema principale è quello della mancanza di documenti o del loro mancato rinnovo. È esperienza comune la difficoltà per la richiesta o per il rinnovo dei permessi di soggiorno durante la detenzione a volte per la motivazione della necessaria presenza personale dello straniero negli Uffici e con le ovvie difficoltà o impossibilità che ciò si possa realizzare per un detenuto.

Si segnala l'importante [Ordinanza del Tribunale di Torino](#) n. 5262 del 6 aprile 2020, con la quale si riconosce il dovere delle Questure di formalizzare le domande di protezione internazionale, presentate dalle persone detenute che ne manifestano la volontà mediante missiva. Sembra essere uno straordinario risultato per il superamento della "presenza fisica in ufficio," che per le persone in carcere rappresenta in molte realtà un ostacolo, praticamente insormontabile, per la presentazione delle domande.

2.3 Donne detenute con i figli

La presenza femminile negli Istituti penitenziari incide per il 4,2% della popolazione detenuta, sia a livello regionale che a livello nazionale. La percentuale resta invariata rispetto agli anni precedenti, nonostante un calo significativo delle persone detenute negli Istituti, con una percentuale di donne straniere del 35%, in linea con i dati degli anni passati.

Le sezioni femminili non sono presenti in tutti gli Istituti, nella nostra regione si trovano a Bologna, Forlì, Modena, Reggio Emilia e Piacenza. Sono particolarmente affollate Bologna, Forlì e Modena, con 13 unità in più nei primi due mesi dell'anno. Inoltre, sono queste le sezioni che ospitano donne con bambini e donne in gravidanza.

Tab. 10 – Donne recluse nelle sezioni femminili degli IIPP della regione al 31.12.2020

IIPP	Donne		% detenute straniere
	totale	Di cui straniere	
CC Piacenza	21	2	9,5
CC Reggio Emilia	16	4	25
CC Modena	19	12	63
C Bologna	59	24	41
CC Forlì	18	5	28
Totali	133	47	35

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Tab. 11 - Detenute madri con figli al seguito presenti negli istituti penitenziari italiani distinte per nazionalità. Situazione al 31 dicembre 2020

Regione di detenzione	Istituto di detenzione	Italiane		Straniere		Totale	
		Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito	Presenti	Figli al seguito
CAMPANIA	LAURO ICAM	4	5	2	2	6	7
CAMPANIA	POZZUOLI CCF	0	0	1	2	1	2
CAMPANIA	SALERNO "A. CAPUTO" CC	2	3	0	0	2	3
EMILIA ROMAGNA	MODENA CC	0	0	1	1	1	1
LAZIO	ROMA "G. STEFANINI" REBIBBIA FEMMINILE CCF	3	3	3	3	6	6
LOMBARDIA	BOLLATE "II C.R." CR	0	0	3	3	3	3
PIEMONTE	TORINO "G. LORUSSO L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	1	1	2	2	3	3
PUGLIA	FOGGIA CC	0	0	1	1	1	1
PUGLIA	LECCE "N.C." CC	1	1	0	0	1	1
SICILIA	AGRIGENTO "P. DI LORENZO" CC	0	0	1	1	1	1
TOSCANA	FIRENZE "SOLLICCIANO" CC	1	1	1	1	2	2
VENETO	VENEZIA "GIUDECCA" CRF	1	1	2	2	3	3
Totale nazionale		13	15	17	18	30	33

Fonte: DAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia - Romagna

Come risulta dalla tabella, al 31 dicembre 2020, è presente in un IP della nostra regione un solo minore con la madre, nello specifico si trova nell'Istituto penitenziario di Modena. Tuttavia, questa modalità di rilevazione statistica non fornisce una efficace rappresentazione del fenomeno, infatti si tratta di una fotografia alla data della rilevazione che non descrive il fenomeno nella sua complessità.

Per una raffigurazione adeguata della gravità del fenomeno l'ufficio del Garante effettua un monitoraggio sulla base dei dati richiesti al PRAP e ai singoli Istituti penitenziarie sulle presenze di bambini nelle carceri, cioè sugli ingressi e le permanenze. Inoltre, per quel che riguarda in particolare l'anno 2020, trovandosi nell'impossibilità di effettuare le visite in maniera regolare, come avveniva gli scorsi anni, il Garante ha chiesto agli Istituti di essere informato tempestivamente sull'ingresso in carcere di madri con bambini al seguito e donne in gravidanza.

Come si può riscontrare dalla rilevazione dei flussi, nella tabella, sono stati 11 i bambini che hanno subito la carcerazione nella nostra regione nel 2020. Inoltre, sono state 6 le donne in gravidanza entrate negli IIPP della nostra regione di cui 1 a Reggio Emilia, 2 a Forlì, 1 a Modena e 2 a Bologna.



Nell'anno 2020 sono entrati nelle carceri della Emilia-Romagna ben 11 bambini, con una permanenza che è andata da 1 a 33 giorni. La sezione femminile della Casa circondariale di Bologna è quella dove è entrata la maggior parte delle madri con bambini a seguito, l'età varia da 6 mesi a 4 anni. 7 delle 10 donne non sono nate in Italia, 9 degli 11 minori presenti in Istituto con le loro madri sono nati in Italia.

Tab. 12 - Madri detenute e minori a seguito presenti negli istituti nell'anno 2020

Istituti Penitenziari	Donne con figli a seguito	Totale minori
CC Modena	2	2
CC Bologna	6	7
CC Forlì	2	2
Totali	10	11

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio del Garante dei detenuti della

CC Bologna

Con un contributo dell'Associazione "Telefono Azzurro" è stata realizzata una ludoteca presso la sezione femminile al fine di poter svolgere iniziative ludico pedagogiche a favore dei bambini presenti in Istituto al seguito delle madri detenute. I volontari dell'Associazione organizzano attività ludiche e di trattenimento anche per i bambini che si recano in visita ai colloqui oltre a quelli al seguito di madri detenute.

Inoltre "Ikea Bologna" ha progettato e arredato gratuitamente gli spazi delle cinque sale colloquio della sezione maschile con l'obiettivo di fornire spazi più funzionali, vivibili e confortevoli per momenti di socializzazione dei detenuti con i figli che vivono l'esperienza della visita in carcere a genitori e parenti detenuti.

CC Forlì

Nell'Istituto di Forlì le donne che fanno ingresso con figli al seguito vengono collocate in una camera di

pernottamento situata al piano terra, adibita a isolamento precauzionale COVID-19.

In Istituto è presente una ludoteca, utilizzata per i colloqui detenuti-figli, attualmente adibita a sala per videochiamate tra detenuti e famigliari. Non sono presenti spazi dove svolgere attività specifiche per i minori.

L'accoglienza a Forlì delle detenute madri è temporanea, in attesa di essere ammesse a benefici di legge o trasferite in altre sedi.

La mancanza nella regione di un ICAM (Istituti a custodia attenuata per detenute madri) o di una Casa-famiglia protetta è una criticità molto grave più volte segnalata dal Garante senza alcun esito.

Nessun carcere è dotato della “sezione nido” prevista dalla legge e fino ad oggi, solo grazie al lodevole impegno delle direzioni degli istituti e della magistratura, molte situazioni sono state gestite dignitosamente. In alcuni casi il Garante è intervenuto segnalando l'inadeguatezza delle condizioni di detenzione e sollecitando soluzioni alternative.

Il fenomeno è ormai cronico e occorre un intervento radicale e risolutivo con la realizzazione anche nella nostra regione di una casa di accoglienza in grado di ospitare contemporaneamente 2 o 3 madri con i propri bambini per brevi periodi. *Le case-famiglia protette potrebbero essere una risorsa formidabile, se solo fossero promosse e sostenute come luoghi di supporto alla genitorialità ed al reinserimento sociale delle madri adeguatamente diffusi sul territorio nazionale. Al momento si contano invece appena due strutture istituite formalmente con tale veste, peraltro espressione di esperienze piuttosto diverse l'una dall'altra. L'impegno a favore delle case-famiglia protette funziona come cartina di tornasole per appurare la serietà di ogni dichiarazione d'intenti a sostegno delle mamme detenute e dei loro bambini: si tratta di procedere alla creazione di una rete di strutture capace di accogliere le donne che non hanno una casa, così come quelle che soltanto lontano dalla loro possono sperare di sottrarsi (con i figli) ad un ambiente criminogeno. Insieme al benessere dei minori, figli di donne in conflitto con la giustizia penale, per questa via potrebbero recuperare terreno anche le istanze di difesa sociale, finalmente “orfane” di un carcere troppo spesso nemico di un autentico recupero di chi vi è costretto. Affinché le case-famiglia protette diventino una realtà diffusa servono risorse, materiali ed umane, ed un progetto ampiamente condiviso¹.*

La prospettata e mai realizzata “sezione nido” all'interno della Dozza non può essere una buona soluzione perché ricavata all'interno di un luogo di restrizione nel cuore del carcere e quindi con prevalenti caratteristiche di segregazione e separatezza e non di accoglienza.

La Raccomandazione Rec (2018)5 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati Membri sui figli dei genitori detenuti, prevede al punto 37 che quando un bambino si trova in carcere con un genitore le strutture siano a misura di bambino e che, oltre a molte altre disposizioni, l'ambiente offerto per la crescita di questi sia quanto più possibile vicino a quello di un bambino fuori dal carcere.

Con il D.L. 4 ottobre 2018, è stato introdotto nell'Ordinamento Penitenziario l'art.11 bis, con il quale si prevede la comunicazione semestrale al procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni dell'elenco delle presenze di minori negli istituti penitenziari e negli istituti a custodia attenuata per detenute madri.

Attualmente sono quattro gli Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri (ICAM): Torino “Lorusso e Cutugno”, Milano “San Vittore”, Venezia “Giudecca”, Cagliari e Lauro (AV).

¹ Giulia Mantovani, in *Donne Ristrette* a cura di Giulia Mantovani (pag.314), Memorie del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino

Collaborazione tra il Garante detenuti e la Garante infanzia sulla criticità della presenza di bambini nelle carceri dell'Emilia-Romagna

Nel corso dell'anno 2020 i Garanti Marcello Marighelli e Clede Maria Garavini, dopo un'analisi delle difficoltà registrate da entrambi sia nelle visite che nelle segnalazioni ricevute rispetto alla continuità delle relazioni fra genitori detenuti, hanno avviato un programma congiunto dedicato alla genitorialità in carcere. Fra i punti di programma, la realizzazione di momenti di studio per promuovere l'avvio di nuove strutture per l'accoglienza extra carcerarie di mamme con bambini, ciò per superare il fenomeno ancora presente dei bambini che vivono con le loro mamme in carcere. Nell'anno 2019 sono entrati insieme alle loro madri nelle carceri della nostra Regione ben 15 bambini.

I Garanti ritengono che le case- famiglia protette oltre che luogo di vita per le detenute e i loro figli possono essere anche uno spazio che offre loro supporto alla genitorialità e per il reinserimento sociale delle madri; al momento però su tutto il territorio nazionale se ne contano solo due, a Roma e a Milano. Obiettivo dell'attività di promozione di queste strutture di accoglienza è evitare che bambine e bambini "crescano" vivendo periodi più o meno lunghi della loro vita "dietro le sbarre", in spazi che non possono essere considerati idonei ad una buona crescita, ciò anche nel rispetto dei diritti ONU per l'infanzia.

Le caratteristiche delle Case-famiglia protette, la cui istituzione è prevista dalla legge 62/2011, sono state definite con il Decreto del Ministro della Giustizia dell'8 marzo 2013 "Requisiti delle case famiglia protette", vista l'intesa con la Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali del 7 febbraio 2013. Queste strutture di accoglienza possono essere realizzate con convenzioni tra il Ministero della Giustizia e gli Enti Locali ed accolgono:

- imputate/i genitori, con prole infraseienne, nel confronto dei quali l'autorità Giudiziaria abbia disposto gli arresti domiciliari presso tali strutture in alternativa a: la propria abitazione, luogo di privata dimora o luogo pubblico di cura e assistenza;
- madri e padri con prole di età inferiore ai dieci anni, convivente, ammessi alla detenzione domiciliare;

Fra i requisiti principali richiesti per l'attività delle case famiglie protette:

- caratteristiche strutturali che consentano una vita quotidiana ispirata a modelli familiari, tenuto conto del prevalente interesse del minore;
- spazi da destinare al gioco per i bambini, possibilmente anche all'aperto;
- spazi per facilitare le relazioni genitori/ figli, i contatti con i famigliari e il ripristino dei legami affettivi, nonché gli incontri con gli operatori, i rappresentanti del territorio e del privato sociale.

A fine dicembre 2020 si è inoltre registrata una significativa novità: è stato approvato l'emendamento di modifica alla Legge di Bilancio che prevede la creazione di un fondo per l'accoglienza di genitori detenuti con i propri figli al di fuori delle strutture carcerarie, presentato come primo firmatario dal deputato Paolo Siani (pediatra e capogruppo del Pd in commissione Infanzia). Si costituisce così una dotazione di 1,5 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio (2021-2023), per finanziare la predisposizione di case-famiglia protette.

Il 13 gennaio 2021 i Garanti Marcello Marighelli e Maria Clede Garavini hanno organizzato un seminario dal titolo "Casa Famiglia protetta: una risposta necessaria" per discutere insieme a rappresentanti delle istituzioni ed esperti sull'argomento.

Si riporta il comunicato stampa dell'iniziativa.



Incontro con Marighelli, Garavini, Amico e Schlein: “Stop ai ‘bambini detenuti’, la risposta è la casa famiglia protetta”

Sono dieci le madri che nel 2020 hanno scontato periodi di detenzione in strutture carcerarie della regione con al seguito i propri bambini. Quello dei “bambini detenuti”, costretti a “vivere” assieme alla

mamma periodi più o meno lunghi della loro vita “dietro le sbarre”, è un problema ancora irrisolto. La soluzione è quella della casa-famiglia protetta, esterna al carcere.

Ne hanno discusso in un seminario on line rappresentanti delle istituzioni ed esperti sull’argomento.

“La crescita di un bambino e la maternità sono incompatibili con il carcere. Il bambino va sempre protetto (cosa che non accade in carcere). Il bambino che vive nel carcere deve fare i conti con un quotidiano che presenta evidenti limitazioni: ci sono regole precise da rispettare, manca la libertà di movimento, è assente la socialità con i coetanei, il bambino non può sperimentare, non può investire nel suo futuro. La madre a sua volta, riferimento del bambino, appare in tutti i suoi limiti, la sua autorevolezza viene ridimensionata”, è la Garante regionale dell’infanzia e dell’adolescenza, Clede Maria Garavini, a intervenire sul tema. **Garavini** sollecita quindi soluzioni diverse: “i diritti dei bambini corrispondono alle loro esigenze, è quindi un loro diritto essere accolti in strutture idonee, in spazi in cui al bambino sia garantita una crescita giusta, un’adeguata educazione, mentre alla madre deve essere data la possibilità di esercitare la genitorialità, favorendo anche il suo reinserimento sociale”.

“Nel 2019 sono entrati insieme alle loro madri nelle carceri della nostra regione 15 bambini, 10 fino ad ora nel 2020”, rimarca il garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, **Marcello Marighelli**. “Diventa fondamentale ricercare soluzioni alternative, è un obbligo etico, e diventa quindi centrale l’apporto della casa famiglia protetta, per fornire un contributo al benessere delle bambine e dei bambini e cancellare questa distorsione del sistema”. La casa-famiglia protetta, aggiunge Marighelli, “oltre che luogo di vita per le detenute e i loro figli può essere anche uno spazio che offre supporto alla genitorialità e che favorisce il reinserimento sociale”.

Sulla stessa linea la presidente dell’Assemblea legislativa regionale, **Emma Petitti**: “Le strutture per accogliere madri in misura alternativa al carcere rappresentano non solo una soluzione abitativa ma anche l’inizio di un percorso per raggiungere un’autonomia economica: la ricerca di un impiego, il reinserimento in società guardando al futuro con maggior fiducia. In queste strutture i bambini possono trovare la percezione di una vita che si avvicina molto a quella di una famiglia normale. E per le madri, che alla sofferenza della pena devono aggiungere quella di una maternità ‘mutilata’, credo che la dimensione della casa-famiglia permetta di affrontare la situazione con maggiore serenità”.

Per il presidente della commissione regionale per la parità e per i diritti delle persone, Federico Amico, il problema va da subito affrontato. Nei giorni scorsi il consigliere ha infatti presentato un atto rivolto al governo regionale con l’obiettivo “di avviare un confronto con tutti gli istituti coinvolti per attivare programmi che consentano di evitare da subito la reclusione delle donne con bambini al seguito e rendere realmente praticabili le misure alternative”. **Amico** garantisce quindi il suo impegno per arrivare a una soluzione e favorire la diffusione sul territorio di strutture idonee a questo scopo. La normativa nazionale stabilisce che il ministero possa stipulare intese con gli enti locali per individuare le strutture idonee a essere utilizzate come case-famiglia protette.

“Condividiamo pienamente il principio che i bambini non devono stare in alcun modo in carcere”, interviene poi la vicepresidente della Regione Emilia-Romagna (anche assessora al Contrasto delle disuguaglianze), **Elly Schlein**, ribadendo che “la Regione tiene monitorata la situazione: continua il confronto con tutte le istituzioni competenti, compresi i garanti, per valutare soluzioni praticabili”. L’assessora spiega poi che “la legislazione nazionale va già in questa direzione, dobbiamo quindi ridurre quel margine di eccezionalità evitando l’ingresso in carcere della mamma con al seguito minori”.

Il provveditore dell'amministrazione penitenziaria dell'Emilia-Romagna e delle Marche, **Gloria Manzelli** rileva quanto in Italia il problema sia ancora marcato: "Un bambino che entra in un istituto penitenziario avrà traumi per sempre, in molte regioni non esistono ancora soluzioni alternative".

Anche il garante piemontese delle persone detenute, **Bruno Mellano**, sollecita azioni sul problema, rilevando che "lo scorso dicembre è stato approvato dal Parlamento un emendamento di modifica alla legge di bilancio che prevede la creazione di un fondo per l'accoglienza di genitori detenuti con i propri figli al di fuori delle strutture carcerarie".

Excursus di tipo giuridico dalla docente di diritto processuale penale dell'Università di Torino, **Giulia Mantovani**, che ribadisce la necessità di favorire la diffusione sui territori di questo tipo di strutture, per questo "diventa fondamentale applicare le regole internazionali sulla materia".

Per il segretario generale della cassa delle ammende (ministero della Giustizia), **Sonia Specchia**, "è importante individuare percorsi di reinserimento sociale per le detenute madri e i loro figli, già finanziamo progetti che vanno in questa direzione". Quindi, aggiunge, "è necessario supportare queste donne nella loro genitorialità e quindi tutelare i minori, investire sulle persone, partendo dal reinserimento sociale".

2.4 La salute nelle carceri in Emilia-Romagna

Questo capitolo nella relazione del 2019 evidenziava il progressivo sviluppo di un confronto rispetto al tema della salute in carcere in Emilia-Romagna che il Garante ha avviato con il Servizio Assistenza Territoriale – Area carcere della Regione sulla gestione della cartella clinica informatizzata e sul monitoraggio dei dati diagnostici nei servizi sanitari penitenziari. La visione dei dati disaggregati, riferiti a ogni singolo penitenziario, evidenzia differenze molto importanti che rendono necessario un intervento di indirizzo e coordinamento per una metodologia di compilazione delle schede più uniforme.

Inoltre, il Garante ha sottolineato l'osservazione del Comitato europeo per la prevenzione della tortura nel rapporto sulla visita svolta in Italia nel 2016, che raccomanda la presenza negli istituti di un apposito registro, possibilmente in formato elettronico, per ottenere un quadro completo della situazione riguardante le lesioni dei detenuti osservate sia all'arrivo che durante la detenzione.

Alla data della presente relazione il Servizio per la sanità penitenziaria della Regione non ha ancora pubblicato il rapporto sulle condizioni di salute delle persone in carcere con dati riferiti al 2019 per cui riteniamo al momento comunque utile riproporre quello del 2018.

Non ci sono elementi per ritenere cambiamenti rispetto alle evidenze statistiche dei precedenti rapporti regionali sulla salute in carcere, fatta salva l'incidenza dei contagi da Covid-19.

Anche in Emilia-Romagna nelle carceri si concentrano gruppi di persone vulnerabili ed inoltre il rischio per la salute è aggravato dagli effetti della pena nelle sue concrete condizioni di esecuzione, sul corpo e la mente dei reclusi.

Nella Costituzione la salute è diritto fondamentale della persona e la tutela della salute è garantito nell'interesse della persona e della comunità.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità sancisce l'inderogabile esigenza di garantire alla persona detenuta le stesse cure, mediche e psico-sociali, che sono assicurate a tutti gli altri membri della comunità. Si afferma il generale principio di equivalenza delle cure.

Con lettera circolare n. 7 del 20 giugno 2019 la Direzione generale, cura della persona, salute e welfare della Regione Emilia-Romagna ha fornito alle Aziende sanitarie, indicazioni per la realizzazione di interventi di promozione della salute nel sistema penitenziario per adulti in coerenza con le linee di orientamento prodotte nel 2014 dall'OMS. Si ritiene utile riportare i principali punti adottati dal sistema per la promozione della salute in carcere:

- necessità di valutare costantemente i bisogni di salute della popolazione di riferimento;
- stessa organizzazione del servizio sanitario interno al carcere rispetto ai servizi sul territorio e possibilità di integrare l'offerta di servizi sanitari intramurari con l'offerta di servizi sanitari presente sul territorio;
- i servizi sanitari interni hanno l'opportunità di intercettare una popolazione difficilmente raggiungibile;
- il contesto di vita della persona in esecuzione penale è elemento da considerare nell'erogazione dei servizi sanitari;
- utilizzo della peer education;
- utilizzo di metodologie di coinvolgimento e consultazione di tutti gli interessati.

Queste indicazioni sono fondamentali per un'effettiva tutela della salute delle persone detenute e perciò sono di grande interesse per il Garante che ne segue da vicino l'evoluzione nella loro fase di attuazione nelle carceri.

Le principali evidenze sono:

- Il turn over dei detenuti;
- il servizio sanitario effettua una presa in carico della persona all'ingresso, che non si esaurisce nella visita ma in una serie di analisi/accertamenti/screening della fase di accoglienza; ciò comporta un carico di lavoro notevole;
- la presenza oltre il 50 % di persone straniere;
- la maggioranza ha problemi di peso;
- una altissima presenza di fumatori;
- una alta presenza di utilizzatori di droghe.

Si evidenzia così una umanità segnata da fenomeni di abuso o dipendenza da sostanze e alcol e da diverse patologie e l'importante attività di monitoraggio delle malattie infettive svolta fin dai primi momenti dell'ingresso in carcere.

La cartella clinica unica informatizzata regionale, adottata con il passaggio della sanità penitenziaria dall'Amministrazione penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale e quindi alle Regioni, consente di seguire le persone agevolmente sia in caso di trasferimento che di ricovero ospedaliero in una logica di rete.

Inoltre, si possono produrre studi statistici significativi, a livello regionale, per la comprensione della situazione delle carceri e delle condizioni di vita delle persone che vi sono detenute.

Per quanto riguarda i singoli istituti si ritiene che il richiesto intervento di indirizzo e coordinamento per una metodologia di compilazione delle schede più uniforme non abbia ancora prodotto risultati e permangano differenze troppo ampie dei dati riferiti ad alcune diagnosi.

In particolare, i traumatismi presentano importanti differenze da istituto a istituto.

Tab. 13 - Persone detenute con almeno una diagnosi per aggregati diagnostici nei servizi sanitari penitenziari dell'Emilia-Romagna (2018 – valori assoluti sul totale delle persone detenute)²

Istituto	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Castelfranco	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia-Romagna
V - Disturbi psichici e comportamentali	435	406	371	100	419	523	195	172	213	216	3.050
XI - Malattie dell'apparato digerente	477	312	73	64	70	96	60	28	153	205	1.538
IV - Malattie endocrine, nutrizionali e metaboliche	182	199	103	26	62	199	89	56	90	14	1.020

² Un detenuto può essere portatore di più di una patologia nel corso dell'anno.

I - Alcune malattie infettive e parassitarie	153	83	87	42	61	197	101	24	114	26	888
XIII - Malattie del sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo	209	181	87	37	29	68	48	12	132	39	842
IX - Malattie del sistema circolatorio	137	209	75	25	47	147	66	28	81	20	835
X - Malattie del sistema respiratorio	177	140	35	16	20	87	21	34	145	42	717
XVIII - Sintomi, segni e risultati anomali non classificati altrove	247	47	4	0	4	11	24	5	103	9	454
VI - Malattie del sistema nervoso	207	64	22	13	15	22	19	6	45	8	421
XIX - Traumatismi, avvelenamenti	120	51	25	11	16	27	7	12	104	20	393
XXI - Fattori influenzanti lo stato di salute	247	16	12	2	8	3	14	8	74	2	386
XII - Malattie cute e tessuto sottocutaneo	106	78	12	10	3	43	18	5	83	17	375
XIV - Malattie apparato genitourinario	48	105	20	10	6	19	24	12	37	8	289
VII - Malattie occhio e annessi oculari	71	66	10	22	11	23	5	4	40	8	260
VIII - Malattie orecchio e apofisi mastoide	54	31	19	5	6	5	2	4	21	10	157
II - Tumori	20	46	8	4	6	9	11	2	13	0	119
III - Malattie del sangue e organi ematopoietici	18	21	8	5	4	13	3	3	14	1	90
XX - Cause esterne di morbosità e mortalità	36	5	19	0	6	5	4	1	2	3	81
XVII - Malformazioni e deformazioni congenite	11	20	8	1	1	3	4	2	6	0	56
XV - Gravidanza, parto e puerperio	0	0	0	0	0	1	0	1	1	0	3
	1.011	1.004	762	194	1.144	1.798	726	404	526	638	8.207

La tabella statistica sopra riportata fornisce informazioni che, pur non sorprendendo chi frequenta gli istituti, preoccupano come “campanelli di allarme”.

Il primo dato, nell’elenco delle diagnosi è quello dei disturbi psichici e comportamentali. Numeri importanti che meriterebbero una ricerca epidemiologica accurata a livello locale.

Non conosciamo le tipologie dei disturbi e la loro gravità, ma si tratta comunque di diagnosi che probabilmente supportano delle prescrizioni farmacologiche.

Tab. 14 - Distribuzione % delle prescrizioni di antipsicotici, ansiolitici, antidepressivi, ipnotici e sedativi rispetto al totale dei detenuti con almeno un giorno di detenzione, negli Istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna nel 2018

Istituto	% detenuti con almeno una prescrizione di <u>antipsicotici</u> nel 2018 sul totale dei detenuti	% detenuti con almeno una prescrizione di <u>ansiolitici</u> nel 2018 sul totale dei detenuti	% detenuti con almeno una prescrizione di <u>antidepressivi</u> nel 2018 sul totale dei detenuti	% detenuti con almeno una prescrizione di <u>ipnotici e sedativi</u> nel 2018 sul totale dei detenuti
Piacenza	19,8	49,5	25,7	26,7
Parma	15,5	48,5	22,4	10,3
Reggio Emilia	30,2	59,1	22,3	37,8
Castelfranco	30,4	59,3	14,4	25,8
Modena	21,3	49,6	15,2	16,4
Bologna	15,2	33,9	21,9	14,3
Ferrara	18,0	48,3	16,5	28,2
Ravenna	27,0	49,0	10,9	2,2
Forlì	27,4	26,4	10,5	3,2
Rimini	13,9	43,6	30,4	15,7
Emilia-Romagna	19,9	45,0	20,3	18,1

Suicidi, tentativi di suicidio, atti di autolesionismo e aggressioni

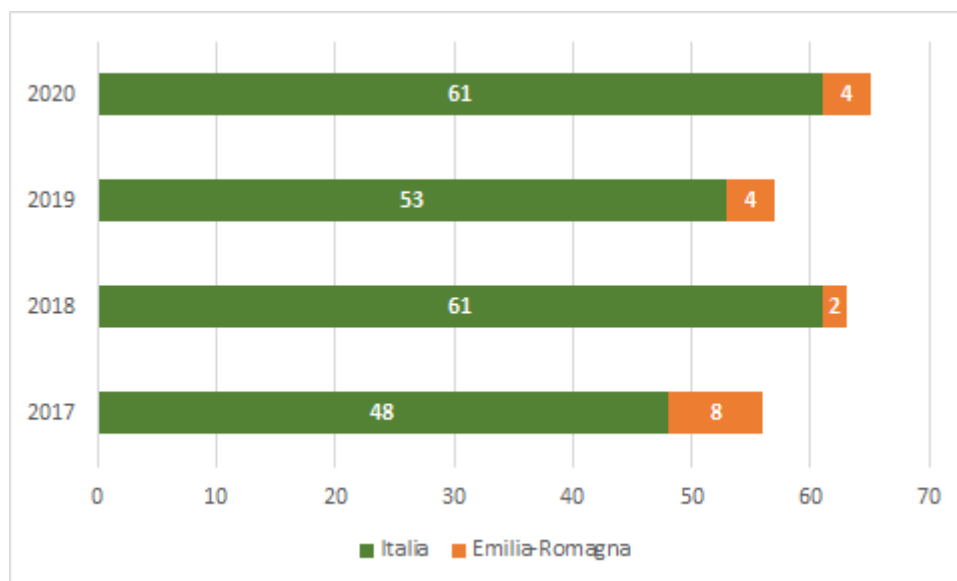
Per quel che riguarda la nostra regione, escludendo le morti a seguito delle rivolte le cui cause non sono ancora definitivamente accertate, in questo capitolo riferiamo dei suicidi, degli eventi di autolesionismo o tentativi di suicidio e delle aggressioni.

Dopo il preoccupante anno 2017 che ha visto ai primi posti, per numero di suicidi nelle carceri, la nostra regione, il fenomeno si è ridotto nel 2018 anno in cui si sono registrati due casi per poi raddoppiare nel 2019 e confermare 4 suicidi accertati anche nel 2020.

Resta molto grave l'andamento degli atti di autolesionismo, così come i tentati suicidi, soprattutto tra la popolazione detenuta straniera. Questi dati sono significativi di un crescente disagio della popolazione detenuta spesso privata di una speranza di reinserimento sociale dovuta all'accentuata debolezza del sistema di accoglienza.

A livello nazionale i suicidi rimangono oltre i 50 anche nell'anno 2020.

Fig. 3 – Andamento numero dei suicidi in Emilia-Romagna e Italia. Anni 2017-2020³



Fonte: DAP – Elaborazione Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia -Romagna

Tab. 15 - Autolesionismo, tentato suicidio e suicidi negli IIPP in regione Emilia-Romagna nell'anno 2020

IIPP	Autolesionismo		Suicidi		Tentati suicidi	
	Totali	Di cui stranieri	Totali	Di cui stranieri	Totali	Di cui stranieri
CC Piacenza	282	241	1	1	28	26
Cr Parma	122	74	1	1	13	6
CC Reggio Emilia	173	116	1	0	31	24
CC Modena	89	79	--	--	2	1
CR Castelfranco Emilia	33	21	--	--	2	1
CC Bologna	400	286	1	1	19	13
CC Ferrara	201	168	--	---	16	13
CC Forlì	73	61	--	--	11	7
cc Ravenna	10	6	--	--	5	4
cc Rimini	49	42	--	--	3	3
Totali	1.432	1.094	4	3	130	98

Fonte: DAP – Uff. Capo Dipartimento- Segr. Generale - Sez. Statistica

Gli atti di autolesionismo negli Istituti presenti in Regione, nell'anno in esame, sono stati 1.432, con 51 casi in più rispetto all'anno precedente. Il 76% dei casi di autolesionismo è ad opera di detenuti stranieri, così come i tentati suicidi.

³ Nella relazione precedente alcuni dati non erano definitivi in quanto le morti, a livello nazionale, erano ancora da accertare, il grafico riporta il dato pubblicato dal DAP al 31.12.2020

Per quanto attiene ad aspetti medico-legali si evidenzia che il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) nel rapporto sulla visita in Italia svolta dall'8 al 21 aprile 2016, CPT/Inf (2017) 23, ha osservato come in tutti gli istituti visitati, con la sola eccezione di Ascoli Piceno, non sia più in uso il cosiddetto Registro 99 (un registro dedicato per tutti gli infortuni osservati dal personale medico sui prigionieri al momento del ricovero e durante la detenzione) e raccomanda che sia presente un apposito registro, possibilmente in formato elettronico, per ottenere un quadro completo della situazione riguardante le lesioni dei detenuti osservate sia all'arrivo che durante la detenzione⁴.

La cartella clinica informatizzata unica regionale può svolgere anche la funzione di "registro in formato elettronico" raccomandata dal CPT. Si tratta di rendere disponibili idonee procedure informatiche per rendere rapidamente disponibili agli organi di garanzia tutte le informazioni necessarie. Per queste ragioni l'Ufficio del Garante ha avviato, con i responsabili della sanità penitenziaria regionale, i necessari contatti.

Le aggressioni negli Istituti Penitenziari rappresentano una presenza della violenza molto significativa. Il fenomeno, rispetto al 2019 è in diminuzione rispetto alle colluttazioni, ma in significativo aumento rispetto ai ferimenti, aumentati di oltre il 40% rispetto allo scorso anno.

Tab. 16 - Aggressioni negli IIPP della regione Emilia-Romagna nell'anno 2020

IIPP	Aggressioni	
	Colluttazione	Ferimento
CC Piacenza	97	16
Cr Parma	68	21
CC Reggio Emilia	139	13
CC Modena	46	3
CR Castelfranco Emilia	18	2
C Bologna	105	69
CC Ferrara	50	5
CC Forlì	46	--
CC Ravenna	12	---
CC Rimini	35	7
Totali 2020	616	136
Totali 2019	822	79

Fonte: DAP –Uff. Capo Dipartimento- Segr. Generale - Sez. Statistica

Il tema della salute mentale in carcere è stato oggetto di particolare attenzione nel corso dell'anno 2019 ed è emerso il tema del trattamento sanitario obbligatorio, cosiddetto "extra ospedaliero", nei confronti di una persona detenuta o internata, eseguito all'interno dell'istituto penitenziario.

Il trattamento sanitario obbligatorio extra-ospedaliero praticato in alcuni casi al domicilio dei pazienti per la sola somministrazione di farmaci non appare, a parere del Garante, immediatamente accostabile ad un trattamento in carcere nei confronti di una persona detenuta.

⁴ Cfr. Report to the Italian Government on the visit to Italy carried out by the European Committee for the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishments (CPT) from 8 to 21 April 2016

Il Garante ritiene che l'esecuzione dei TSO extra ospedalieri all'interno degli Istituti penitenziari nei confronti di persone ristrette debba essere superata e che in assenza di una specifica normativa la procedura più idonea a garantire i diritti della persona detenuta o internata in caso di "presenza di alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici e la non accettazione da parte del paziente degli stessi" sia la procedura prevista per il TSO ospedaliero da effettuarsi dai e nei Servizi psichiatrici di diagnosi e cura.

L'argomento è di particolare interesse ed investe la figura del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna sia nella funzione di garante dei diritti dei detenuti, sia in quella che ne estende il mandato ai luoghi ove sono praticati i trattamenti sanitari obbligatori. Nella riunione dell'Osservatorio permanente sanità penitenziaria del 5/12/2019 si è condiviso che in mancanza di una normativa specifica sarà avviato un monitoraggio dei casi e sarà svolto un approfondimento per fornire indicazioni sulla materia.

Di seguito si riportano i dati relativi ai trattamenti sanitari obbligatori complessivamente praticati in regione evidenziando quelli svolti in regime di ricovero ospedaliero.

Tab. 17 - Numero TSO per anno

Anno di riferimento	T.S.O.	T.S.O. IN CORSO DI RICOVERO*	Totale	% in corso
2015	T.S.O.		992	
2016	992		1.010	
2017	1.010	69*	946	7,3
2018	877	88	978	9,0
2019	890	114	1.056	10,8
2020	942	105	923	11,4
2020 vs media 2017-2019	-85	15	-70	
% 2020 vs media 2017-2019	-9,4	16,2	-7,1	

Fonte: Servizio Assistenza Territoriale – Ass. Sanità Regione Emilia-Romagna

* Informazione aggiunta nel 2017

Istituti Penali di Parma

Il carcere di Parma è dotato di sezioni specializzate con maggior valenza sanitaria quali il Servizio medico Multiprofessionale Integrato con sezioni dedicate e **specializzate di assistenza intensiva (SAI)**, spesso identificate come *centro clinico*.

Questa caratteristica ha portato ad una situazione da molti anni particolarmente gravosa per il servizio sanitario dell'istituto, anche in considerazione del trasferimento a Parma di numerose persone detenute con esigenze di cura specialistiche e spesso affette da patologie croniche o disabilità.

I posti limitati delle sezioni specializzate sono ampiamente superati e i detenuti vengono così destinati anche alle sezioni comuni.

Le segnalazioni riguardanti le condizioni di salute, l'accesso a cure specialistiche, le richieste di rinvio dell'esecuzione della pena per gravi condizioni di infermità fisica, sono sempre state numerose e

provenienti sia dalle persone detenute che da familiari, avvocati e associazioni.

Il rapporto con i servizi sanitari del carcere di Parma è quindi frequente e si è constatata la massima disponibilità e impegno professionale.

Nell'anno della pandemia il tema della salute in carcere è stato ancor più oggetto di preoccupate segnalazioni soprattutto da parte di familiari delle persone detenute provenienti da tutto il territorio nazionale, le decisioni del DAP in materia di assegnazione e trasferimenti dei detenuti evidenziano la scarsa considerazione del principio della territorialità nell'assegnazione delle persone detenute agli istituti penitenziari, quale elemento indispensabile per avviare un percorso di cura che porti la persona in contesti territoriali e residenziali curativi e non la emargini doppiamente in contesti detentivi.

Si riporta un quadro sintetico dell'attività del servizio sanitario del carcere di Parma.

Cartelle aperte su programma SISPER sono 774. Nell'anno sono state assistite complessivamente 1.111 persone detenute, il cui profilo è di seguito dettagliato.

CIRCUITO

n. 682 (61.4%) Media Sicurezza.

n. 340 (30.6%) Alta Sicurezza (AS1 e AS3)

n. 89 (8.0%) regime di 41 bis

ETA'

n. 461 soggetti (41.4% del totale) sotto i 40 anni.

n. 447 soggetti (40.3% del totale) tra i 40 e 59 anni.

n. 203 soggetti (18.3%) oltre i 60 anni, di cui: n.35 soggetti con età maggiore ai 75 anni e n. 14 over 80.

Il tasso di invecchiamento della popolazione detenuta a Parma è il 18% a fronte di una media nazionale dell'8%: ciò richiede standard assistenziale molto elevati, ulteriormente implementati in questo 2020 causa emergenza Covid.

PATOLOGIE

Numerose e complesse e richiedono un'elevata assistenza sanitaria.

- Il 76% dei ristretti ha presentato una o più patologie croniche,
- l'89% dei detenuti del circuito Alta Sicurezza (AS1/AS3) è affetto da almeno una patologia cronica necessitante assistenza,
- il 77.5% dei detenuti appartenenti al 41 Bis presenta una patologia cronica.

Ingente è il carico assistenziale anche per l'Azienda Ospedaliera di Parma, con circa n. 50 ricoveri, n. 137 accessi al PS per urgenze e circa n. 900 accessi per esami e visite di secondo livello.

SEZIONE PARAPLEGICI E CENTRO CLINICO

La **sezione paraplegici** dispone di 9 posti letto + 2 riservati al circuito 41 bis.

Dal 2018 vi sono stati assegnati oltre 60 detenuti, senza alcuna possibilità di turnover essendo gli ospitati assegnati a tale sezione affetti da patologie irreversibili.

Il **SAI** ha due sezioni separate:

- detenuti Comuni (max 18 posti letto)
- detenuti sottoposti al Regime 41/bis (Max 10 posti letto)

I pazienti presentano poli-patologie con precarietà clinica che necessitano di un'altissima intensità assistenziale.

Ad oggi vi sono stati assegnati circa n. 230 pazienti (da sottolineare che il numero è in costante crescita), la maggior parte dei quali è stata conseguentemente allocata presso le Sezioni Comuni anche se chiaramente non idonee ad una loro corretta presa in carico.

Il SAI, definito dall'Accordo Stato Regione del 22 gennaio 2015 e recepito dalla Regione Emilia-Romagna con DGR 1384/2015, è una struttura destinata ad ospitare in ambienti penitenziari detenuti che, per situazioni di rischio sanitario, possono richiedere un maggiore e più specifico intervento clinico non effettuabile nelle Sezioni Comuni, restando comunque candidabili ad una misura alternativa o al differimento/sospensione della pena per motivi di salute.

L'inserimento in tali Strutture risponde, quindi, a valutazioni di opportunità strettamente sanitaria e il venir meno delle motivazioni cliniche che giustificano la permanenza nel SAI, certificate dal medico, dovrebbero essere di per sé sufficienti a portare l'amministrazione penitenziaria alla tempestiva ritraduzione del Paziente all'Istituto di provenienza al fine di permettere il turn-over.

Si constata che tali opportune soluzioni non vengono né disposte, né prese in considerazione dalle Autorità competenti (DAP e PRAP), nonostante le ripetute segnalazioni.

La mancanza di turn-over e l'afflusso continuo di soggetti con importanti patologie creano disfunzioni organizzative e funzionali, comportando un'elevatissima esigenza assistenziale anche nelle Sezioni "comuni" che, di fatto, si configurano come dei SAI senza averne né i requisiti né le caratteristiche, ma con il medesimo impegno di risorse.

Dati 2019 e 2020 sull'attività assistenziale interna:

- circa 60.000 prestazioni mediche tra assistenza primaria e specialistica,
 - 50.000 prestazioni infermieristiche,
 - 20.000 esami diagnostici all'anno e 4.000 prestazioni di altre professioni sanitarie,
- ed esterna:
- circa 50 ricoveri,
 - 137 accessi urgenti al PS,
 - 900 visite ed esami all'anno di secondo livello o non effettuabili all'interno degli Istituti.

Gli Istituti penali di Parma non sono solo Centro clinico e sezione paraplegici, poiché queste hanno dimensioni ben definite e limitate che, molto spesso, si tende a non considerare. Determinando così un sovraccarico di lavoro e di risorse necessarie, con conseguenti enormi difficoltà a seguire sanitarmente questi pazienti.

A ciò si aggiungono poi i regimi di Alta sicurezza e speciali 41 bis, spesso con soggetti che hanno pene lunghe ed ostative e un'età media molto avanzata: evidente è la complessità della situazione.

Sarebbe necessario affrontare e risolvere diverse problematiche che il Servizio Sanitario che opera all'interno degli IIPP di Parma, ha segnalato e che il Garante ha constatato:

- rivedere le modalità di assegnazione e la presenza di detenuti che vengono assegnati per motivi di cura o sanitari oltre alla capacità ricettiva della struttura;

- rivedere, sia dal punto di vista quantitativo/qualitativo che dal punto di vista normativo, gli ambulatori ceduti all'azienda USL in comodato d'uso come da DPCM 2008 per superarne l'inadeguatezza;
- eliminare la presenza di barriere architettoniche che limitano la movimentazione dei detenuti con disabilità e fungono da intralcio in caso di interventi di emergenza;
- potenziare il Nucleo Traduzioni e piantonamento al fine di corrispondere in modo adeguato al fabbisogno delle esigenze sanitarie del nuovo quadro che si sta realizzando;
- rendere disponibile un servizio di Patronato per inoltrare e seguire le pratiche d'invalidità rilevanti e per l'erogazione di eventuali ausili sanitari.

Tab. 18 - Contagi da COVID-19 tra i detenuti negli IIPP regionali al 31.12.2020

Istituto	Uomini		Donne		Totale
	Italiani	Stranieri	Italiane	Straniere	
CC PIACENZA "SAN LAZZARO"	5	5	0	0	10
CR PARMA	5	0	0	0	5
IP REGGIO EMILIA "C.C. E C.R."	4	0	0	0	4
CC MODENA	4	9	0	1	14
CR CASTELFRANCO EMILIA	0	0	0	0	0
CC BOLOGNA "R. D'AMATO"	46	65	1	0	112
CC FERRARA "C. SATTA"	2	4	0	0	6
CC FORLI'	0	0	1	0	1
CC RAVENNA	0	0	0	0	0
CC RIMINI	0	0	0	0	0
Totale regionale	66	83	2	1	152

Fonte: PRAP Emilia-Romagna e Marche

Rapporti sanità e carcere

Nel 2020 sono emerse significative problematiche nei rapporti tra l'Amministrazione penitenziaria e la Sanità regionale.

Il Provveditorato Regionale per l'Emilia-Romagna e Marche ha evidenziato l'esigenza di acquisire informazioni sanitarie relative alle persone detenute funzionali all'attività delle equipe di osservazione e trattamento degli Istituti Penitenziari.

Il Servizio Sanitario Regionale ha evidenziato le modifiche intervenute con il passaggio della sanità penitenziaria dal Ministero della Giustizia al Servizio Sanitario Nazionale e come la tutela della salute della persona detenuta sia svolta dalle Aziende USL in modo del tutto scevro da aspetti rieducativi e trattamentali e orientato unicamente alla dimensione della cura sia dal punto di vista organico che psico-sociale.

La problematica della collaborazione interistituzionale si è concretamente evidenziata nella Casa

Circondariale di Piacenza, che è sede del Reparto di Osservazione Psichiatrica e che svolge attività terapeutico-riabilitative individuali e di gruppo per la cura di disturbi connessi alla salute mentale.

In merito alla visione del mandato sanitario e della competenza rispetto al *trattamento e gestione dei ristretti* evidenziatisi, come Garante ho proposto le seguenti considerazioni:

- il trattamento individuale, delineato dall'art. 13 O.P. è generalmente inteso come trattamento "rieducazione", ovvero un insieme di regole di condotta ed interventi educativi per la modificazione del comportamento della persona detenuta, allo scopo di un possibile reinserimento nella società. Gli elementi del trattamento sono noti ed è assente qualsiasi riferimento a interventi clinico-medici.
- l'assistenza sanitaria è assicurata a tutte le persone detenute, in condizioni paragonabili a quelle di cui usufruiscono i pazienti nella società esterna. Sono garantiti il libero consenso ed il rispetto per la riservatezza, essenziali per il rapporto di fiducia medico paziente.
- il Comitato Nazionale per la Bioetica con il parere del 27 settembre 2013 ha sottolineato l'autonomia del personale sanitario, quale aspetto etico specifico a presidio del benessere del paziente.

Per queste considerazioni credo sia evidente come i medici non possano svolgere il proprio "mandato di cura" ovvero di tutela della salute delle persone detenute, ispirandosi alla natura e alle finalità del trattamento penitenziario. Questa distinzione nulla toglie all'importanza delle due discipline e alle possibili intersezioni tra la sociologia del penitenziario e la sociologia della medicina, al fine di perseguire il benessere psico fisico delle persone detenute.

Dal mio punto di vista di Garante delle persone detenute, i necessari rapporti tra "penitenziario" e "sanitario", sempre riconosciuta la diversità delle discipline e degli obiettivi perseguiti, non possono che essere regolati da protocolli d'intesa, concordati nel rispetto delle singole autonomie e competenze e finalizzati alla miglior tutela possibile delle persone.

Di questa modalità relazionale è un esempio l'art. 17 del Protocollo tra il PRAP e la Regione del 2014.

L'art. 17 è finalizzato alla realizzazione di programmi di intervento, che si concretizzano in progetti specifici e che richiedono, per la loro realizzazione, la collaborazione interistituzionale rispetto alle connessioni tra le distinte attività trattamentali/rieducative e gli interventi di cura/riabilitazione. A mio parere devono necessariamente essere condivise le modalità operative, ma non le finalità che restano necessariamente distinte.

Non credo perciò opportuno che elementi clinico-medici acquisiti nell'ambito del rapporto fiduciario tra medico e paziente, confluiscono nell'ambito dell'osservazione personologica volta alla rieducazione e al reinserimento sociale. Per lo svolgimento dell'osservazione della personalità a fini trattamentali possono meglio contribuire i professionisti esperti di cui si avvale l'Amministrazione penitenziaria.

Le diverse sfaccettature della pena emendatrice e della sua funzione "terapeutica" hanno assunto un significato contemporaneo e costituzionalmente orientato nel senso che prescrive l'umanità della pena, ponendo al centro di ogni trattamento l'uomo, che mai perde i suoi diritti fondamentali. A mio parere, se "detenuto" è considerato un sostantivo e non un aggettivo della persona, si rischia di mettere in discussione l'identità e la dignità dell'uomo.

È necessario che le attività terapeutico riabilitative riassumano il livello e l'importanza che hanno da tempo raggiunto nell'Istituto di Piacenza ed essere un concreto esempio di buone prassi per la tutela della salute che vi viene praticata, soprattutto nell'ambito della salute mentale.

3. Attività svolte negli Istituti penitenziari e nelle REMS in Emilia-Romagna

3.1. Segnalazioni e colloqui

L'ufficio del Garante nell'anno 2020 ha ricevuto e gestito complessivamente 204 (di cui 5 non riconducibili direttamente a luoghi di privazione della libertà) richieste di intervento, lo scorso anno ne aveva ricevute 210. Se l'andamento delle istanze si conferma in linea con i numeri degli anni scorsi, sotto un profilo non esclusivamente quantitativo occorre, quest'anno, soffermarsi su alcuni aspetti rilevanti: le aperture di fascicoli per iniziativa dell'ufficio e il profilo dei segnalanti.

Il Garante ha aperto 28 fascicoli d'ufficio. Di questi:

- 4 riguardano approfondimenti relativi ai fatti accaduti durante le rivolte del marzo 2020 nelle Case circondariali di Modena e Bologna;
- 12 fascicoli sono stati aperti a seguito di decesso della persona detenuta;
- 5 riguardano approfondimenti relativi alla situazione sanitaria e alle condizioni detentive in applicazione dei protocolli Covid-19;
- 4 aperti a seguito di notizie apprese a mezzo stampa;
- 3 aperti a seguito di notizie acquisite direttamente dal Garante.

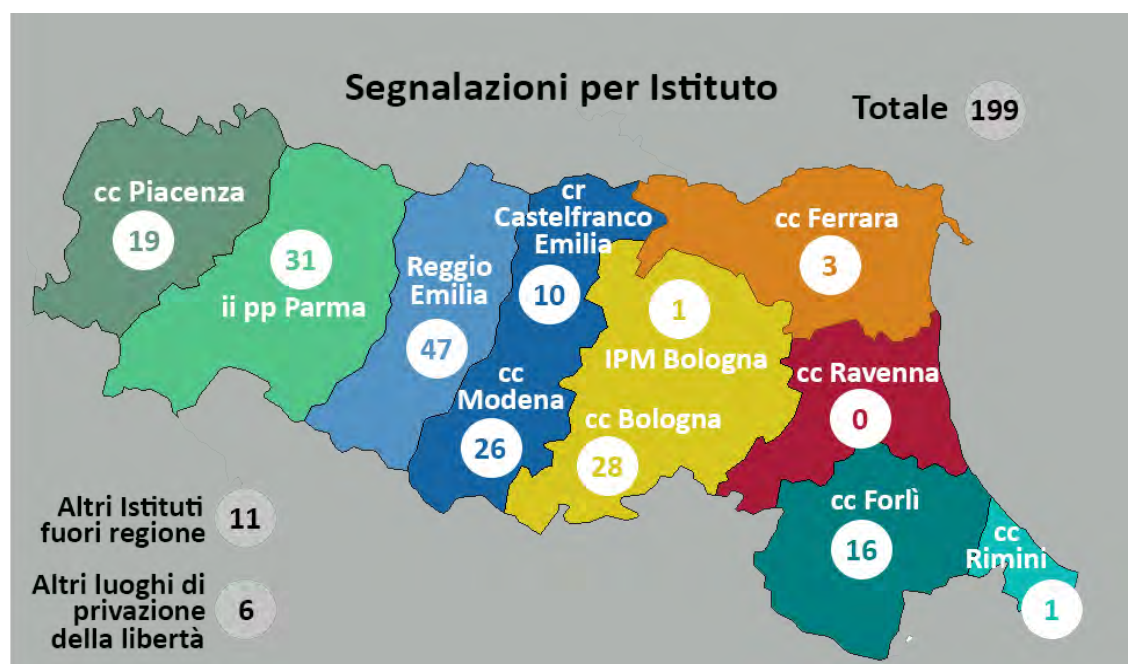
Hanno inviato una segnalazione all'ufficio del Garante:

- 22 Avvocati;
- 11 operatori penitenziari, sanitari, volontari;
- 11 Garanti regionali e Garanti locali di altre regioni;
- 30 famigliari (genitore, figlio, convivente o coniuge della persona detenuta).

I detenuti che hanno scritto personalmente all'ufficio sono stati circa 100.

La distribuzione delle segnalazioni per istituto è suddivisa come rappresentato in figura:

Fig. 4 - Segnalazioni pervenute all'Ufficio del Garante distinte per Istituto



Dalla Casa circondariale di Reggio Emilia e dagli Istituti penali di Parma sono pervenute il maggior numero di segnalazioni; a seguire troviamo le Case circondariali di Bologna, Modena, Piacenza e Forlì.

Rilevante anche il dato delle segnalazioni provenienti da Istituti fuori regione da parte di persone detenute trasferite a seguito delle rivolte di marzo 2020, che segnalano problemi relativi al parziale o mancato recapito dei propri beni ed effetti personali, oppure la richiesta di ritorno in un istituto della propria regione.

I contenuti delle segnalazioni, in questo anno molto difficile, sono stati molteplici poiché ai temi che venivano segnalati con maggiore ricorrenza (art. 54 O.P., problemi di carattere sanitario, vitto, trasferimenti, lavoro, rapporti con la Magistratura di Sorveglianza) si sono aggiunte sia le preoccupazioni di carattere sanitario e le difficoltà interne agli istituti in termini di riduzione degli spazi e delle attività di socialità, sia il maggiore impatto che queste stesse problematiche hanno rivestito in questo anno.

Prova ne sono le diverse segnalazioni ricevute, anche per il tramite di associazioni, dai famigliari della persona detenuta per esprimere preoccupazione sulle condizioni di salute o timori di contagio e per riferire situazioni di salute ritenute incompatibili con le condizioni detentive.

Molti i casi di lamentele e richieste di informazioni per visite ed esami medici posticipati, spesso a data da definirsi o con tempi di attesa molto lunghi.

Diverse segnalazioni, sempre da parte di famigliari, hanno poi riguardato le difficoltà o l'assenza di comunicazioni telefoniche o video, in particolare durante il periodo di quarantena obbligatoria per i nuovi ingressi. Quasi tutti gli interventi del Garante al riguardo hanno trovato un immediato riscontro da parte delle Direzioni dei diversi istituti che hanno provveduto a risolvere il problema evidenziato.

Altro tema che ha caratterizzato l'attività dell'ufficio di questo anno 2020 è stato quello legato ai trasferimenti: da e verso altre regioni, per motivi di salute (soprattutto negli IIPP di Parma) e a seguito delle rivolte di marzo a Bologna e Modena.

I trasferimenti successivi alle rivolte hanno determinato un intenso scambio di corrispondenza tra l'ufficio del Garante regionale e i vari Garanti delle altre regioni.

Il tema, invece, dei trasferimenti su istanza del detenuto per avvicinamento alla famiglia è stato più volte oggetto di segnalazioni all'ufficio a causa delle restrizioni ai trasferimenti determinati dall'emergenza Covid- 19. L'Amministrazione penitenziaria ha sostanzialmente ridotto i trasferimenti dei detenuti ai soli casi determinati da motivi di sicurezza o giudiziari.

Le segnalazioni ricevute vengono gestite dall'ufficio per l'apertura del relativo fascicolo e, in base all'oggetto, vengono classificate per materia. Di seguito si riportano i macro-argomenti che caratterizzano i fascicoli, precisando che la segnalazione non si esaurisce quasi mai in un unico argomento perché quasi sempre rappresenta diverse problematiche.

Nel caso, poi, della richiesta di colloquio presentata su Mod. 393 (la c.d. "domandina") quasi mai viene specificato l'argomento che si vuole portare all'attenzione del Garante.

Fig. 5 - Segnalazioni per materia



Quest'anno si è verificata una forte frammentazione delle problematiche segnalate dalle persone detenute. Sebbene temi comuni e trasversali fossero poi riconducibili alle preoccupazioni per la condizioni detentive in periodo Covid-19, ai rapporti con la Magistratura di Sorveglianza, ai tempi di attesa delle visite e degli esami clinici esterni, alle richieste di trasferimento, ecc... vi è comunque stata una fortissima diversificazione dei problemi rappresentati e delle specifiche situazioni giuridiche delle persone detenute.

Molti casi sono stati ripetutamente segnalati, oltre che dai famigliari, da avvocati o associazioni ed indirizzati anche al Garante Nazionale e alle Istituzioni; conseguenza inevitabile di questa fase pandemica che ha amplificato ogni singola questione.

I problemi e le preoccupazioni di carattere sanitario hanno riguardato diversi ambiti: dalle condizioni di salute del detenuto che, soprattutto per certi istituti, è aggravata da un'età media elevata, la necessità di cure quotidiane e la gestione del rischio Covid-19, agli appuntamenti per visite ed esami esterni saltati o riprogrammati in periodi successivi, ai problemi di disagio psichico.

In riferimento alla voce Rapporti con la Magistratura di Sorveglianza si rilevano le consuete richieste di risposte in tempi più brevi.

Quant'anno, per evidenti ragioni, la criticità nelle condizioni detentive sono state un riferimento ricorrente nella gestione di diversi fascicoli. Sotto tale voce occorre distinguere:

- la corrispondenza con le Istituzioni e quella con singole persone detenute relativamente al periodo successivo alle rivolte negli istituti di Modena e Bologna, situazioni che il Garante ha costantemente monitorato;
- diverse anche le richieste pervenute all'ufficio da parte di famigliari e conviventi delle persone

detenute per chiedere notizie e ripristinare contatti dopo i trasferimenti nei giorni successivi alle rivolte dell'8 e 9 marzo;

- i decessi in carcere, sui quali vi sono in corso accertamenti della Magistratura.

Per quanto riguarda i trasferimenti vi è stata un'evidente netta diminuzione delle possibilità di vedere accolte le domande dei detenuti motivate da avvicinamento ai famigliari.

Problemi con area educativa, direzione e personale di custodia. Questa è una casistica soggettiva, dove ciascun detenuto lamenta una specifica richiesta non accolta o una criticità in corso.

L'ufficio, riportando qui solo alcuni esempi, ha gestito problemi relativi alle richieste di vitti speciali per motivi culturali; lamentele per i tempi lunghi di gestione della corrispondenza e dei pacchi nei casi di disposizione del controllo della corrispondenza (art. 18 ter O.P.); lamentele per spostamenti di sezioni da una parte ad un'altra dell'istituto.

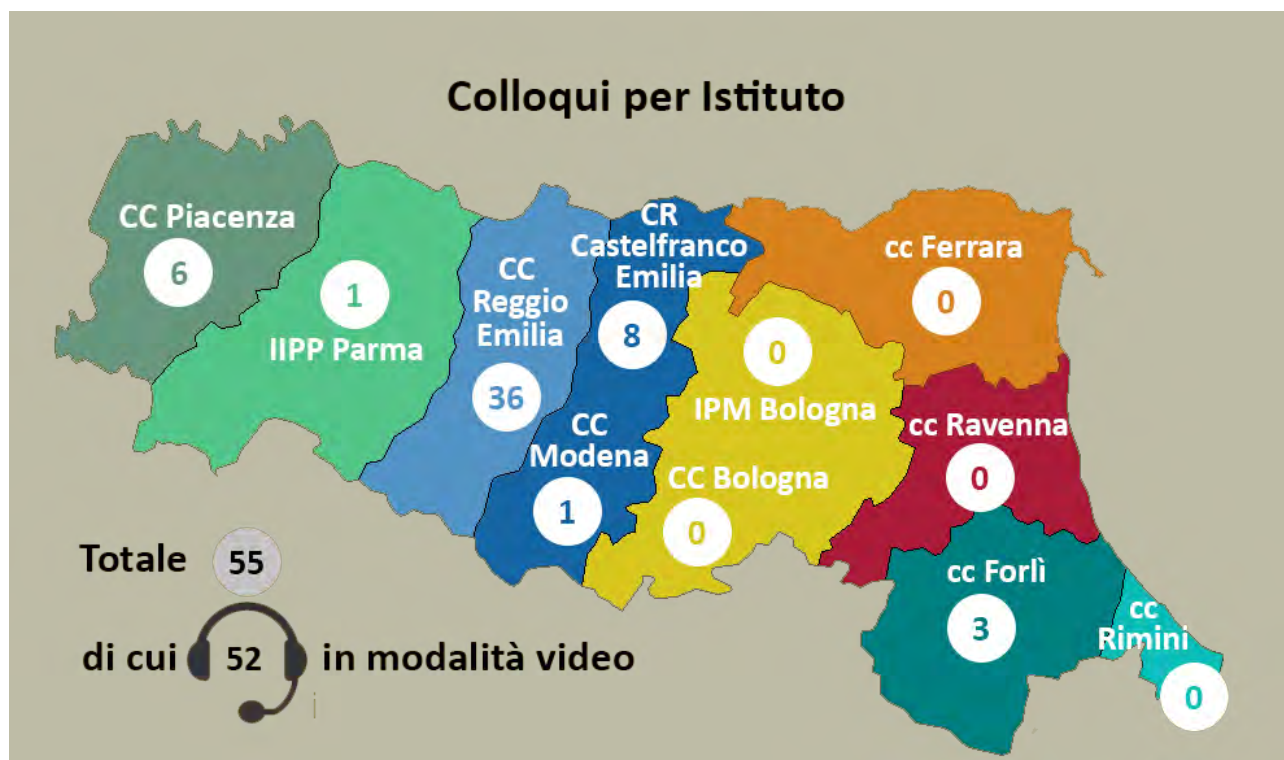
In questo contesto di difficoltà dei rapporti tra personale e persone detenute occorre rilevare che nel marzo scorso è stato in diversi casi e in alcuni periodi disposto *il regime chiuso*, cui è seguita, in tempi diversi una progressiva riapertura. Vi sono state sospensioni o riduzioni delle attività lavorative e scolastiche e dell'ingresso dei volontari. Inoltre, i funzionari giuridico pedagogici, da sempre in numero esiguo rispetto alle dimensioni degli istituti, hanno dovuto rimodulare la loro organizzazione del lavoro.

Infine, sotto le voci:

- lavoro sono state gestite richieste di informazioni sulle pensioni di invalidità; richieste di possibilità di accesso ad agevolazioni contributive per l'impiego di persone detenute o internate;
- rapporto con altro; casi gestiti: preoccupazione per imminente fine pena e mancanza di supporti esterni; richiesta informazioni su ruolo del Garante; richiesta informazioni su Regolamento d'istituto e altre disposizioni interne sui materiali per l'igiene e la pulizia personale;
- rapporto con la famiglia; casi gestiti: preoccupazioni per situazione di indigenza della famiglia; numero delle telefonate e video chiamate.

Le **richieste di colloquio** ricevute dal Garante sono state complessivamente 72, mentre i colloqui e i video colloqui effettivamente svolti sono stati 55, come rappresentati dalla fig. 6. I colloqui non svolti, per una minima parte, sono motivati da scarcerazione o trasferimento del richiedente, in un paio di occasioni la persona detenuta ha poi rinunciato al colloquio. Negli altri casi, invece, il Garante regionale ha interessato il Garante locale o è intervenuto con un'altra modalità per la soluzione del problema direttamente presso la Direzione dell'Istituto, l'Area sanitaria o altri soggetti.

Fig. 6 - Colloqui effettuati dal Garante per Istituto



Nel 2020 il Garante ha ricevuto diverse richieste di colloquio e ha gestito un numero maggiore di fascicoli relativi a persone detenute in regime di 41 bis O.P., anche per effetto dell'art.2-sexies del Decreto-legge 28/2020 che definisce la competenza dei Garanti regionali, di effettuare colloqui monitorati e con il "vincolo della riservatezza" con i detenuti sottoposti a tale regime restrittivo.

Dal momento che questi colloqui possono essere svolti dal Garante regionale solo in presenza e non con video colloquio, date le attuali restrizioni e precauzioni di carattere sanitario, i tempi tra la richiesta di colloquio e l'organizzazione del colloquio stesso tendono ad allungarsi.

Quest'anno i colloqui ordinari sono stati effettuati quasi esclusivamente a mezzo video (Skype, Teams, ecc..) e come sempre sono stati svolti dal Garante, da solo o affiancato da personale dell'ufficio.

Questa nuova modalità di gestire i colloqui ha certamente accorciato i tempi per soddisfare le richieste di colloquio da parte della persona detenuta, permettendo di effettuare anche un solo video colloquio per volta o di sentire in un'unica giornata persone detenute in diversi istituti regionali.

Resta comunque necessario tornare al colloquio visivo, casomai in alternanza secondo i casi al video colloquio, poiché resta centrale il ruolo di garanzia di questo Ufficio regionale che si espleta attraverso la vigilanza, le visite in istituto e la verifica diretta delle condizioni delle persone detenute.

3.2 Monitoraggi effettuati nel corso del 2020 negli IIPP della Regione Emilia-Romagna

Nel corso del 2020, vista la difficoltà di accedere agli Istituti Penali della regione per via della pandemia è stato dato il via ad una serie di monitoraggi finalizzati a mantenere un contatto con quanto succedeva all'interno delle carceri della nostra regione.

Sono state assunte informazioni e redatte delle schede di dettaglio sui seguenti argomenti.

- **Distribuzione di dispositivi di protezione individuale per i detenuti (DPI)**

Con le note alle direzioni degli Istituti il Garante si è informato riguardo ai dispositivi di protezione individuali a disposizione delle persone ristrette negli Istituti della regione. Le direzioni hanno rassicurato sulla distribuzione di mascherine e gel igienizzante all'interno del loro istituto, alcuni hanno dichiarato di aver aumentato la distribuzione anche di prodotti per l'igiene quotidiana, igiene per l'ambiente e in alcuni Istituti anche di detersivi e igienizzanti per lavatrici (IP Ferrara). In alcuni Istituti il contributo dei volontari è stato determinante per la distribuzione di questi dispositivi (IP di Modena e CL di Castelfranco) che hanno anche collaborato nella raccolta e fornitura di prodotti diventati beni di prima necessità. In alcuni Istituti è iniziata la produzione di mascherine (IP Forlì) per l'uso interno e per la distribuzione anche in altri Istituti regionali.

- **Ripresa dei colloqui da remoto**

Con le note alle direzioni degli Istituti, il Garante ha informato della disponibilità di corrispondere alle richieste di colloquio dei detenuti con la modalità di video colloquio.

Il Garante in una nota successiva al PRAP si è raccomandato che la modalità di "colloquio da remoto" fosse mantenuta anche a fine emergenza sanitaria, non già come sostituzione al colloquio/attività in presenza ma come implementazione di un percorso di risocializzazione, in particolar modo con le famiglie, i volontari penitenziari e con i docenti per l'approfondimento di particolare attività scolastiche.

- **Monitoraggio contagi**

Con due note al PRAP, il Garante si è informato relativamente al numero delle persone ristrette per ogni Istituto.

In sintesi, negli Istituti Penitenziari della regione nell'anno 2020 sono stati 147 le persone che hanno contratto il virus, di questi 83 sono stranieri. La maggior parte dei contagi si riscontrano nell'IP di Bologna (112), non sono stati riscontrati contagi negli IIPP di Castelfranco Emilia, Parma, Ravenna e Rimini.

- **Ripresa attività scolastica**

Con nota al PRAP e all'Ufficio Scolastico regionale, il Garante ha monitorato la ripresa delle attività scolastiche all'interno degli IIPP della regione.

L'Ufficio Scolastico regionale riferisce che le attività di accoglienza e screening avviate fin dalle prime settimane di settembre si sono svolte secondo le normative anti-COVID, l'avvio delle attività scolastiche sono state calendarizzate con avvio entro la prima settimana di ottobre.

Il PRAP precisa, inoltre, che le attività scolastiche saranno per la maggior parte in presenza, ad eccezione in cui il numero di iscritti prevedessero una modalità mista (a distanza e in presenza). Le classi sono state organizzate in base allo spazio d'aula disponibile nel rispetto del distanziamento previsto, al fine di prevenire il diffondersi del COVID. Le direzioni hanno regolamentato anche l'accesso degli insegnanti all'istituto oltre che la presenza in classe dei detenuti studenti, attraverso disposizioni di servizio ad hoc o, come nel caso della CC di Bologna, disciplinando la materia con un protocollo di intesa tra la Direzione e i Dirigenti scolastici di riferimento.

I corsi di alfabetizzazione ed apprendimento della lingua italiana sono stati organizzati nelle diverse sedi penitenziarie di Bologna, Modena, Rimini, Ferrara, Ravenna, Forlì e Castelfranco Emilia. I corsi dei CPIA sono stati attivati negli IIPP di Bologna, Modena, Rimini, Piacenza, Ravenna, Parma, Forlì, Castelfranco Emilia e Ferrara. I corsi di istruzione superiore sono attivi nelle carceri di Bologna, Modena, Ferrara, Parma, Castelfranco Emilia e Piacenza.

Buone prassi

Da fine febbraio 2020 tutte le attività scolastiche sono state sospese, non essendo ancora previsto negli Istituti l'utilizzo della rete internet, il CPIA di Bologna ha proposto di utilizzare il mezzo televisivo per riattivare la relazione pedagogica e didattica con la scuola, sul modello proposto da Alberto Manzi negli anni Sessanta. Il Progetto dal titolo evocativo "Non è mai troppo tardi" ha proposto una serie di videolezioni a distanza per la scuola in carcere e per gli studenti dei percorsi di istruzione per adulti.

Il programma, ideato, prodotto e realizzato dal Cpia metropolitano di Bologna in collaborazione con il Garante, è stato accolto favorevolmente dall'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, dalla Casa circondariale di Bologna e dal Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, ottenendo apprezzamento anche dalla Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

Il Garante ha inteso sostenere il progetto non solo per contribuire a soddisfare un urgente bisogno di informazione, cultura e istruzione, ma anche per dare un segno di attenzione e responsabilità pubblica nell'assicurare il diritto all'eguaglianza nell'accesso alla conoscenza.

▪ **Ripresa dell'attività di volontariato:**

L'attività di volontariato negli Istituti Penitenziari in regione così come nel resto d'Italia si è interrotta con il divieto di ingresso in carcere. Il Garante ha mantenuto con i volontari contatti stretti se pur virtuali, attraverso piattaforme on line. È così che ha potuto apprezzare la loro disponibilità a mettersi in gioco con nuove forme di volontariato dai colloqui a distanza alla raccolta di generi di prima necessità lasciando la distribuzione a chi era autorizzato all'accesso. Là dove poi con il tempo sono state riprese delle attività con i volontari, non sono state svolte in sezione ma in spazi che garantissero adeguate distanze (es. sala teatro/cinema, cappelle, ecc...).

Ad eccezione dell'IP di Reggio-Emilia, sono state interrotte tutte le attività motorie.

A Rimini gli incontri individuali e a piccoli gruppi vengono fatti, mentre le attività teatrali sono state attivate da remoto.

A Parma e a Ferrara la redazione del giornale del carcere viene fatta in presenza.

Il Garante ha organizzato con i volontari penitenziari due momenti: il primo incontro è stato realizzato anche con il PRAP ed era trovare modalità condivise per tornare a svolgere la propria opera in sicurezza. Il secondo incontro è stato un seminario dal titolo "Il volontariato tra carcere e comunità" in cui si è dato conto del ruolo del volontariato penitenziario in Emilia-Romagna, attivo in forma individuale e associata, nell'assistenza alle persone sottoposte a provvedimenti penali e delle difficoltà dovute alla pandemia da Covid-19 che ripropongono l'importanza del ruolo del volontariato nel mantenere i rapporti tra società civile e carcere.

▪ **Presenza di bambini a seguito di madri detenute:**

Il Garante, con note specifiche alle direzioni degli Istituti Penitenziari regionali con sezioni femminili, ha monitorato l'ingresso in carcere dei bambini a seguito di donne. Gli Istituti Penitenziari nel corso del 2020 hanno segnalato gli ingressi e fornito informazioni a richieste specifiche del Garante. Il dettaglio delle presenze dei bambini in Istituto penale si trova nel paragrafo dedicato alle donne in carcere.

Sintesi delle attività del Garante regionale dell'Emilia-Romagna riferite, con report del 9 marzo 2020, al Garante Nazionale

Dal 1° marzo al 7 aprile sono pervenute al mio ufficio 45 segnalazioni (sono stati aperti 45 fascicoli) così suddivisi:

- 5 fascicoli relativi alla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia, di cui una richiesta collettiva (di colloquio);
- 9 relativi alla CC di Bologna;
- 4 relativi alla CC di Forlì;
- 12 relativi alla CC di Modena;
- 3 relativi alla CC di Piacenza;
- 4 relativi alla Reggio Emilia;
- 4 relativi agli IIPP di Parma;
- 1 relativa all'HUB di Bologna;
- 1 relativa all'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna;
- 1 relativa ad un TSO;
- 1 relativa ad una Residenza Psichiatrica a Bologna.

Di questi fascicoli, 11 si riferiscono a decessi di persone detenute in occasione dei fatti accaduti in marzo nelle carceri di Modena e Bologna. Un fascicolo è stato aperto per la persona detenuta nel carcere di Bologna e recentemente deceduta in ospedale.

Successivamente alla richiesta collettiva da parte degli internati a Castelfranco Emilia, ho svolto 4 colloqui via Skype.

In data 25 marzo è stata inviata una nota al PRAP in merito al perdurare di criticità ambientali nel carcere della Dozza a seguito dei danneggiamenti prodotti nei giorni di rivolta. In particolare, si sono evidenziati il numero sempre troppo alto di persone detenute presenti, l'aggravamento delle condizioni di lavoro degli operatori, l'allarme suscitato dalle notizie di diversi casi di positività al virus, la richiesta di informazioni sulla consistenza della presenza di personale sanitario e della disponibilità di dispositivi per la protezione degli operatori. In questi giorni è stata formulata una richiesta di informazioni e una contestuale raccomandazione in materia di perquisizione ambientale, anche in relazione alle precauzioni dettate dall'attuale emergenza epidemiologica, con accoglimento di quanto raccomandato.

In data 27 marzo è stata acquisita dal PRAP una informativa sulla situazione degli Istituti della regione nell'attuale emergenza COVID-19 ed a seguito delle proteste e rivolte.

In data 25 marzo, ho avviato una ricognizione sulla presenza di madri con figli negli Istituti di Bologna, Reggio Emilia e Forlì (esclusa Modena, in quanto le donne erano state tutte trasferite a seguito delle rivolte) che non ha riportato nessuna evidenza critica.

In data 30 marzo, insieme ai Garanti territoriali, ho inviato all'Assessorato alla Sanità della Regione la richiesta di valutare la possibilità di eseguire i "tamponi" per la ricerca della positività al virus agli operatori penitenziari che operano a contatto con i detenuti.

In data primo aprile ho richiesto al Direttore dell'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna una informativa sull'Istituto che ha riportato una situazione al momento gestibile – 25 presenze per una capienza di 22 con la prospettiva di alleggerirle per l'uscita di 4 ragazzi ristretti tra il 9 e il 17 aprile. Il direttore ha inoltre ricevuto rassicurazione da parte dell'AUSL di Bologna ad effettuare i

controlli con "tampone" richiesti su tutti gli ospiti e sul personale. La relazione è stata inviata alla Garante regionale per l'infanzia.

In data 6 aprile ho incontrato in videoconferenza i rappresentanti sindacali di CGIL CSL e UIL per un confronto sulla necessità di porre attenzione alle problematiche sanitarie e strutturali legate al rischio di diffusione del virus nelle comunità penitenziarie. Particolare attenzione è stata prestata alla situazione di tutto il personale di polizia penitenziaria, dell'area giuridico pedagogica e dell'area sanitaria. Dall'incontro è scaturito un comunicato stampa (pubblicato sul sito del Garante).

In data 7 aprile, come richiesto, si è riunita la Commissione regionale esecuzione penale adulti, presieduta dalla Vicepresidente ed Assessora al welfare della Regione Emilia-Romagna e con la partecipazione dei Garanti, del PRAP, dell'UIEPE, del CGM, della Sanità regionale penitenziaria, di Assessori e rappresentanti dei Comuni sedi di carcere e del Volontariato, sul seguente ordine del giorno:

1. punto della situazione in ambito penale a seguito dell'emergenza COVID-19,
2. ipotesi nuova progettazione con finanziamento straordinario Cassa Ammende.

Da qui l'esigenza di avere dati precisi sul numero dei beneficiari, censimento (da parte dei Comuni) di soluzioni abitative adeguate, opportunità di utilizzo di risorse diverse per dare continuità ai percorsi progettuali individuati, individuazione di enti gestori.

L'8 aprile si è svolta la Commissione Consigliare "Parità e pari opportunità" del Comune di Bologna dove, come Garante regionale, ho ritenuto di sottolineare l'inopportunità di considerazioni assertive sulle modalità e sulle cause del decesso di un detenuto durante la rivolta di una parte dei detenuti della "Dozza", ribadendo l'attenzione degli organi di garanzia agli accertamenti giudiziari in corso ed ai loro esiti.

Il 13 aprile 2020 è stato avviato il progetto "Liberi dentro – Eduradio", realizzato in collaborazione con il volontariato e il Centro per l'istruzione degli adulti, per dare continuità alle attività culturali e rieducative all'interno della CC di Bologna.

Nell'anno 2020 il Garante ha partecipato, su invito, a Commissioni Regionali e Comunali, al fine di fornire il proprio contributo alla difficile situazione pandemica che ha avuto inizio alla fine di febbraio 2020.

Di seguito una breve sintesi dei temi trattati nei diversi incontri avvenuti per la quasi totalità dei casi su piattaforma on line.

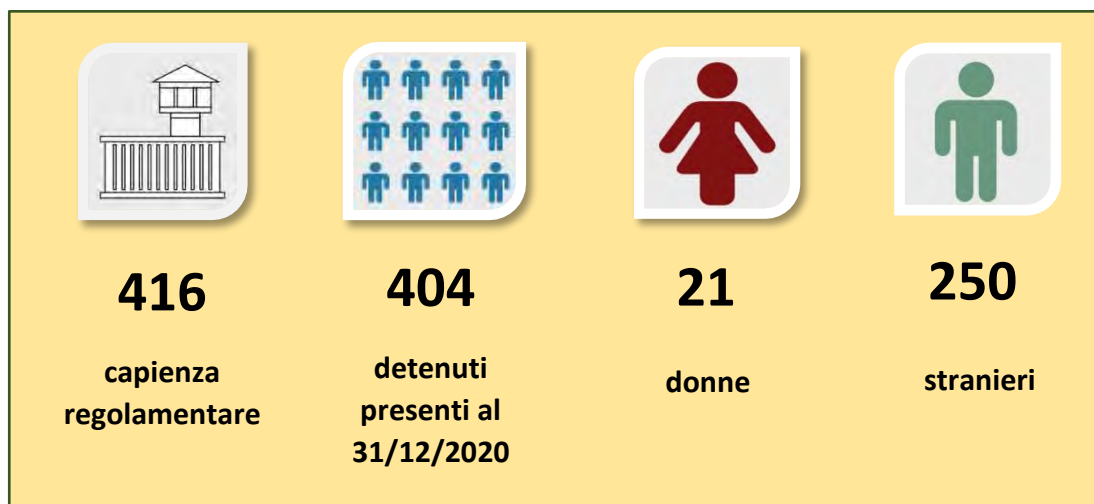
Data	Commissioni regionali
07/04/2020	Commissione Penale Adulti Situazione COVID negli IIPP Nuova Progettazione Cassa Ammende (Progettazione Straordinaria)
28/05/2020	Commissione Parità per informare i Consiglieri sullo stato delle Carceri con la relazione annuale per l'anno 2019, ma con aggiornamenti a maggio 2020 sulle condizioni delle carceri e in generale dell'area penale in regione.
10/12/2020	Tavolo Osservatorio Salute nelle Carceri con questo ordine del giorno: • leale collaborazione interistituzionale: criticità; • condivisione dei dati sociosanitari e criticità a livello locale degli istituti penitenziari; • procedure di prevenzione sanitaria e trasferimenti dei detenuti;

	• accertamenti diagnostici e isolamento precauzionale; • “Protocollo operativo per la prevenzione e il contenimento emergenza sanitaria Sars-CoV-2 negli IIPP della regione Emilia-Romagna”, a cura del PRAP; • gruppo tecnico interistituzionale: criticità; • carenze spazi per ambulatori sanitari; • vitti speciali: criticità; • varie ed eventuali.
17/12/2020	Commissione Parità: il Garante informa sulla situazione penitenziaria relativamente alle presenze negli Istituti regionali, sui contagi da COVID, sui suicidi e sulle richieste di intervento da parte di detenuti o di terzi (famigliari/associazioni/...). Inoltre informa sulle lista d’attesa nelle REMS e sulle presenze in Articolazione Psichiatrica, sulla presenza in carcere di madri con figli a seguito e sul numero delle persone coinvolte nel Progetto di accoglienza di Casse delle Ammende.

data	Commissioni Comunali
23/01/2020	Partecipazione, in presenza, alla seduta della Commissione consiliare del Comune Bologna per un’udienza conoscitiva avente per oggetto: "La sindrome da burnout nella Polizia Penitenziaria: fenomeno in costante crescita"
08/04/2020	Commissione Consiliare sulla Dozza di Bologna, l’incontro in Videoconferenza è finalizzato a chiedere di garantire il miglioramento delle condizioni strutturali e degli ambienti di vita di lavoro all'interno della Casa circondariale di Bologna
24/9/2020	Partecipazione al Comitato Locale per l'Esecuzione Penale Adulti del Comune di Modena e Castelfranco. Sollecita uno spazio autonomo nel CLEPA per Castelfranco che ha peculiarità ed esigenze particolari che non trovano sufficiente riconoscimento all'interno dello stesso Comitato a partire dalla distribuzione dei fondi, non adeguata alle necessità.
12/2/2021	Partecipazione al Comitato Locale per l'Esecuzione Penale Adulti del Comune di Castelfranco.

3.3 Gli Istituti Penitenziari

Casa circondariale di Piacenza



Tab. 19 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Piacenza	2017	395	459	20	288	116,2	63
	2018	395	483	18	319	122,3	66
	2019	395	508	20	338	128,6	66,5
	2020	416	404	21	250	97,2	61,9

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

A fronte di una capienza regolamentare aumentata di poche unità (21), la percentuale di sovraffollamento, in costante crescita dal 2017, nel 2020 è sensibilmente diminuita (-30%). Diminuiti anche gli stranieri presenti, di quasi 5 punti percentuali.

Attività del Garante



Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	45	--	45
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	87	--	87
Secondo livello (Istituti sup.)	51	--	51

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati

Periodo	numero corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I e II sem.	4	Artigianato, edilizia, tessile giardinaggio/ agricoltura	49	509	20	4	vivaio, serra, tenimento agricolo, allevamento

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Visite del Garante

Il Garante e il suo staff sono stati nella Casa circondariale di Piacenza a febbraio 2020 per colloqui con i detenuti.

Un intervento del Garante

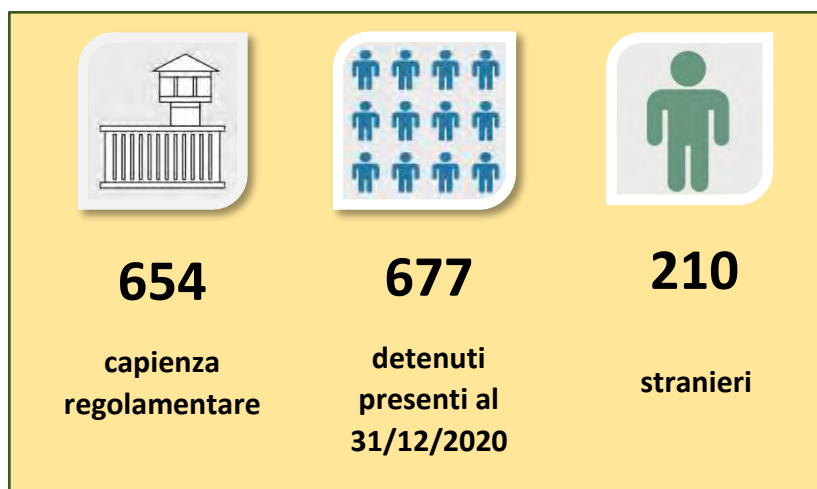
Il Garante è intervenuto su un caso, segnalato più volte, relativo ai tempi di ricezione della corrispondenza, ritenuti eccessivamente lunghi e tali da impedire una normale comunicazione epistolare con amici e familiari.

Il Garante ha ritenuto dovere del suo Ufficio sottolineare che il diritto alla corrispondenza è di rango costituzionale e che la sua limitazione deve attuarsi con modalità strettamente necessarie alle esigenze cautelari decise dal Magistrato, ricevendo dalla Direzione informazioni sull'attività svolta per ridurre i tempi di consegna delle lettere.

Il Garante di Piacenza è il Prof. Antonello Faimali.

Per ogni più opportuno approfondimento si rimanda al sito del Comune di Piacenza, alla pagina del Garante: <https://www.comune.piacenza.it/temi/sicurezza/altri-riferimenti-sicurezza/garante-dei-detenuti/garante-per-i-diritti-delle-persone-private-della-liberta-personale>

Istituti Penitenziari di Parma



Tab. 20 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Parma	2017	468	584	--	208	124,8	36
	2018	467	600	--	207	128,5	34,5
	2019	456	636	--	191	139,5	30
	2020	654	677	--	210	103,5	31

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Nel 2020 è stato completato un nuovo padiglione detentivo all'interno dell'area dell'Istituto che ha aumentato la capienza regolamentare di 200 unità, determinando un deciso calo nella percentuale di sovraffollamento (oltre il 35% in meno rispetto al 2019). Costante, invece, rispetto all'anno precedente il dato sulla popolazione straniera presente.

Attività del Garante



Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	17	--	17
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	16	--	16
Secondo livello (Istituti sup.)	49	--	35

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati

Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I e II sem.	1	Cucina e ristorazione	6	460	57	2	Assemblaggio, riparazione componenti elettrici

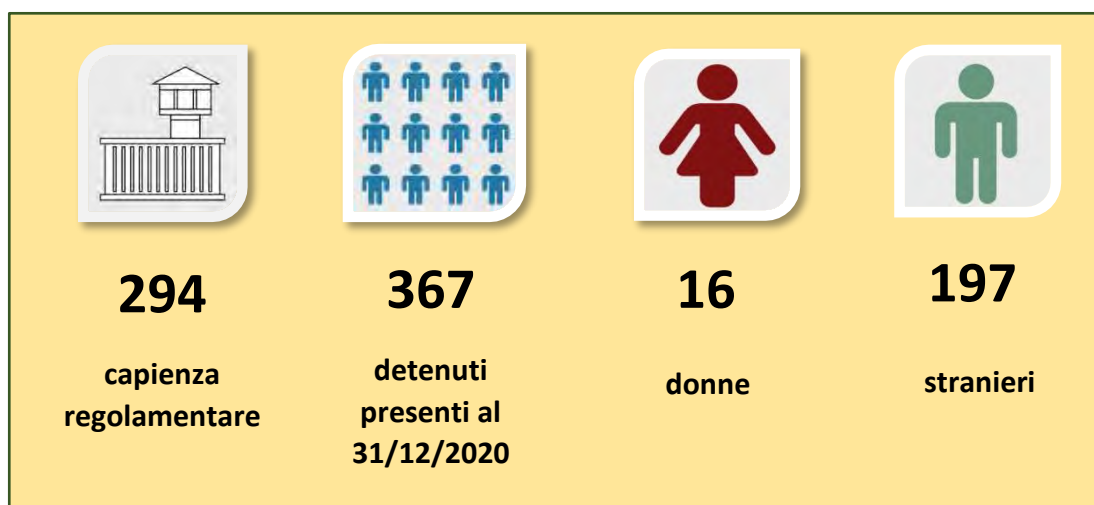
Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Visite/Intervento del Garante

Il Garante si è recato negli Istituti di Parma per effettuare un colloquio visivo ex art. 2-sexies del Decreto-Legge 28/2020; si tratta del primo colloquio su previsione della nuova normativa. Successivamente l'ufficio ha ricevuto diverse altre richieste di colloquio ex art. 2-sexies.

Il Garante di Parma è il Dottor Roberto Cavalieri, rieletto dal Consiglio Comunale a novembre 2018.

Casa circondariale di Reggio Emilia



Tab. 21 - Presenze detenuti dal 2017 al 2019 al 31.12

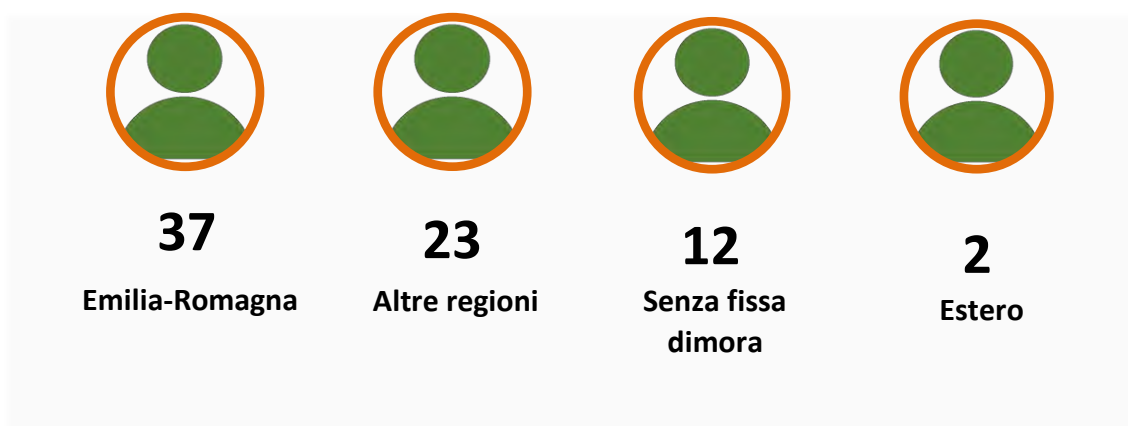
Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Reggio Emilia	2017	297	355	7	195	119,5	55
	2018	297	382	6	220	128	57,6
	2019	297	435	8	255	146,5	58,6
	2020	294	367	16	197	124,8	53,7

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Dopo il sovraffollamento critico raggiunto nel triennio 2017-2019 (146,5%), nel 2020 la popolazione carceraria degli Istituti penali di Reggio Emilia ha subito un calo che ha fatto scendere la percentuale di oltre 20 punti rispetto al 2019. In diminuzione anche i detenuti stranieri.

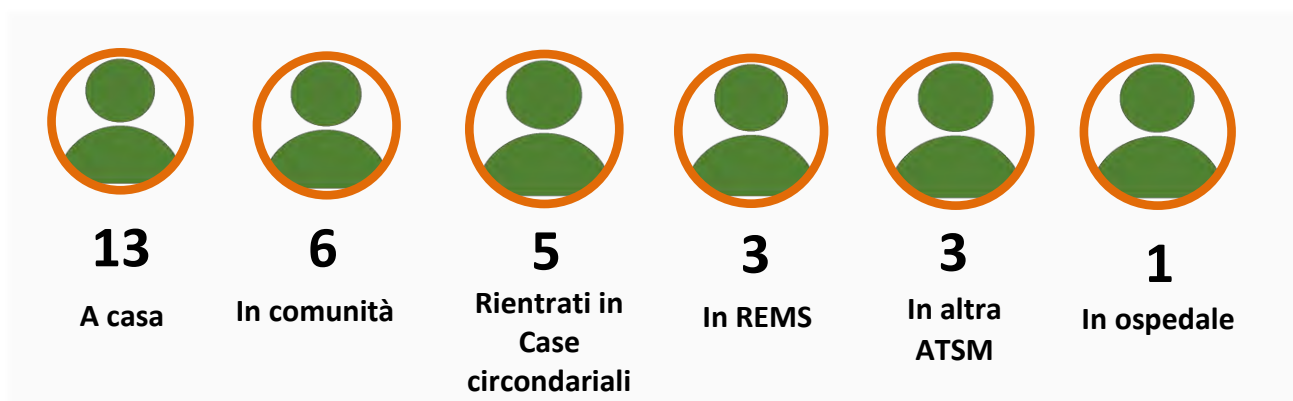
A Reggio Emilia è presente una Articolazioni per la Tutela della Salute Mentale (ATSM), suddivisa in 2 sezioni, Centauro e Andromeda, per un massimo di 50 ospiti. Il Garante riceve periodicamente i dati delle presenze: al 31/12 i pazienti in ATSM erano 45, mentre sono state 74 le persone ricoverate complessivamente nel corso dell'anno.

Queste le aree di provenienza dei pazienti:



Come evidenziato più volte, la rete nazionale di tali sezioni è largamente insufficiente e i dati della realtà di Reggio Emilia dimostrano come poco più della metà dei pazienti che sono lì transitati provenga dal territorio emiliano romagnolo. Il mancato rispetto del principio della territorialità si ripercuote sul percorso di cura diventando un ostacolo di difficilissimo superamento nell'avvio della riabilitazione per il reinserimento sociale sul territorio.

Nel 2020 sono stati 29 i pazienti dimessi, con la seguente destinazione:



Attività del Garante



Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	40	--	40
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	40	2	24
Secondo livello (Istituti sup.)	32	--	10

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati

Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I e II sem.	3	meccanica, cucina e ristorazione, giardinaggio e agricoltura	39	193	35	24	Confezionamento pasti, Vivaio, Serra, Tenimento agricolo, Allevamento

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Visite del Garante

L'8 gennaio il Garante ha incontrato i referenti della Articolazione Salute Mentale dell'Istituto di Reggio Emilia. I temi affrontati sono stati diversi, dai TSO extraospedalieri, all'utilizzo della struttura Andromeda, quale unico spazio ad esclusiva gestione sanitaria che accoglie 20 persone.

In un'ottica di umanizzazione della pena si ribadisce la necessità di abbattere le barriere architettoniche, utilizzare gli spazi verdi per la permanenza all'aperto, eseguire pulizie e derattizzazioni. Ampliare la disponibilità di spazi per le attività comuni. Inoltre, si ribadisce la richiesta di eliminare l'utilizzo dei lucchetti al posto delle normali serrature e di migliorare gli arredi.

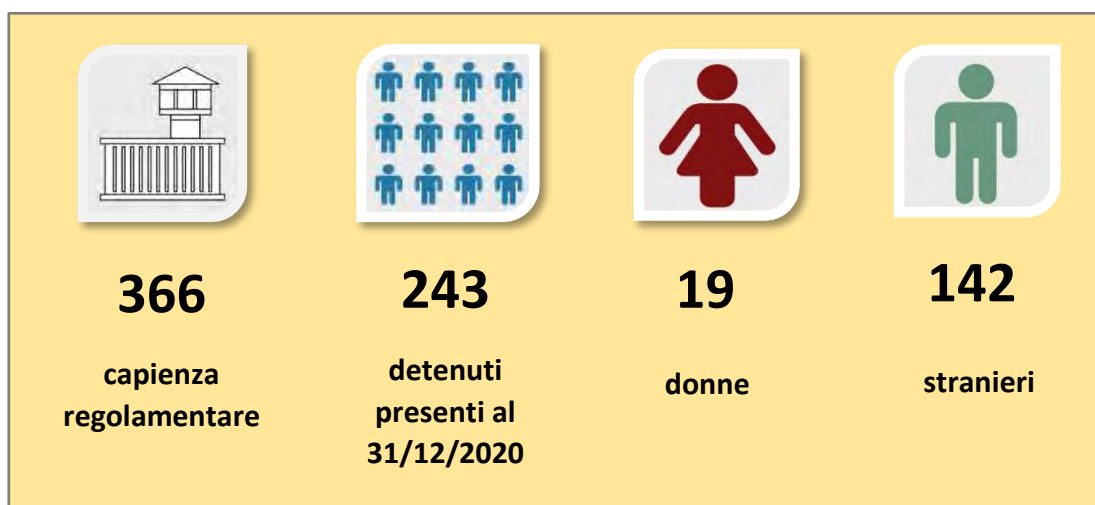
Un intervento del Garante

Nel 2020 si è rivolto all'ufficio del Garante, per il tramite della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, il familiare di un detenuto che lamentava la situazione in cui avvengono i colloqui tra i detenuti e i figli minori all'interno dell'Istituto. La segnalazione descriveva una situazione che il Garante aveva già riscontrato nel corso di una visita nel 2019: stanze con infiltrazioni di acqua piovana e prive di riscaldamento che rendono molto difficile la sosta di bambini, alle volte anche molto piccoli, in quei locali, soprattutto nei mesi invernali.

Il Garante ha raccomandato alla Direzione dell'Istituto il rapido svolgimento dei lavori necessari che sono stati avviati nel 2021. Gli interventi fino ad ora realizzati hanno interessato le coperture delle ludoteche mentre per la risistemazione degli interni, fatiscenti per le perdite d'acqua subite nel tempo, saranno coinvolti i detenuti frequentanti il corso edile, co-finanziato dal Comune, così come per alcuni arredi saranno coinvolti i partecipanti al corso di falegnameria.

I lavori complessivi di rifacimento dei tetti, di competenza del Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria, sono in fase di progettazione.

Casa circondariale di Modena



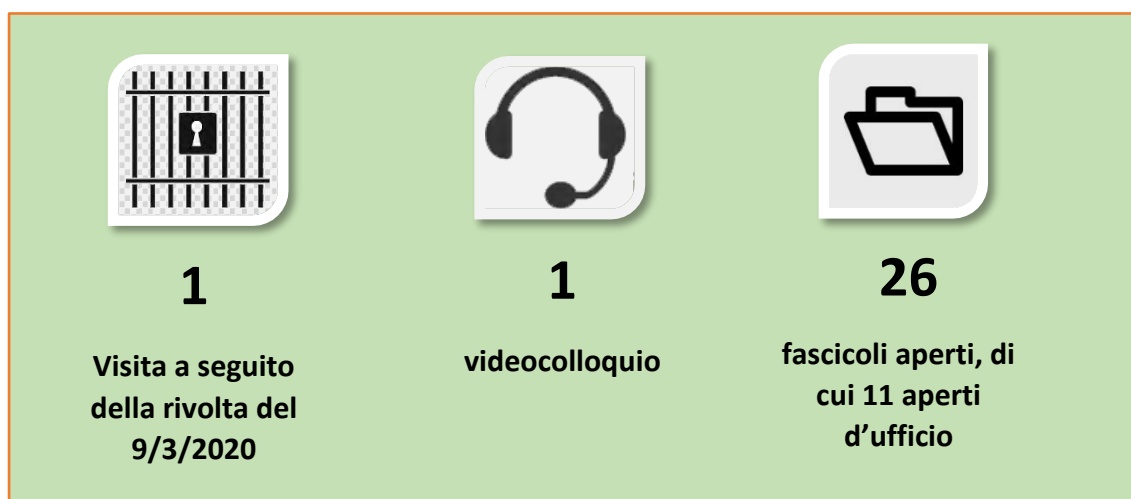
Tab. 22 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Modena	2017	369	490	34	301	132,8	61
	2018	369	489	34	309	132	63,2
	2019	369	528	35	335	143	63,4
	2020	366	243	19	142	66,4	58,4

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Se nel triennio 2017 - 2019 il dato che emergeva guardando le presenze nella Casa circondariale di Modena era la importante presenza di detenuti, il 2020 ha cambiato la situazione, purtroppo in modo drammatico. Gli eventi critici del 9 marzo 2020 che hanno devastato gran parte dell'Istituto hanno portato al trasferimento di buona parte dei detenuti in altri carceri, dentro e fuori dal Distretto, dimezzando di fatto le presenze, al 31/12 ben al di sotto della capienza teoricamente regolamentare.

Attività del Garante



Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	72	12	12
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	52	--	4
Secondo livello (Istituti sup.)	33	--	16

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati

Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I e II sem.	1	Orientamento al lavoro	31	119	12	11	Vivaio, Serra, Tenimento agricolo, Allevamento

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Visite del Garante

Il Garante ha fatto visita alla Casa Circondariale di Modena l'11 marzo 2020, per prendere informazioni dirette dell'accaduto.

Ho visitato l'11 marzo 2020 la Casa Circondariale di Modena, gli edifici della struttura principale e del "nuovo padiglione" erano devastati dal fuoco e dai danneggiamenti praticati evidentemente con ogni mezzo disponibile.

Le parti più danneggiate erano quelle comuni, gli ambulatori, i locali per il personale di vigilanza, le cucine, ma soprattutto le zone di accesso e uscita.

L'odore di bruciato era insopportabile. Dappertutto fuliggine e altri resti di combustione di materiali di tutti i tipi, dagli arredi agli impianti elettrici completamente distrutti.

Non posso considerare quello che ho visto l'effetto di una protesta, ma semmai di una rivolta che ha coinvolto un certo numero di persone, probabilmente prese dalla paura di una doppia segregazione per la detenzione e per l'epidemia.

Una paura di perdere ogni contatto e ogni aiuto che insieme alla paura del contagio in un ambiente ristretto ed affollato, ha fatto da detonatore a un'esplosione di disperata violenza.

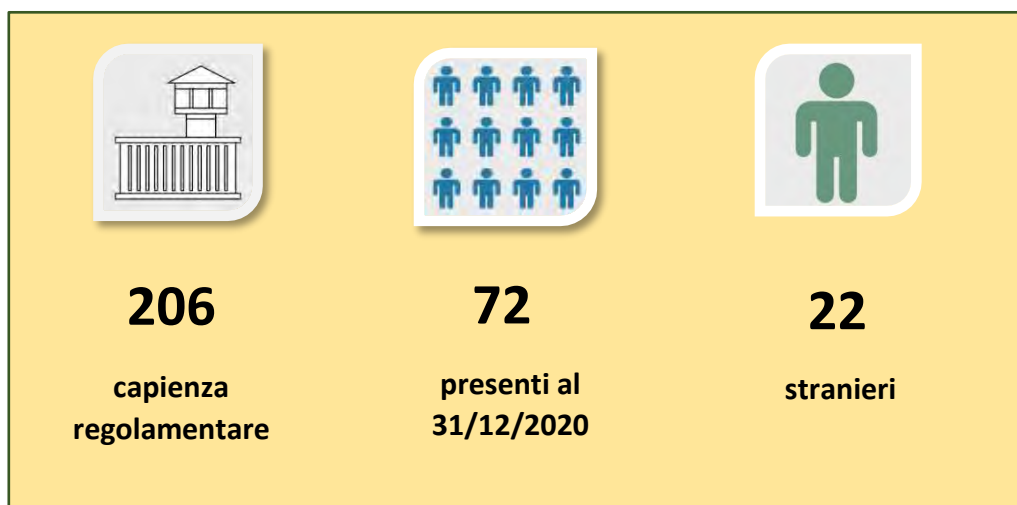
Un intervento del Garante

Il Garante nel corso del 2020 si è interessato allo stato di avanzamento dei lavori di rifacimento delle parti dell'Istituto danneggiate. Attualmente, sono stati conclusi gli interventi edili del vecchio padiglione, con i relativi impianti elettrici e idraulici ed è stato innalzato il livello di sicurezza (videosorveglianza, potenziamento illuminazione, grate). Tuttavia, la Casa circondariale non ha ancora raggiunto la completa operatività: sono pienamente utilizzabili 2 reparti del Vecchio Padiglione, mentre aspettano il termine dei lavori gli altri reparti, così come sono in attesa di rifacimento di alcune parti dei tetti anche la cucina

principale, la cappella, la sala teatro, la palestra e il magazzino per i detenuti.

Nonostante le difficili condizioni generali dovute alla pandemia e delle strutture dell'Istituto in particolare, sono state incrementate le attività trattamentali con l'avvio di due Corsi di formazione professionale ("competenze di base e tecnico professionali per agricoltura biologica e apicoltura" e "sartoria") e sono proseguite, in presenza e a distanza, i corsi del Centro per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) e i corsi dell'Istituto professionale.

Casa di reclusione di Castelfranco Emilia



Tab. 23 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

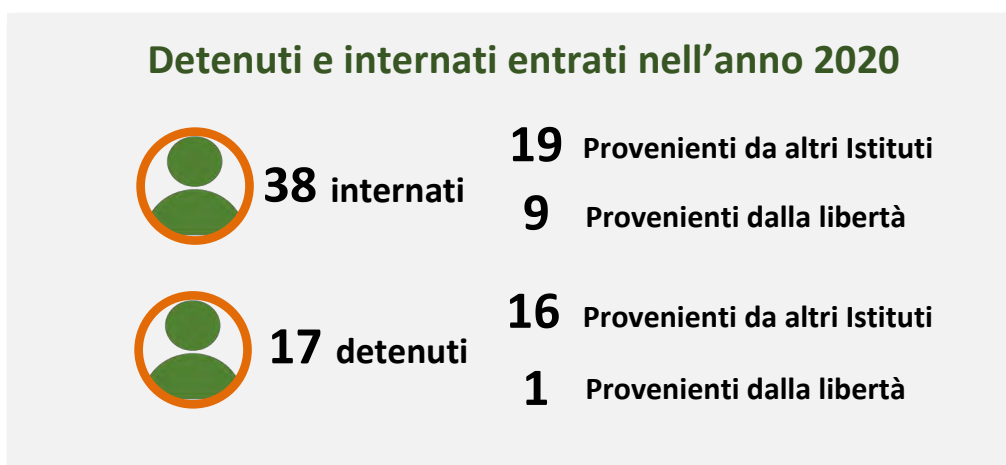
Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Castelfranco E.	2017	219	100	-	23	45,7	23
	2018	219	97	-	27	44,3	28
	2019	221	83	-	23	37,5	28
	2020	206	72	-	22	35	30,5

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Nella Casa di reclusione di Castelfranco Emilia, la diminuzione della capienza regolamentare è andata di pari passo con quella dei detenuti e internati presenti, mantenendo in linea di massima il rapporto dell'anno precedente. In lieve aumento la presenza di stranieri, rispetto al triennio 2017/2019.

Dei 72 presenti al 31/12, 50 erano internati e 22 detenuti.

Questi i dati di flusso dell'anno 2020:



Dimessi nell'anno 2020



Detenuti e internati per classi di età



Detenuti e internati – italiani/stranieri



Attività del Garante



Progetto di Istituto

La realtà della Casa di Reclusione e lavoro di Castelfranco Emilia ha visto un deciso cambio di passo negli ultimi anni. Nonostante le restrizioni che si sono rese necessarie da metà dell'anno 2020, vi è stato un miglioramento sia di carattere strutturale e manutentivo che organizzativo.

Alla base di questo cambiamento si evidenzia la volontà di colmare il pregresso divario tra un elevato numero di internati per misure di sicurezza e l'esigua presenza di detenuti. Attualmente la proporzione è cambiata a favore di un maggior numero di detenuti e, tra questi, anche persone non tossicodipendenti.

Anno 2019: presenza media di circa 100 internati, presenza media di circa 3 detenuti

Anno 2020: presenza media di circa 50 internati, presenza media di circa 25 detenuti

Ciò è stato determinato da investimenti produttivi interni all'istituto, da una serie di *interpelli* presentati dalla Direzione, dall'attuazione del progetto di inclusione sociale promosso dalla Regione Emilia-Romagna e da progetti avviati con il Comune e con altre realtà locali.

Il rapporto con il territorio e le diverse realtà locali, è alla base di una rete di collaborazione avviata da qualche tempo in un'ottica di inclusione sociale dei ristretti, incrementando occasioni di scambio e di conoscenza reciproca per la costruzione di percorsi di socializzazione e integrazione.

Tali considerazioni sono alla base anche delle due linee di intervento che caratterizzano la progettualità anno 2020 e che sono di seguito sintetizzate.

- **Miglioramento delle condizioni detentive**, intensificando e diversificando le attività trattamentali e lavorative, valorizzando nel concreto le potenzialità dell'istituto sia in termini di spazi a disposizione che sotto il profilo occupazionale.

Ciò è stato realizzato sia con interventi strutturali e manutentivi come, ad esempio, la riapertura di diversi spazi prima chiusi (area trattamentale, campo da calcio, orti sociali, refettori) o mal funzionanti (impianto idrico) che di opportunità date dal potenziamento dell'attività scolastica, avvio del progetto di pet therapy, interventi di promozione della salute, offerta di lavoro nell'azienda agricola, nella lavanderia industriale, nel call center, nel laboratorio di assemblaggio.

- **Benessere organizzativo e comunicazione tra le aree**, investendo anche sulla formazione del

personale per migliorare il clima lavorativo e relazionale. Tra le azioni intraprese: la bacheca informatica per la circolarità delle informazioni al personale; il “*box delle idee*” che è un’esperienza finalizzata ad evidenziare le criticità e a suggerirne interventi concreti di risoluzione.

Eventi critici

Con la diminuzione del numero degli internati e con l’implementazione delle attività trattamentali, il numero dei casi legati ad eventi critici è decisamente diminuito.

Anno 2019: 10 eventi legati a violazioni delle norme penali

Anno 2020 (primo semestre): 2 eventi legati a violazioni delle norme penali

In calo i casi di autolesionismo e 2 tentativi di suicidio nel primo semestre 2020.

Attività lavorativa

LAVORO INTERNO

categoria generica: attività di pulizia, criterio di anzianità, turnazione quindicinale;

categoria specifica: tempi di rotazione diversificati per mansione, nell’azienda agricola nessuna turnazione, necessario il parere dell’équipe là dove sono previste libertà di movimento e uso attrezzature potenzialmente pericolose.

LAVORO EXTRAMURARIO

Progetto “*Artigiano Amico*” è attualmente interrotto per sospensione delle uscite causa Covid-19.

Istruzione, formazione e attività

CORSI DI: alfabetizzazione; percussioni; barbiere; biennio di scuola superiore.

CORSI PROFESSIONALI DI:

viticoltura e orticoltura,
apicoltura,
conduzione delle macchine agricole.

INTERVENTI ORIENTATIVI E FORMATIVI PER L’INCLUSIONE SOCIO-LAVORATIVE DELLE PERSONE IN ESECUZIONE PENALE, competenze di base e tecnico per:

- pasticceria
- trasformazione del prodotto agricolo
- professionale in area edile.

LAVORAZIONI INTERNE: valorizzazione e rilancio dell’azienda agricola.

LAVORAZIONI PER CONTO DI TERZI: lavanderia, assemblaggio, work call you, laboratorio ostificio.

ATTIVITA’ SPORTIVE: tai-chi, ginnastica dolce, calcio, attività motoria in gruppo di cammino

ATTIVITA’ CULTURALI E RICREATIVE (fondamentale l’apporto sinergico ed organizzativo dell’area trattamentale): scrittura creativa, pittura, arteterapia, teatro, cineforum, Sportello informativo stranieri, Festival delle trasparenze con evento teatrale in istituto (sospeso causa Covid), fotografia,

ALTRE ATTIVITA’-PROGETTI:

peer supporter; promotore della salute; Bambini e Carcere; Orti sociali.

Rapporti con il territorio e percorsi di risocializzazione

ATTIVITA' DI VOLONTARIATO E DI PUBBLICA UTILITA'

Circa una ventina di persone presenti in Istituto sono stati impiegati in attività di preparazione Feste di carattere religioso e locale, per la pulizia e la manutenzione di parchi cittadini, nel trasporto mobili e distribuzione di prodotti di vestiario e mensa, attività di pulizia di una palestra.

Si sono inoltre create diverse occasioni di incontri delle persone recluse con altre realtà di volontariato sociale territoriale.

Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	11	--	1

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati

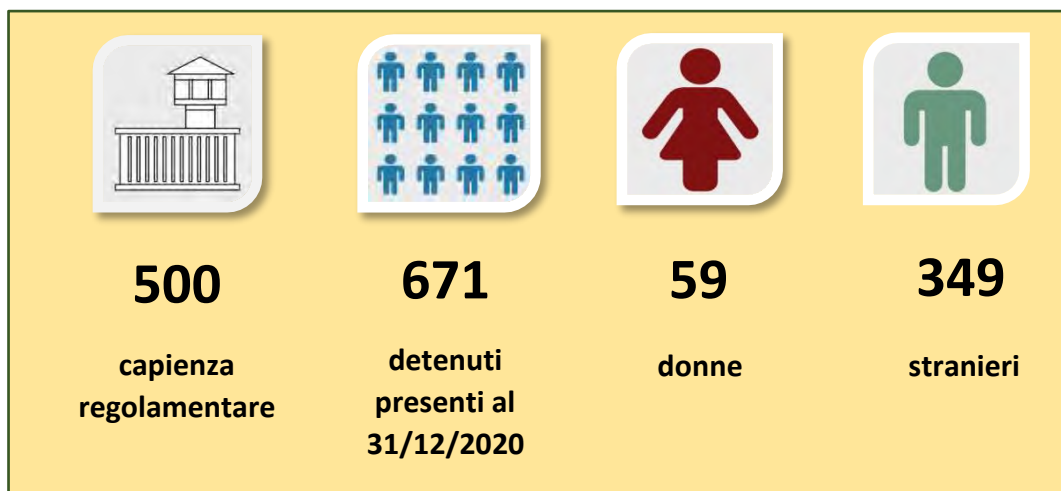
Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I sem.	1	Cucina e ristorazione	7	34	24	45	Vivaio, Serra, Tenimento agricolo, Allevamento Call Center Lavanderia

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Un intervento del Garante

Con nota del 26 maggio 2020 il Garante, evidenziando una posizione già espressa in sede CLEPA-Modena, ribadisce la necessità di considerare la struttura di Castelfranco Emilia, per le sue peculiari caratteristiche, un Istituto a sé e non associato alla struttura carceraria di Modena, in particolare per quel che riguarda il riparto dei fondi regionali e l'adequata considerazione delle esigenze educative e socializzanti delle persone internate.

Casa circondariale di Bologna



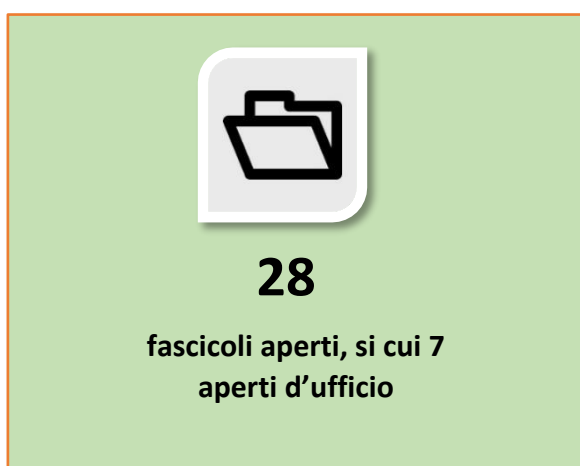
Tab. 24 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Bologna	2017	500	773	79	428	154,6	55,4
	2018	500	776	73	425	155,2	54,7
	2019	500	851	77	437	170,2	51,3
	2020	500	671	59	349	134,2	52

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

La Casa circondariale di Bologna è stata protagonista, come il carcere di Modena, degli eventi drammatici del 9 marzo 2020, che hanno danneggiato in modo importante la struttura e portato al trasferimento di una parte dei detenuti in altri istituti. Ne è seguita la forte diminuzione dell'ormai cronico sovraffollamento (-36% rispetto al 2019) che aveva caratterizzato questo Istituto nel corso di tutto il triennio precedente. I detenuti stranieri rappresentano anche nel 2020 circa il 50% della popolazione ristretta.

Attività del Garante



Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	98	6	8
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	150	17	27
Secondo livello (Istituti sup.)	66	18	84

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati

Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I e II sem.	2	Edilizia Tessile	17	260	89	47	Lavanderia, Metalmeccanica, Sartoria maglieria, Trattamento trasformazione rifiuti

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Un intervento del Garante

Il Garante ha segnalato la necessità di adottare particolari cautele per evitare assembramenti durante le perquisizioni ambientali ricevendo in merito adeguate rassicurazioni dalla Direzione dell'Istituto.

Il Garante di Bologna. A Bologna è presente il Garante per i Diritti delle Persone private della libertà personale del Comune di Bologna, Dottor Antonio Ianniello, eletto dal Consiglio Comunale nella seduta del 10 luglio 2017 con Deliberazione PG N. 178451/2017.

Il link al sito di approfondimento del Garante del Comune di Bologna è il seguente:

www.comune.bologna.it/garantedetenuti.

Si rimanda invece alla relazione della Garante del Comune di Bologna pubblicata sul [sito del Comune di Bologna](#)

Casa circondariale di Ferrara



Tab. 25 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Ferrara	2017	244	374	-	141	153,3	38
	2018	244	352	-	135	144,3	38
	2019	244	371	-	153	152	41
	2020	244	344	-	152	141	44,2

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

La Casa circondariale di Ferrara, come gli altri Istituti emiliano romagnoli, ha registrato un calo della percentuale di sovraffollamento (11%) ma è il primo Istituto regionale con il maggior rapporto capienza regolamentare/detenuti presenti (141% seguito da Ravenna). Si conferma in crescita rispetto al triennio precedente la percentuale di stranieri, aumentata di oltre 3 punti.

Attività del Garante



Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	24	--	16
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	29	--	25
Secondo livello (Istituti sup.)	19	--	15

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati

Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I e II sem.	3	giardinaggio agricoltura	21	207	20	3	Trattamento trasformazione rifiuti

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Visite del Garante

Il Garante si è recato nel carcere di Ferrara l'11 agosto, dove ha incontrato la Direttrice e la Comandante per una valutazione della situazione di sovraffollamento che ha poi portato all'intervento che segue.

Un intervento del Garante

Il Garante ha segnalato al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – DG Detenuti e trattamento - e al Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria il perdurare di una situazione di sovraffollamento che caratterizza almeno tre istituti regionali; tra questi la Casa Circondariale di Ferrara che, nel mese di luglio 2020⁵, ospitava 343 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 244 posti.

Nella nota inviata si evidenzia il fatto che Ferrara, pur essendo una Casa Circondariale, presenta molteplici circuiti detentivi: giudiziario, reclusione, familiari di collaboratori "Z", collaboratori di giustizia, alta sicurezza AS2, oltre ovviamente semiliberi, art. 21 e nuovi giunti.

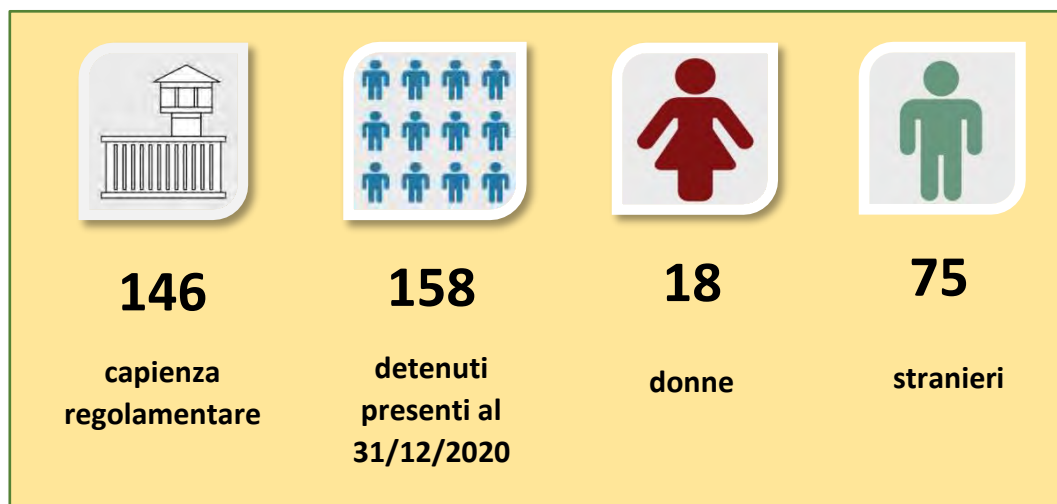
Si sottolineava, inoltre, che nei casi di trasferimento passivo e particolarmente per persone con serie problematiche comportamentali o disciplinari, si eleva il rischio di determinare situazioni di disagio e maggiori difficoltà nelle relazioni tra gli operatori penitenziari e le persone detenute.

Il Garante di Ferrara. Nel corso del 2020 (aprile) ha terminato il suo mandato la Prof.ssa Stefania Carnevale, cui è succeduto il Dott. Francesco Cacciola.

Per ogni più opportuno approfondimento si rimanda al sito del Comune di Ferrara, alla pagina del Garante: <http://www.comune.fe.it/1947/ufficio-garante-dei-diritti-dei-detenuti>.

⁵ Fonte: Tabelle statistiche DAP, dati al 31.07.2020

Casa circondariale di Forlì



Tab. 26 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Forlì	2017	144	124	19	53	86,1	43
	2018	144	152	15	77	105,5	50,6
	2019	144	175	21	74	121,5	42,3
	2020	146	158	18	75	108,2	47,5

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

La Casa Circondariale di Forlì nel corso del 2020 ha registrato una diminuzione dei detenuti che ha quindi abbassato la percentuale di sovraffollamento dopo un triennio in costante salita. Pressoché costante invece il numero dei detenuti stranieri che costituiscono quasi la metà dei presenti (47,5%).

Attività del Garante



Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	17	6	23
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	18	3	7
Secondo livello (Istituti sup.)	--	--	--

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati nel I° semestre

Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I sem.	--	--	--	70	32	17	Assemblaggio componenti vari, trattamento trasformazione rifiuti

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Visita del Garante

Il Garante ha fatto visita alla Casa circondariale di Forlì per incontrare gli operatori del SERT e verificare una segnalazione. Il Garante ha colto l'occasione per valutare la situazione del carcere nella emergenza Covid. A questo proposito, la Direttrice e la Comandante hanno aumentato notevolmente l'ascolto dei detenuti, hanno mantenuto la popolazione detenuta costantemente informata sulle disposizioni sanitarie e su tutte le possibilità compensative dei colloqui organizzando una sala video colloqui.

Intervento del Garante

Nell'ambito del monitoraggio periodico sulle madri ristrette insieme a figli di minore età e alle donne in stato di gravidanza, il Garante ha espresso la sua preoccupazione data la pandemia in atto e ha segnalato un caso alla Procura della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna.

Casa circondariale di Ravenna



Tab. 27 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Ravenna	2017	49	70	--	39	142,9	56
	2018	49	72	--	43	147	60
	2019	49	85	--	47	173,5	55,3
	2020	55	75	--	39	136,4	52

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

La casa Circondariale di Ravenna è l'istituto più piccolo della nostra regione, tuttavia nel 2020 è stato il secondo istituto emiliano-romagnolo per tasso percentuale di affollamento. Nonostante il calo rilevabile di quasi 40 punti percentuali, rimane un tasso di sovraffollamento del 136,4%, il secondo della regione (dopo quello del carcere di Ferrara). In diminuzione, seppur lieve, la presenza dei detenuti stranieri.

Attività del Garante

Nel corso del 2020 non è pervenuta alcuna segnalazione dalla Casa circondariale di Ravenna.

Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	8	--	3
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	7	--	2
Secondo livello (Istituti sup.)	--	--	--

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati nel I° semestre

Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I sem.	2	Cucina e ristorazione Informatica	12	34	8	--	--

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Casa circondariale di Rimini



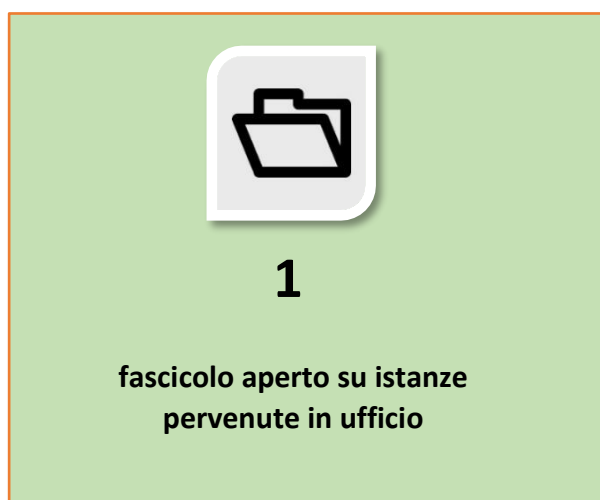
Tab. 28 - Presenze detenuti dal 2017 al 2020 al 31.12

Istituto	Anno	Capienza Regolamentare	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	% di affollamento	% detenuti stranieri su totale detenuti
			Totale	Donne			
Rimini	2017	126	159	--	94	126,2	59
	2018	121	151	--	82	124,8	54,3
	2019	118	162	--	78	137,3	48
	2020	112	128	--	71	114,3	55,5

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

La Casa circondariale di Rimini ha visto una progressiva lieve diminuzione della capienza regolamentare (14 unità in 4 anni) accompagnata da un calo dei detenuti presenti (unica eccezione il 2019). In aumento il numero dei detenuti stranieri, oltre il 50% dei presenti.

Attività del Garante



Attività scolastiche

Attività scolastiche A.S. 2019/2020	Totale iscritti		Totale promossi
	Uomini	Donne	
Alfabetizzazione e apprendimento lingua italiana	21	--	0
Primo livello (primaria e secondaria di primo grado)	68	--	14
Secondo livello (Istituti sup.)	--	--	--

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

Lavoro e corsi attivati

Periodo	n. corsi attivati	Tipologia corso	Numero partecipanti	Lavoranti alle dip. Amm. Pen.	Lavoranti non alle dip. Amm. Pen.	Persone coinvolte nelle lavorazioni	Tipi di lavoraz.
I e II sem.	--	--	--	64	23	--	--

Fonte: PRAP - Elaborazione: Ufficio Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna

3.4 Le residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza (REMS)

Con la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari in Emilia-Romagna sono state istituite 2 Residenze Sanitarie per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza detentive (REMS) per accogliere utenti autori di reato, giudicati non punibili per riconosciuta infermità mentale, totale o parziale, ma giudicati socialmente pericolosi.

Si è in attesa dell'apertura della REMS di Reggio Emilia, attualmente utilizzata dalla AUSL come struttura Covid, che dovrebbe accogliere le persone attualmente ospitate nelle due REMS di Casale di Mezzani (Parma) e Bologna, aumentando il numero dei posti letto disponibili da 24 a 30 di cui 10 riservati alle donne.

La REMS "Casa degli Svizzeri" a Bologna, può ospitare fino a 14 pazienti, uomini (10) e donne (4), residenti nei territori dell'Area vasta Emilia Centro (Ferrara, Imola, Bologna) e della Romagna. Per quanto riguarda le donne ospitate il riferimento è su tutta la regione.

La REMS di Casale di Mezzani (Parma) ha dieci posti letto ed accoglie pazienti di sesso maschile.

L'area coperta da questa struttura è molto ampia: accoglie utenti provenienti da Modena, Piacenza e Bologna.

Il Garante è intervenuto per monitorare la lista d'attesa delle REMS in regione. Alla data del 6 novembre 2020 erano in attesa 6 persone, 4 uomini e 2 donne, provenienti in parte da strutture presenti sul territorio e in parte dal carcere. Le strutture residenziali del territorio, a causa dalla pandemia in corso, hanno rallentato l'accesso determinando la difficoltà alle dimissioni dalle REMS.

Pur non essendo in possesso di dati aggiornati al 2020, riteniamo ugualmente interessante riportare alcune informazioni sulle REMS in Emilia-Romagna, riferiti al periodo che va dal 1° aprile 2015, data di inizio dell'accoglienza nelle REMS, al marzo 2019.⁶

Tab. 29 - Entrati e usciti dalle REMS 2018

Numero di assistiti inseriti in REMS dell'Emilia-Romagna dal 01 aprile 2015 al 31 dicembre 2018	69
Uscite dal 01/05/2015 al 31/12/2018	51

Tab. 30 - Presenze puntuali

	<i>Bologna</i>	<i>Casali Parma</i>	<i>Totale</i>
<i>Giorno</i>	<i>n.</i>	<i>n.</i>	<i>n.</i>
31/12/2015	13	9	22
31/12/2016	14	10	24
31/12/2017	14	8	22
31/12/2018	12	10	22
21/03/2019	12	9	21

⁶ I dati sono stati forniti dal Servizio Assistenza Territoriale della Regione Emilia-Romagna.

Tab. 31 - Assistiti per REMS

REMS	n.
REMS BOLOGNA	33
REMS CASALE DI MEZZANI	36
Totale	69

Tab. 32 - Posizione giuridica – valori assoluti e percentuali

Posizione giuridica	n.	%
Art. 206 c.p.	21	30
Art. 219 c.p.	8	12
Art. 222 c.p.	14	20
Libertà vigilata	21	30
Licenza Finale Esperimento	5	7
Totale	69	100,0

Fig. 8 - Caratteristiche

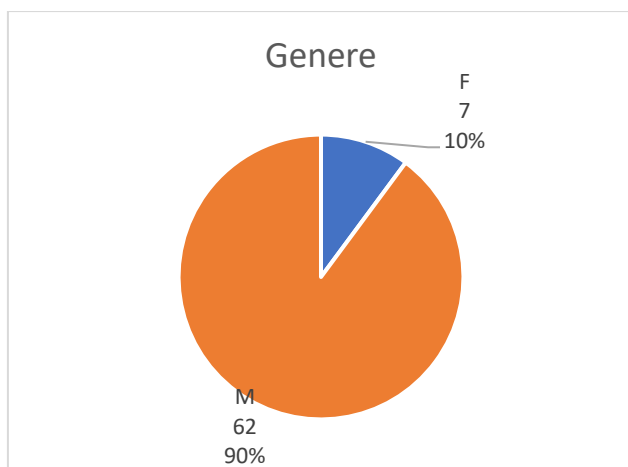
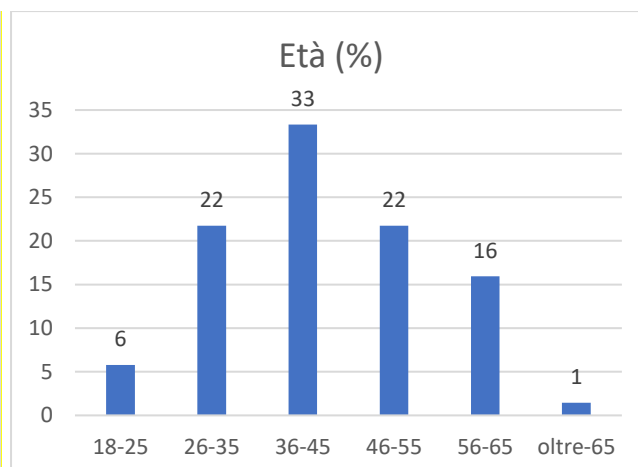


Fig. 9 - Classi di età



Tab. 33 - Capacità civile

Capacità Civile	n.
Non nota	1
AMMINISTRATO	2
CAPACE	66
Totale	69

4. Le misure alternative alla detenzione

Nell'art. 27 comma 3 della nostra Costituzione, sono stabiliti i principi fondamentali a cui si ispira e deve conformarsi la legislazione ordinaria in materia di esecuzione delle pene, che non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbono tendere verso la rieducazione e dunque al reinserimento nella società delle persone condannate.

Dalla declinazione al plurale della *pena*, ovvero dal voluto uso che il legislatore costituente ha fatto di questa parola terribile, *ne vogliamo trarre il senso* che il carcere non è l'unico modo di espiarle.

Nel nostro ordinamento, quindi, sono previste le misure alternative, che si eseguono con il coinvolgimento dei servizi sociali degli Enti Locali, delle associazioni di volontariato, del mondo del lavoro, della cultura del *territorio* come si è soliti dire. Il carcere dovrebbe essere riservato solo ai casi più gravi per la concreta pericolosità sociale della persona condannata.

Dopo la riforma del 1974 la stagione delle misure alternative alla detenzione in carcere si è avviata al tramonto e nel 1991 è stato introdotto nell'Ordinamento Penitenziario l'art. 4 bis **Divieto di concessione dei benefici e accertamento della pericolosità sociale per alcuni delitti**, non a caso sistemato dopo l'art.4 **Esercizio dei diritti dei detenuti e degli internati**.

Si entra in una stagione di discriminazione tra reati non solo valutati nella loro gravità oggettiva ma nell'allarme sociale suscitato nell'opinione pubblica, e si afferma la discriminante soggettiva tra i condannati che collaborano con la giustizia e coloro che non vogliono o anche obiettivamente non possono farlo. Il populismo penale che non solo accetta acriticamente il carcere come pena prevalente, ma lo invoca come soluzione di tutti i mali della società ha ispirato una lunga serie di reati ostativi cioè preclusivi dell'accesso alle misure alternative.

Molto superficialmente si considerano le misure alternative come "premiali", in realtà sono provvedimenti strettamente legati al reato e alla sua gravità ed allarme sociale e tutti gli studi e le statistiche dimostrano che chi fruisce di misure alternative al carcere difficilmente commette altri reati.

Si tratta quindi di privazioni o limitazioni della libertà personale diverse dalla reclusione in un carcere, che non perdono il carattere afflittivo e prescrittivo. Il mancato rispetto delle prescrizioni stabilite per l'esecuzione della misura, comporta sanzioni e spesso la revoca.

Alle misure alternative i condannati definitivi possono accedere in certi casi direttamente, dalla libertà, come si usa dire tra gli addetti ai lavori, oppure dal carcere nei casi e nei tempi previsti dalla legge. La competenza sui relativi provvedimenti è della Magistratura.

Non in maniera automatica, ma previo una valutazione del percorso rieducativo intrapreso, dei risultati e dell'affidabilità della persona. Altri ostacoli di carattere sociale rendono disuguali le possibilità di accesso, come la mancanza di una casa e di un lavoro.

Alcuni progetti regionali e degli enti locali, sostengono l'attività del volontariato nel tentare di ridurre gli ostacoli di fatto, favorendo l'accesso anche a persone che non dispongono di proprie risorse materiali o relazionali.

Di recente anche la *CASSA DELLE AMMENDE*, istituzione autonoma presso il Ministero della Giustizia, ha avviato una considerevole attività di sostegno a progetti per favorire la risocializzazione delle persone sottoposte all'esecuzione di pene in carcere e all'esterno.

Le Regioni e anche i Garanti regionali dei diritti dei detenuti sono a diverso titolo coinvolti per la realizzazione degli indirizzi programmatici della Cassa delle ammende.

Dicono le statistiche e gli studi che lo scopo rieducativo della pena difficilmente si raggiunge con la

convivenza forzata dei condannati nel carcere, spesso *luogo di produzione e riproduzione della cultura criminale*, mentre le forme di esecuzione esterna della penalità consentono processi risocializzanti e di responsabilità, che fortemente riducono il rischio di recidiva nella commissione di reati.

Si può obiettare che in carcere restano solo i soggetti peggiori, che hanno commesso i reati più gravi. Questo è vero solo in parte.

Infatti, se si osservano le tabelle, nel capitolo 2 di questa relazione, che riportano l'entità delle condanne definitive delle persone in carcere, si rileva che su 2.325 situazioni 421 sono al di sotto dei 3 anni e 528 tra i 3 e i 5 anni.

Se poi si ragiona sulla alta percentuale di persone vulnerabili, con esistenze segnate dalla povertà e dall'esclusione sociale o da dipendenze da sostanze e alcol, che dovrebbero essere curate altrove, si capiscono le ragioni di chi vede nel carcere una sorta di "discarica sociale".

Considerato che la maggior parte delle segnalazioni ricevute dall'Ufficio del Garante regionale riguardano l'accesso alle misure alternative, si è ritenuto interessante realizzare nel 2020/2021 uno studio sull'accesso, in Emilia-Romagna, alle varie forme di esecuzione esterna della pene alternative o sostitutive della detenzione in carcere, previste dall'ordinamento, sulle concrete possibilità di accoglienza e di affidamento, con particolare attenzione ai soggetti più vulnerabili come le persone con dipendenze patologiche.

4.1 Le diverse tipologie di misure alternative

Le misure alternative alla detenzione, previste dall'Ordinamento Penitenziario (L. 354/1975), consistono nell'espiazione della pena, per il tempo corrispondente alla condanna in esecuzione, e, secondo le prescrizioni previste dall'Autorità Giudiziaria, al di fuori dell'Istituto Penitenziario con specifiche limitazioni della libertà personale.

Per una migliore lettura delle tabelle si propone un breve elenco descrittivo delle tipologie delle misure alternative di maggiore applicazione.

L'affidamento in prova al servizio sociale:

è la misura alternativa alla detenzione che prevede che, se la pena detentiva inflitta non supera i 3 anni, il condannato può essere affidato al servizio sociale fuori dall'Istituto. Questa misura è finalizzata al reinserimento sociale e ad essa possono essere ammessi i condannati con una pena inflitta non superiore ai tre anni o un residuo di pena inferiore ai quattro. Le persone tossico e alcool dipendenti hanno programmi di recupero e riabilitazione.

[Art. 47 ordinamento penitenziario e art. 94 T.U. 309/90]

La detenzione domiciliare:

consiste nell'esecuzione della pena nella propria abitazione o in altro luogo privato o pubblico, di cura, di assistenza e di accoglienza. Possono essere ammessi a questa misura i condannati con una pena (o un residuo di pena) inferiore ai due anni e, in caso di particolari necessità famigliari o di lavoro, i condannati con pena inferiore ai quattro anni.

[Art. 47-ter ordinamento penitenziario]

La detenzione domiciliare per pene non superiori a diciotto mesi (Legge 199/2010)

Introdotta dalla L. 199/2010 per i condannati con pena detentiva (anche residua) non superiore a diciotto mesi, può essere concessa dal tribunale di sorveglianza la possibilità di scontare la pena presso la propria abitazione o un altro luogo, pubblico o privato.

La misura non può essere concessa:

- ai condannati per i reati particolarmente gravi (quelli previsti dall'art. 4-bis Ordinamento Penitenziario);
- ai delinquenti abituali, professionali o per tendenza (artt. 102, 105 e 108 Codice penale);
- ai detenuti sottoposti al regime di sorveglianza particolare (art. 14-bis Ordinamento Penitenziario);
- qualora vi sia la concreta possibilità che il condannato possa darsi alla fuga o commettere altri delitti - qualora il condannato non abbia un domicilio idoneo alla sorveglianza e alla tutela delle persone offese dal reato commesso.

Nel caso la condanna a diciotto mesi - o meno - di reclusione sia comminata a una persona in libertà, è lo stesso pubblico ministero che, al momento della condanna, ne sospende l'esecuzione, previo accertamento delle condizioni necessarie al godimento della misura. Nel caso in cui il condannato, con pena da scontare fino a diciotto mesi, sia invece in carcere, potrà presentare una richiesta al magistrato di sorveglianza.

La legge 199/2010, in caso di evasione dalla detenzione domiciliare (art. 385 c.p.), inasprisce le pene portandole da un minimo di un anno di reclusione a un massimo di tre (fino a cinque se vi sono violenza o effrazione, fino a sei se con armi).

La semilibertà:

è un regime di detenzione particolare nel quale la persona detenuta o l'internato trascorre parte del giorno fuori dall'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale.

Viene eseguita presso il carcere del luogo in cui si trova la persona e ne possono usufruire i condannati che abbiano scontato almeno metà della pena (i due terzi, se detenuti per reati gravi).

[Art.48 ordinamento penitenziario]

La libertà vigilata: è una modalità di esecuzione della pena a seguito di:

- liberazione condizionale: si conclude la condanna all'esterno del carcere in regime di libertà vigilata;
- licenze giornaliere, trattamentali o licenze finali: persone soggette a misura di sicurezza detentiva;
- Casa di lavoro;
- ammissione a misura di sicurezza non detentiva.

[Art. 228 Codice penale]

La messa alla prova:

è un istituto che riguarda i procedimenti per reati puniti con la pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni. È subordinata alla prestazione di un lavoro di pubblica utilità, e comporta l'affidamento al servizio sociale per lo svolgimento di un programma fondato sull'impegno ad agire condotte volte all'eliminazione delle conseguenze dannose derivanti dal reato. All'istanza è allegato un programma di trattamento che deve prevedere:

- l'esecuzione del lavoro di pubblica utilità come attività obbligatoria;
- l'attuazione di condotte riparative, il risarcimento del danno cagionato e, ove possibile, l'attività di mediazione con la vittima del reato;
- Il Ministro della Giustizia Orlando ha firmato il Regolamento che disciplina le convenzioni che il Ministero della Giustizia o, su delega il Presidente del Tribunale, può stipulare con gli enti o le organizzazioni di cui al terzo comma dell'art. 168-bis c.p.;

In forza di questo Regolamento gli UEPE sono chiamati ad effettuare:

- accertamenti sulla regolarità della prestazione non retribuita;
- comunicazione al giudice nei casi in cui l'amministrazione, l'organizzazione o l'ente non sia convenzionato o abbia cessato la propria attività durante l'esecuzione del provvedimento di messa alla prova;
- comunicazioni al giudice circa l'impedimento allo svolgimento della prestazione di pubblica utilità dipendente da temporanea impossibilità dell'ente ospitante a riceverla in un determinato giorno od orari.

[Introdotta dalla legge 67/ 2014 all'art. 168-bis Codice penale e art. 464-bis codice procedura penale]

Espulsione come misura alternativa:

consiste in un provvedimento di allontanamento che viene disposto dopo che il detenuto straniero ha iniziato a scontare la pena detentiva, nel momento in cui ha un residuo inferiore a due anni.

La persona può proporre appello entro 10 giorni ed il tribunale di Sorveglianza decide entro 20 giorni, nel mentre il provvedimento rimane sospeso.

[Art. 16, commi 5-8, T.U. Immigrazione]

Reati ex art. 4-bis O.P. i cosiddetti “reati ostativi”:

si annoverano in questo articolo i delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, i delitti di associazione per delinquere e di tipo mafioso nonché di scambio elettorale politico mafioso, i delitti a “sfondo sessuale”, il sequestro di persona a scopo di estorsione, i delitti di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, i delitti di omicidio, rapina aggravata ed estorsione aggravata, nonché per i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina degli stranieri.

I reati sopraindicati vengono indicati come “ostativi” poiché precludono di accedere alla sospensione dell'esecuzione della pena, al lavoro all'esterno, ai permessi premio ed alle misure alternative.

L'accesso ai benefici a favore del condannato non risulta però *in toto* escluso poiché al verificarsi di determinate condizioni, vi può essere una concessione.

In primis l'accesso ai benefici risulta possibile solo ed esclusivamente allorquando il Magistrato di Sorveglianza (o il Tribunale di Sorveglianza) abbia accertato rigorosamente con esito positivo che il reo abbia rescisso qualsivoglia vincolo con la criminalità organizzata, ovvero abbia deciso di collaborare con la giustizia. In secondo luogo, in relazione alla categoria dei reati “sessuali”, la potenziale concessione dei benefici in oggetto risulta subordinata alla verifica dei risultati dell'osservazione scientifica della personalità del detenuto condotta per almeno un anno, con particolari disposizioni in caso di vittima minorenne

4.2 Misure alternative alla detenzione in Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna sono stati sottoscritti diversi Protocolli per lo svolgimento della Messa alla Prova fra gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna ed i Presidenti dei Tribunali di Piacenza Parma e Reggio Emilia, Bologna, Modena, Ravenna e Rimini.

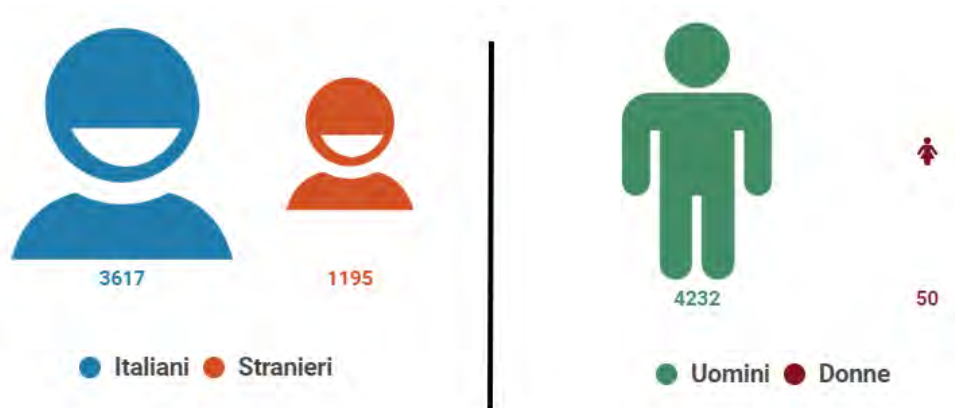
Negli ultimi tre anni le misure alternative sono in continua crescita, in particolare sono più che raddoppiate le misure alternative legate all'istituto della messa alla prova (L. 67/2014), ma anche gli affidati in prova al servizio sociale (ex art. 47 L.354/75).

Tab. 34 - Andamento misure alternative dal 2017 al 2020 (Emilia-Romagna)

ANNO	Affidati in prova al servizio sociale ex art.47 L.354/75	Affidati in prova tossicodipendenti ex art. 94 T.U. 309/90	Messa alla prova L. 67/2014	Detenzione domiciliare art. 47 L. 354/75	Liberi vigilati art. 55 L. 354/75	Lavoro di pubblica utilità	Semilibertà art.48 L.354/75	Totali
2017	682	334	680	691	253	298	64	3.002
2018	854	397	1.147	714	267	418	68	3.865
2019	1.095	421	1.563	768	307	513	75	4.722
2020	875	381	1.678	819	337	657	65	4.812

Fonte: UIEPE – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Fig. 10 - Applicazione delle misure alternative divisi fra italiani e stranieri al 31.12.2020



Fonte: UIEPE – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Coloro che nel 2020 hanno beneficiato di misure alternative alla detenzione sono complessivamente 4812, il 75% sono italiani.

Rispetto alle singole misure, si rileva che la percentuale tra italiani e stranieri diminuisce nel caso di applicazione della misura della semilibertà, mentre aumenta per le misure di affidamento in prova tossicodipendenti e lavori di pubblica utilità. In entrambi i casi la ragione risulta evidente ed è legata a problemi di mancanza di documenti di identità e/o di residenza e relativa presa in carico da parte dei Servizi Sociali e/o dell'Ente pubblico.

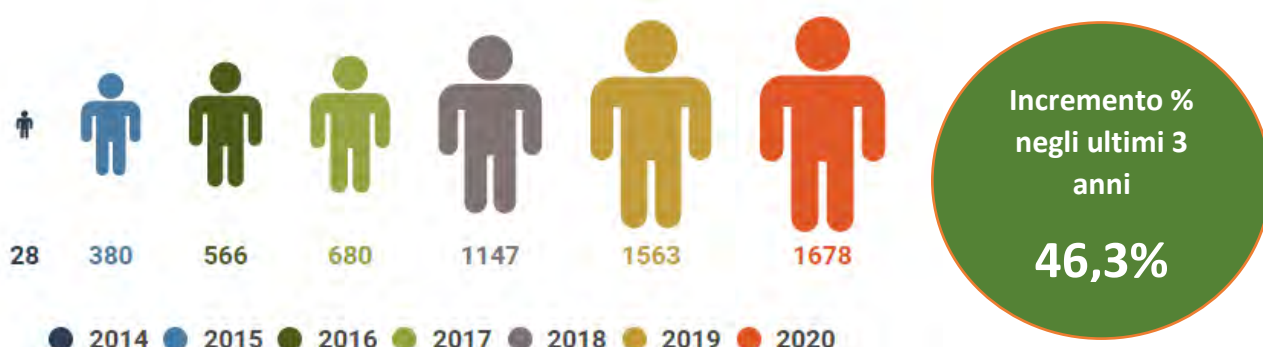
Tab. 35 - Persone in esecuzione di misure alternative, sostitutive e di sicurezza al 31.12.2020 in Emilia-Romagna

		Affidamento art. 47 legge 354 /75	Affidamento in prova in casi particolari art. 94 T.U.309	Detenzione Domiciliare art 47 L.354/75	Semilibertà art. 48 L.354/74 -	Lavori di Pubblica Utilità (C.D.S.)	Libertà vigilata (Misure di sicurezza non detentive)	Messa alla prova art 168 c.p. legge 67/2014	Tot per Provincia
UIEPE BOLOGNA	Bologna	174	95	183	18	244	69	340	1.123
	Ferrara	99	15	81	5	39	25	103	367
	Ravenna	112	49	107	4	110	31	295	708
UIEPE Modena		102	24	89	3	23	14	140	395
UIEPE FORLÌ	Forlì	85	38	58	5	108	98	182	574
	Rimini	96	79	85	10	16	41	158	485
UDEPE REGIONE EMILIA	Reggio E.	89	24	83	6	16	21	113	352
	Parma	57	36	78	13	17	25	178	404
	Piacenza	61	21	55	1	84	13	169	404
Tot per tipologia		875	381	819	65	657	337	1.678	4.812

Fonte: UIEPE – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

La messa alla prova ex L. 67/2014 è la misura che interessa il maggior numero di persone, infatti, rappresenta il dato regionale più consistente, oltre che in costante crescita rispetto agli anni precedenti.

Fig. 11 - Messa alla prova art 168 c.p. legge 67 /2014



L'applicazione di misure alternative è certamente una possibilità importante che si offre alla persona di non accedere affatto o di uscire prima dall'istituto di pena; sebbene vi siano circostanze, e /o non rispetto delle prescrizioni, che ne determinano poi la revoca.

Nell'anno sono state revocate 231 misure, pari a quasi il 5% del totale persone in misura alternativa.

Tab. 36 - Revoche per dettaglio dei motivi al 31.12.2020

REVOCHE	Revoca per evasione/irreperibilità	Revoca per andamento negativo	Revoca per nuova posizione giuridica	Revoca per altri reati	Revoca per altri motivi *	TOTALE REGIONALE
	30	113	38	14	36	231

Fonte: UIEPE – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

4.3 Misure alternative e Coronavirus

Il Garante Regionale e i Garanti Comunali dell'Emilia-Romagna hanno inviato la seguente lettera al Provveditore Regionale Emilia-Romagna e Marche e al Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna in merito al Decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, con l'introduzione di deroghe alla l.199/2010.

Signor Provveditore, Presidente del Tribunale di Sorveglianza,

I Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale esprimono viva preoccupazione per la situazione in cui versano gli istituti penitenziari dell'Emilia-Romagna, contrassegnati da un significativo e persistente sovraffollamento, con una media regionale oltre il 137% e situazioni oltre il 150%.

Come ben noto, l'ingente concentrazione di persone e la notevole promiscuità della vita detentiva rappresentano un rischio concreto e imminente per la salute della popolazione detenuta, del personale dell'amministrazione penitenziaria e degli operatori sanitari impegnati nelle carceri, con possibili ripercussioni a cascata sull'ambiente esterno.

L'emanazione del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, con l'introduzione di deroghe alla l. 199/2010 tese a favorire e velocizzare l'esecuzione della pena presso il domicilio, rappresenta un primo passo verso l'auspicato alleggerimento della pressione sui penitenziari.

La soluzione individuata dal legislatore è tuttavia subordinata al reperimento di dispositivi di controllo elettronico per tutti i casi in cui, pur risultando integrate le altre condizioni di legge, la pena residua superi i 6 mesi.

Vorremmo pertanto conoscere, al fine di poter comprendere l'incidenza effettiva del provvedimento e fornire, secondo i compiti istituzionali che ci sono affidati, corrette informazioni a riguardo, quale sia la dotazione di braccialetti elettronici destinata all'Emilia-Romagna, in quali tempi se ne prevede la concreta disponibilità e secondo quali criteri di priorità è prevista la distribuzione geografica dei dispositivi.

Qualora la strumentazione dovesse risultare insufficiente al concreto fabbisogno, auspichiamo la massima flessibilità ed elasticità nello sfruttare le disposizioni normative comunque vigenti, la cui tempestiva applicazione è da considerare essenziale a tutela della salute non solo di chi vive e lavora negli istituti penitenziari, ma dell'intera collettività.

I Garanti auspicano che l'interpretazione applicativa del Decreto-legge 17 marzo 2020 n. 18 sia sempre più orientata all'estensione della platea dei possibili destinatari in considerazione di una doppia necessità: quella di rispondere con la rapidità dovuta al rischio che un espandersi dell'epidemia anche all'interno trovi una situazione troppo densa e difficilmente controllabile e quella di riportare la fisionomia del carcere a un criterio di aderenza al dettato costituzionale e alla normativa conseguente sia in numeri che in finalità.

Per un interessante approfondimento: Stefania Carnevale "Carcere e Coronavirus: intorno a ciò che emerge dall'emergenza, CRIMINALIA – Annuario di scienze penalistiche – disCrimen 9.2.2021

Tab. 37 - Detenuti usciti dagli IIPP per effetto della l. 199/2010 - dall'entrata in vigore al 31.12.2020

Regionale e Nazionale	detenuti usciti ex L.199/2010		di cui stranieri	
	totale	Di cui donne	totale	Di cui donne
Emilia-Romagna	855	71	434	28
Tot Nazionale	29.085	2.071	9.428	859

Fonte: DAP – Elaborazione Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia -Romagna

Progetto “Territorio per il reinserimento”

Il 26 luglio 2018 è stato stipulato tra la Cassa delle Ammende e la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome l'Accordo per la promozione di una programmazione condivisa di interventi in favore delle persone in esecuzione penale.

I Garanti regionali sono stati invitati dal Presidente Gherardo Colombo e dal Segretario Generale della Cassa delle Ammende Sonia Specchia, ad un incontro relativamente alle diverse progettualità che si sarebbero svolte su ogni territorio.

La Regione Emilia-Romagna ha stabilito di presentare una proposta progettuale, poi denominata “Territori per il reinserimento”, relativa a:

- a) interventi di accompagnamento e supporto ai detenuti dimittendi, a quelli che si trovano nella condizione giuridica che consenta l'accesso alle misure alternative e ai detenuti che già ne usufruiscono (fino ad un massimo di 24 mesi dal fine pena), attraverso azioni tese a favorire e sostenere il pieno reinserimento sociale;
- b) sperimentazione di servizi pubblici per il sostegno alle vittime di reati, per la giustizia riparativa e la mediazione penale.

A causa della pandemia da Covid 19 il procedimento di selezione è stato sospeso, è stato attivato un altro progetto specifico denominato “Territorio per il reinserimento – emergenza Covid-19” di cui abbiamo estrapolato una sintesi del progetto presentato a Cassa delle Ammende dalla Regione Emilia-Romagna Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore.



Cassa delle Ammende

L.go Luigi Daga, n°.2 - 00164 - Roma
Segreteria Generale
tel. 06.66591247
C.F. 97075990586
cassa.ammende.dap@giustizia.it
cassa.ammende.dap@giustiziacert.it

Titolo del Programma: Territori per il reinserimento – emergenza Covid-19

Programma di interventi per fronteggiare l'emergenza epidemiologica Covid-19 in ambito penitenziario

Destinatari

75 Persone o fino ad esaurimento delle risorse

Si tratta di persone detenute nelle condizioni giuridiche per poter accedere a misure non detentive, come previsto (...) con specifica attenzione alla popolazione detenuta femminile con figli negli IIPP prime di risorse alloggiative, economiche, lavorative, con un residuo pena di 6 mesi fino ad un massimo di 18 mesi.

Interventi previsti

- collaborazione con gli istituti penitenziari e gli uffici di esecuzione penale esterna per l'individuazione e la presa in carico dei destinatari che non dispongono di un domicilio idoneo; raccordo con i servizi territoriali, pubblici e privati, sociali, sanitari e per il lavoro;
- collocazione in soluzioni abitative indipendenti o di accoglienza in ambito comunitario, nel rispetto della normativa vigente in materia; soddisfacimento bisogni primari, vitto, igiene personale, sanificazione ambienti alloggiativi.

Fig. 12 – Sintesi delle persone detenute coinvolte al 16/02/2021



Tab. 38 – Persone detenute coinvolte per Istituto al 16/02/2021

Istituto	Segnalazioni	Ammessi
Piacenza	6	5
Parma	6	5
Reggio Emilia	14	11
Modena	4	4
Castelfranco Emilia	19	18
Bologna	12 (11+1 trasf. Mo)	4
Ferrara	3	3
Forlì	2	2
Ravenna	1	1
Rimini	4	1
Totale	71	54

Fonte: Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e Terzo settore della Regione Emilia-Romagna

5. Il Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e Marche

Il Centro per la Giustizia minorile (CGM) competente per l'Emilia-Romagna e Marche ha sede a Bologna e costituisce l'organo decentrato del Ministero della Giustizia (Dipartimento della Giustizia minorile). Le misure e gli interventi sono a favore di minori e giovani adulti (entro i 25 anni, se il reato è stato compiuto da minorenni) e sono di competenza del CGM.

Il Centro di Giustizia Minorile si articola in:

- Istituto penale minorile "Pietro Siciliani" (IPM). Sintesi della richiesta e della risposta
- Ufficio di Servizio sociale per minorenni (USSM)
- Centro di Prima Accoglienza (CPA)
- Comunità Ministeriale (CM)
- Comunità del Privato sociale (CPM)

Fin dall'inizio del suo mandato il Garante ha interagito con il CGM, visitando gli edifici ministeriali, occupandosi delle eventuali segnalazioni, coinvolgendo personale di polizia penitenziaria nella formazione organizzata annualmente (si veda cap.7) e, negli anni, collaborando nell'organizzazione di seminari e convegni su temi della giustizia riparativa e della normativa relativa alla riforma penitenziaria, che ha toccato principalmente l'area penale minorile.

La maggior parte dei minori e dei giovani adulti è in carico all'USSM ed è sottoposto a misure da eseguire in comunità, la tendenza, infatti, è quella di utilizzare l'IPM come intervento residuale, privilegiando percorsi alternativi di carattere penale.

Di seguito si presenta in dettaglio le diverse articolazione del Centro Giustizia minorile con i dati delle presenze, della provenienza, dell'età, del sesso e delle motivazioni, relativi all'anno 2019.

5.1 L'Istituto Penale Minorile (IPM)

In data primo aprile il Garante invia nota al Direttore dell'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna richiedendo una informativa relativamente a presenze e contagi. Il Direttore riferisce di una situazione gestibile: 25 presenze per una capienza di 22 con la prospettiva di alleggerirle per l'uscita di 4 ragazzi ristretti tra il 9 e il 17 aprile. Inoltre, il direttore riferisce di aver ricevuto assicurazione da parte dell'AUSL di Bologna ad effettuare i controlli con "tampone" richiesti su tutti gli ospiti e sul personale. La relazione è stata condivisa con la Garante regionale per l'infanzia.

L'IPM è una struttura residenziale che ha il compito di dare esecuzione ai provvedimenti privativi della libertà emessi dall'Autorità Giudiziaria (custodia cautelare, esecuzione pena, semidetenzione, semilibertà) e di realizzare un programma personalizzato di recupero e di risocializzazione, secondo quanto stabilito dall'Ordinamento Penitenziario (Legge 26 luglio n. 354/1975) e dal suo Regolamento di Esecuzione (Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno n. 230/2000) e dall'ultimo decreto di riforma del 18 ottobre 2018, n.121 "Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni".

La struttura, pur garantendo le esigenze di custodia, previste dalla normativa, assicura ai giovani ristretti attività educative, formative e di socializzazione. Inoltre, opera anche nella prospettiva di promuovere le condizioni che consentono il ricorso, laddove possibile, a soluzioni sostitutive e/o alternative alla detenzione, come la trasformazione di misura o l'affidamento in prova al servizio sociale, il lavoro

esterno, ecc.

L'IPM organizza le attività, sulla base dei tempi di permanenza dei ragazzi, relativamente a tre momenti: accoglienza, orientamento e dimissioni. Ciascuno di queste fasi è caratterizzata da obiettivi specifici che si attuano attraverso interventi e progetti individuali.

Il personale è composto da polizia penitenziaria ed educatori ministeriali, affiancati da personale sanitario ASL e integrato da altro personale esterno: insegnanti, istruttori/formatori, animatori volontari, ecc.

Gli ingressi in IPM nell'anno 2020 sono stati 157 di cui 69 sono stati ingressi stabili, e per i restanti 88 si tratta di rientri a seguito di permesso, ricovero o uscita temporanea.

Tab. 39 -Ingressi in IPM dal 01.01.2020 al 31.12.2020

Tipo	Tipologia	Motivo	Italiani	Stranieri	Totale
Ingresso	Ingresso stabile	Per custodia cautelare: dalla libertà	6	6	12
		Per custodia cautelare: da cpa	3	9	12
		Per custodia cautelare: da comunità per trasformazione di misura	0	1	1
		Trasferimento per altri motivi	1	1	1
		Per esecuzione pena: dalla libertà	3	5	8
		Per esecuzione pena: per revoca detenzione domiciliare	1	1	2
		Aggravamento della misura cautelare (art.22 c.4)	7	16	23
		Per esecuzione pena: sospensione affidamento in prova al servizio sociale	0	3	3
		Trasferimento per avvicinamento familiare	1	0	1
		Trasferimento per sovraffollamento	0	1	1
		Da evasione per esecuzione pena	0	1	1
		Totale	22	47	69
	Rientro	Da permesso	26	8	34
		Da ricovero	2	1	3
		Da uscita temporanea	15	36	51
		Totale	43	45	88
	Totale		65	92	157

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Il 42% della popolazione detenuta nell'IPM ha provenienza regionale, per 22 dei 69 ingressi, tuttavia, non è stato possibile definirne l'origine regionale, ma solo che non sono di origine italiana. Per il resto le regioni dalle quali provengono maggiormente sono la Lombardia (6) e le Marche (7).

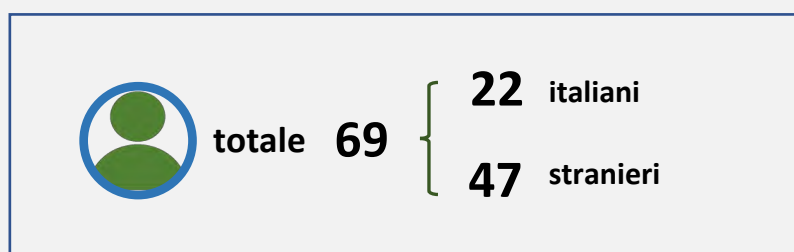
Del totale degli ingressi stabili, 46 sono minori, rappresentando oltre il 66% delle presenze in IPM, gli stranieri rappresentano il oltre il 68%, in prevalenza provenienti da Marocco e Tunisia

Tab. 40 - Ingressi in IPM divisi per fasce di età dal 01.01.al 31.12.2020

Fasce d'età	Italiani	Stranieri	Totali
14-15	2	6	8
16-17	13	25	38
Giovani adulti	7	16	23
Totale	22	47	69

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Ingressi in IPM per fasce di età dal 01.01 al 31.12.2020



Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

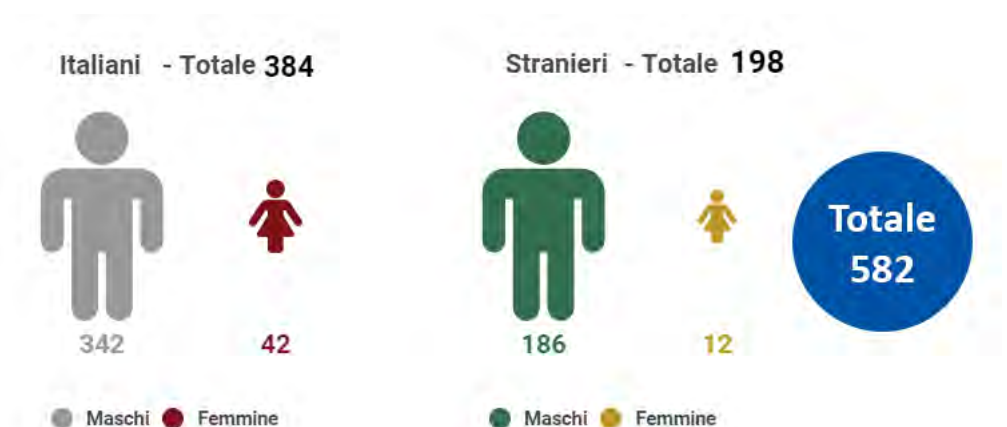
5.2 L'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni (USSM)

L'USSM interviene su mandato dell'Autorità giudiziaria minorile e prevede la presa in carico di tutti i minori imputati di un reato (denunciati a piede libero) o sottoposti a misure penali (cautelari e definitive, detentive e/o sostitutive alla detenzione) o fruitori di alcuni benefici previsti dalla normativa minorile come l'istituto della messa alla prova.

Nell'anno 2020 l'USSM ha avuto in carico 1.779 minori, per 582 (32%) risulta una prima presa in carico nel periodo, gli altri minori erano già precedentemente in carico ai Servizi.

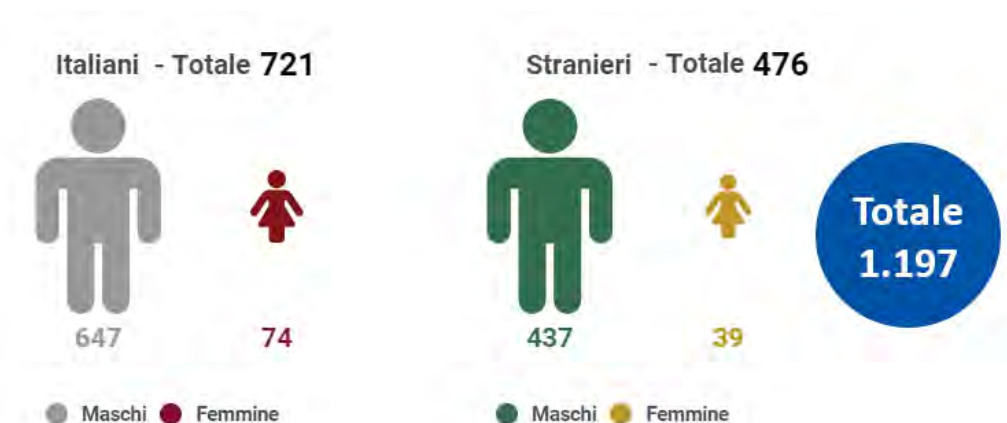
Inoltre, risulta che oltre il 62% dei minori in carico è di origine italiana, le ragazze sono 162 sul totale, rappresentando il 9,4% del totale delle persone prese in carico, circa il 70% è di origine italiana.

Fig.13 - Soggetti in carico all'USSM dal 01.01 al 31.12.2020 – presa in carico per la prima volta nel periodo



Rispetto all'anno 2019 si registra un aumento significativo dei minori presi in carico per la prima volta (più 77), mentre è in notevole diminuzione il numero delle persone già conosciute o precedentemente in carico ai Servizi (meno 868).

Fig.14 - Soggetti in carico all'USSM dal 01.01 al 31.12.2020 - già precedentemente in carico



5.3 Il Centro di Prima Accoglienza (CPA)

Il CPA è una struttura residenziale che accoglie minori in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore dall'ingresso, nel corso della quale il Magistrato decide sulla convalida o meno dell'arresto e sulla misura cautelare eventualmente da applicare. Il CPA assicura accoglienza, informazione, sostegno dei minori ospitati in attesa e durante l'udienza di convalida, esercitando anche una funzione di custodia. Offre all'Autorità Giudiziaria una prima consulenza tecnica sul caso, fornendo indicazioni sul contesto sociale e materiale del minore e notizie relative ai percorsi educativi in atto o eventualmente da predisporre. Prepara anche le dimissioni dal Centro stesso e cura il rientro in famiglia o l'eventuale invio agli altri Servizi Minorili. Il personale è costituito da educatori ministeriali, personale educativo in convenzione e polizia penitenziaria.

Di seguito i dati relativi all'anno 2020 degli ingressi stabili nel Centro di Prima Accoglienza di Bologna di competenza per l'Emilia-Romagna e Marche.

Dalle tabelle emerge che nell'anno 2020 sono transitati dal CPA 46 minori, di questi 32 sono di nazionalità straniera.

Tab. 41 - Ingressi al Centro di Prima Accoglienza dal 01.01.2020 al 31.12.2020

Tipo	Tipologia	Motivo	Italiani			Stranieri			Totali
			M	F	Tot	M	F	Tot	
Ingresso	Ingresso stabile	Accompagnamento	0	0	0	2	1	3	3
		Arresto	13	0	13	27	0	27	40
		Fermo	1	0	1	2	0	2	3
		totali	14	0	14	31	1	32	46

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Il Collocamento in Comunità è la scelta per oltre il 43% dei minori che passano attraverso il CPA, di questi il 70% è di origine straniera.

Tab. 42 - Uscite dal CPA divise per tipologia/motivo dal 01.01.2020 al 31.12.2020

Tipo	Tipologia	Motivo: applicazione misura cautelare	Italiani			Stranieri			Totali
			M	F	Tot	M	F	Tot	
Uscita	Uscita definitiva	Trasferimento ad altro cpa	1	0	1	0	0	0	1
		prescrizione	1	0	1	0	0	0	1
		permanenza in casa	2	0	2	7	1	8	10
		collocamento in comunità	6	0	6	14	0	14	20
		custodia cautelare	4	0	4	9	0	9	13
		remissione in libertà	0	0	0	1	0	1	1
		totali	14	0	14	31	1	32	46

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

La maggior parte dei minori che passano dal CPA provengono dalla Regione Emilia-Romagna (64%), tuttavia per il 20% dei minori non è stato possibile rilevare la provenienza.

Tab. 43 - Ingressi stabili in CPA divisi per regione di residenza dei minori dal 01.01.2020 al 31.12.2020

Regione di residenza	Italiani			Stranieri			Totali
	M	F	Totale	M	F	Totale	
Emilia-Romagna	9	0	9	19	1	20	29
Lombardia	3	0	3	0	0	0	3
Abruzzo	0	0	0	1	0	1	1
Toscana	1	0	1	0	0		1
Non definito	1	0	1	11	0	11	12
Totali	14	0	1	31	1	32	46

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Il 65% dei minori che entrano in CPA risulta essere nella fascia di età compresa tra i 16 e i 17 anni, il genere femminile è rappresentato solo nella fascia 14-15 da una persona di origine straniera.

Circa il 70% dei minori presenti in CPA è rappresentato da stranieri, oltre il 62,4% nella fascia di età tra i 16 e i 17 anni, provenienti prevalentemente da Marocco e Tunisia.

Tab. 44 - Ingressi al CPA divisi per età dal 01.01.2020 al 31.12.2020

Fasce d'età	Italiani			Stranieri			Totali
	M	F	Totale	M	F	Totale	
14-15	4	0	4	11	1	12	16
16-17	10	0	10	20	0	20	30
Totale	14	0	14	31	1	32	46

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

5.4 La Comunità Ministeriale (CM) denominata “La Compagnia dei Celestini”

La Comunità Ministeriale è una struttura residenziale che accoglie i minori sottoposti al provvedimento della misura cautelare del collocamento in comunità, in base a progetti individuali predisposti in équipe interprofessionale e interistituzionale. La comunità ospita giovani di sesso maschile, ma in casi eccezionali, ha ospitato anche ragazze per un periodo limitato di tempo, in attesa di collocarle in una struttura comunitaria gestita dal privato sociale. Il personale è costituito da educatori e assistenti di area pedagogica, affiancati da personale in convenzione.

I collocamenti in Comunità Ministeriale, nell’anno, sono stati 37, oltre il 90% è rappresentato da ingressi stabili, di cui 29 ai sensi dell’art.22 del Codice Processo Penale Minorile, che dispone il collocamento in comunità. In questo caso il giudice ordina che il minorenne sia affidato a una comunità pubblica o autorizzata, imponendo eventuali specifiche prescrizioni inerenti alle attività di studio o di lavoro ovvero ad altre attività utili per la sua educazione.

Tab. 45 - Collocamenti in Comunità Ministeriale ingressi dal 01.1.2020 al 31.12.2020

Tipo	Tipologia	Motivo	Italiani	M	Totale
Ingresso	Ingresso stabile	Art.22(DPR448/98)	12	17	29
		Da art.23 (per trasformazione della misura cautelare)	2	2	4
		Per fine periodo di aggravamento della misura cautelare	0	1	1
		Totale	14	20	34
	Rientro da evasione/allontanamento	Da allontanamento con rientro spontaneo	0	1	1
		Da allontanamento con acc. coattivo	2	0	0
		Totale	2	1	3
	Totale generale		16	21	37

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Oltre il 70% degli ingressi in Comunità Ministeriale sono effettuati da minori residenti sul territorio regionale, divisi equamente tra italiani e stranieri.

Tab. 46 - Ingressi stabili divisi per regione di residenza

Regione di residenza	Italiani	Stranieri	Totale
Emilia-Romagna	11	13	24
Lombardia	1	0	1
Campania	1	0	1
Marche	1	1	2
Piemonte	0	1	1
Non definito	0	5	5
Totale	14	20	34

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

Nel 2020 gli ingressi stabili in Comunità Ministeriale hanno interessato principalmente ragazzi di età compresa tra i 16 e i 17 anni; circa il 12% è rappresentato da giovani adulti, in una fascia compresa tra i 18 e i 25 anni, quando il reato è stato commesso da minorenni (D. lgs. 121/2018).

Tab. 47 - Ingressi in CMM divisi per fasce di età dal 01.01.2020 al 31.12.2020

Fasce d'età	Italiani	Stranieri	Totali
14-15	2	4	6
16-17	9	15	24
Giovani adulti	3	1	4
Totale	14	20	34

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

La Comunità Ministeriale non è l'unica sul territorio ad accogliere i minori a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. In Emilia-Romagna sono presenti diverse Comunità del privato sociale, che accolgono ragazzi sottoposti a misure che prevedono l'inserimento in strutture residenziali che possono essere di tipo educativo o terapeutico, in relazione alle caratteristiche/problematiche presentate dal minore.

I minori collocati nelle Comunità del Privato sociale nell'anno 2020 sono stati 74, di questi 69 sono ingressi stabili, effettuati a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. La tabella mette in evidenza una presenza più numerosa di minori stranieri rispetto agli italiani, tra la popolazione femminile, seppur i numeri siano molto bassi prevale la presenza di ragazze italiane.

Tab. 48 - Collocamenti in Comunità Private per Minori - ingressi dal 01.1.2020 al 31.12.2020

Tipo	Tipologia	Motivo	Italiani		tot	Stranieri		tot	Totale
			M	F		M	F		
Ingresso	Ingresso stabile	Art.22 (DPR n.448/1988)	16	1	17	20	1	21	28
		da art.21 per trasformazione della misura cautelare	1	0	1	0	0	0	1
		da art.23 per trasformazione della misura cautelare	2	0	2	3	0	3	5
		Applicazione art.28	4	1	5	5	0	5	1
		Per affidamento al servizio sociale	0	0	0	2	0	2	2
		Per affidamento tossicodipendenti (art.94 dpr 309/90)	0	0	0	1	0	1	1
		Per fine periodo di aggravamento	0	0	0	8	0	8	8
		Trasferimento per esigenze educative	3	0	3	1	0	1	4
		Totale	26	2	28	40	1	41	69
	Ingresso temporaneo	Ingresso temporaneo	0	0	0	1	0	1	1
		Totale	0	0	0	1	0	1	1
	Rientro	Da permesso	0	0	0	1	0	1	1
		Da ricovero	0	0	0	1	0	1	1
		Da collocamento per motivi di giustizia	0	0	0	1	0	1	1
		Totale	0	0	0	3	0	3	3
	Rientro da evasione /allontanamento	Da allontanamento con rientro spontaneo	0	0	0	1	0	1	1
		Totale	0	0	0	1	0	1	1
	Totale generale		26	2	28	45	1	46	74

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

La fascia di età prevalente nelle Comunità Private è sicuramente quella tra i 16 e i 17 anni con circa il 70% del totale degli ingressi stabili, che sono 69. I giovani adulti incidono per poco più del 20%.

Tab. 49 - Ingressi stabili divisi per fasce di età dal 01.1.2020 al 31.12.2020

Fasce d'età	Italiani			Stranieri			Totali
	M	F	Totale	M	F	Totale	
14-15	4	0	4	5	0	5	9
16-17	19	1	20	26	1	26	46
Giovani adulti	3	1	4	10	0	10	14
Totale	26	2	28	40	1	41	69

Fonte: CGM – Elaborazione: ufficio del Garante dei detenuti Regione Emilia-Romagna

La provenienza dei minori stranieri è per la maggior parte di origine africana, in particolare Marocco e Tunisia, e rappresenta circa il 40% dei minori stranieri presenti nelle Comunità Private sul territorio emiliano-romagnolo.

I minori stranieri collocati stabilmente nelle Comunità Private in regione sono prevalentemente maschi, la percentuale delle femmine si attesta su poco più del 4% del totale.

6. Estensione del mandato

Strutture regionali incluse nel monitoraggio e nelle viste del Garante

Il Garante regionale è istituito ai sensi della legge regionale 19 febbraio 2008 n.3, “ Disposizioni per la tutela delle persone ristrette negli istituti penitenziari della regione Emilia-Romagna”, modificata dalla legge regionale 27 settembre 2011 n.13, che ne ha ampliato il mandato al fine di garantire i diritti delle persone presenti negli istituti penitenziari, negli istituti penali per minori, nelle strutture sanitarie in quanto sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio, nei centri di prima accoglienza, nei centri di assistenza temporanea per stranieri e in altri luoghi di restrizione o limitazione libertà personali.

Il Garante aderisce, inoltre, ai principi della L. 195/2012 Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura (OPCAT).

Le finalità dell’Ufficio del Garante, così come da Programma di lavoro 2020, comportano visite organizzate di carattere conoscitivo e preventivo, limitate nel numero che, pur non potendo costituire un campione utilizzabile per la valutazione del sistema, possono costituire esempi di criticità o di buone prassi.

A causa della pandemia, non è stato possibile realizzare tutte le visite in programma, appena si verificheranno adeguate condizioni si riprenderà l’attività in presenza.

Nei primi due mesi del 2020, grazie ai monitoraggi e alle mappature delle strutture non detentive effettuate a partire dal 2018, è stato possibile visitare la Camera di sicurezza di Piacenza presso la Polizia di Stato e il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) di San Giovanni in Persiceto.

6.1 Camere di sicurezza

Le visite del Garante alle camere di sicurezza utilizzate dalle Forze dell'Ordine sono previste ai sensi dell'art.67 bis della legge 26 luglio 1975 n.354.

05.02.2020

Visita alla camera di sicurezza presso la Polizia di Stato di Piacenza

Accolti e accompagnati dalla responsabile unità anticrimine che si ringrazia per la disponibilità, professionalità e tempo dedicato alla visita.

Al momento della visita ci sono cinque camere di sicurezza, due delle quali separate.

Godono tutte di luce naturale indiretta.

Ogni camera ha un letto, materasso, cuscino e biancheria da letto pulita.

Sono presenti adeguati servizi igienici.

I pasti sono forniti dalla mensa della scuola della Polizia, preparati e confezionati dall'amministrazione.

Il tempo di permanenza medio è di 1 giorno.

Non sono mai state presenti donne con bambini a seguito.

All'arrivo viene consegnato alle persone fermate un foglio informativo tradotto in otto lingue con i diritti dell'arrestato.

L'Ufficio di identificazione ha a fianco una sala di attesa per la permanenza delle persone straniere durante le procedure di espulsione dal territorio nazionale. La stanza e i servizi igienici sono adeguati.

6.2 Strutture sanitarie

All'inizio del 2020 è proseguita l'indagine dei Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (SPDC) per il ricovero ospedaliero.

Il ricovero può essere volontario o obbligatorio. Nei soli casi di alterazioni psichiche o di disturbo mentale tali da richiedere urgenti interventi, che la persona rifiuta, può essere disposto un accertamento sanitario obbligatorio (ASO) o può essere anche reso obbligatorio un ricovero (TSO).

Punto di riferimento per la persona e i suoi familiari è il Centro di salute mentale dell'Azienda Usl, presente in ogni Distretto.

Gli accertamenti e i trattamenti sanitari obbligatori per la malattia mentale sono regolati dagli articoli 33, 34 e 35 della legge 23 dicembre 1978, n.833.

L'articolo 32 della Costituzione, per cui nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge è il principio ispiratore della norma, per cui ogni intervento sanitario senza il consenso della persona è un'eccezione.

Il Comitato Nazionale per la Bioetica ha prodotto un documento dal titolo "La cura delle persone con malattie mentali: alcuni problemi bioetici"⁷ che stabilisce le linee guida di condotta del sistema dei servizi di salute mentale.

La Regione Emilia-Romagna, con [Delibera n. 1928 del 11/11/2019](#) ha approvato le linee di indirizzo per la redazione di protocolli locali in materia di TSO e ASO.

Nel corso del 2020 è stata visitata una sola struttura.

7.1.2020

Visita SPDC San Giovanni in Persiceto

La struttura è situata al piano terra di una palazzina vicina all'ospedale e a fianco del Centro Salute Mentale. La capacità di accoglienza è di 15 posti letto.

Le camere per gli adulti sono singole con bagno privato. Nel caso di ricovero di minori, vengono ospitati in camere con due letti per accogliere anche un familiare o l'educatore.

I cittadini stranieri rappresentano circa il 20-30 % delle presenze; negli ultimi 2-3 anni si è constatato un aumento di ricoverati provenienti dai centri di prima accoglienza.

Uomini e donne vengono ospitati in percentuali pressoché uguali, mentre i servizi territoriali vedono un maggiore accesso da parte delle donne.

La struttura di San Giovanni in Persiceto serve due distretti, pianura ovest ed est, per un bacino complessivo di circa 300.000 abitanti.

Il personale in servizio presso la struttura è composto da: 4 medici, 23 infermieri, 4 Oss, 1 psicologa e 2 giovani in servizio civile volontario di un anno.

Il centro che nasce da un'idea di psichiatria *No Restraint*, da sempre opera senza azioni di contenzione e fa parte del Gruppo *No Restraint* nazionale.

Si considerano importanti riferimenti i documenti del Comitato Bioetico Nazionale.

Si rileva una prassi tesa a superare il ricovero inteso come isolamento, dove viene privilegiato

⁷ Presidenza del Consiglio dei ministri – Comitato Nazionale per la Bioetica – La cura delle persone con malattie mentali: alcuni problemi bioetici, 21 settembre 2017.

l'aspetto di comunità della struttura; ad esempio gli operatori e pazienti mangiano insieme, la guardiola è un "acquario" vetrato posto al centro del corridoio, la sala fumo interna è condivisa tra operatori e pazienti, è stata predisposta una sala per le attività diurne ed una sala "svago" con libri, biliardino e cyclette.

È privilegiato il lavoro di gruppo. La visita ai pazienti viene svolta da tutta l'equipe.

I pazienti possono trascorrere qualche ora anche negli spazi esterni: bar e parco.

Le regole che delineano la vita della comunità (sul fumo, sugli orari, sull'uso del telefono...), vengono spiegate ai pazienti e condivise.

È stato realizzato un protocollo operativo per l'esecuzione degli ASO e TSO che è stato sottoscritto da quasi tutti i Comuni del Distretto.

Il Protocollo vede un coinvolgimento sempre maggiore di polizia locale, pronto soccorso e CSM; ogni anno viene monitorato dai soggetti firmatari.

Ogni anno viene fatta una formazione ad hoc per gli operatori, ma anche alla polizia locale riguardo la lettura dei comportamenti, dei sintomi e delle azioni di de-escalation. Il fine è quello di dare competenze tali da lavorare con maggiore tranquillità e capacità di interagire con il paziente e giungere a una comprensione reciproca della situazione che possa evitare il ricorso a trattamenti obbligatori.

Nel 2020 c'è l'intenzione di coinvolgere anche i Carabinieri e la Polizia di Stato per una formazione specifica.

È nei programmi di questo SPDC lo svolgimento di un audit sistematico dei casi di TSO e ASO, al fine di valutare sempre meglio la possibilità di superamento del trattamento obbligatorio.

6.3 Centri di accoglienza straordinaria e Programma FAMI

Il Garante regionale partecipa al sistema nazionale di monitoraggio dei rimpatri forzati dei cittadini stranieri per la realizzazione del progetto europeo Fondo Asilo Migrazione Integrazione – FAMI del Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

Inoltre, si effettuano anche visite nelle strutture di accoglienza straordinaria presenti sul territorio regionale.

Per ragioni di emergenza sanitaria, già ampiamente spiegate nei capitoli precedenti, nel 2020 anche i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) non sono stati visitati in presenza, tuttavia, sono state prese informazioni telefoniche o epistolari.

In particolare, sono state assunte informazioni relativamente all'HUB di Via Mattei.

L'HUB di Via Mattei, già visitato negli anni precedenti quando veniva utilizzato come centro di prima accoglienza per i migranti, successivamente è stato trasformato, per effetto delle nuove normative in tema di migrazione, in Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS).

Sono state assunte informazioni relativamente alla attività di comunicazione agli ospiti della struttura sulle indicazioni igieniche da seguire rispetto alla pandemia in corso. Indicazioni che sono state date in molteplici modalità (cartaceo e video plurilingue) affinché tutti potessero essere consapevolmente informati circa i corretti comportamenti da tenere.

La Prefettura è costantemente informata della gestione e della situazione della struttura.

Sul territorio regionale emerge dalla mappatura effettuata dal Servizio regionale "Politiche per l'integrazione sociale, contrasto alla povertà e Terzo settore", che sono disponibili oltre ottocento strutture e sono state ospitate, secondo i dati di giugno 2020, oltre sei mila persone.

Tab. 50 - Centri Accoglienza Straordinaria in Emilia-Romagna - anno 2020⁸

Province	enti gestori	CAS attivi	n. Ospiti a giugno 2020
Piacenza	15	62	566
Parma	6	77	660
Reggio Emilia	2	245	1.258
Modena	7	184	1.264
Bologna	8	39	632
Ferrara	14	79	661
Ravenna	6	71	783
Forlì-Cesena	8	62	441
Rimini	11	34	399
Emilia-Romagna	77	853	6.664

*Fonte: Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e Terzo settore
Elaborazione Ufficio del Garante dei detenuti della Regione Emilia-Romagna*

⁸ Per ulteriori approfondimenti consultare il Report Protezione e Asilo in Emilia-Romagna al link <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/notizie/2021/gennaio/protezione-ed-asilo-in-emilia-romagna>

6.4 Strutture di accoglienza per anziani

Il Garante regionale ha aderito agli indirizzi del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale per l'avvio di un monitoraggio delle strutture residenziali per anziani, ove le persone entrano volontariamente, o con l'ausilio di familiari, ma possono successivamente perdere di autonomia e per questo essere a volte limitate nella loro libertà di movimento.

Il documento del Comitato nazionale per la bioetica, del 23 aprile 2015 "La contenzione: problemi bioetici", costituisce il principale riferimento orientativo in quanto contiene uno specifico paragrafo in merito alla contenzione degli anziani.

Diverse le tipologie di strutture per anziani:

1. le strutture sociosanitarie per anziani che devono essere autorizzate al funzionamento dai Comuni e possono essere accreditate dai SIC (soggetti istituzionali competenti al rilascio degli accreditamenti sociosanitari" per l'ambito distrettuale, cioè le Unioni di Comuni e i Comuni)

Si tratta di:

- "Case residenza per anziani non autosufficienti" (non autosufficienti di grado medio ed elevato),
 - "Centri diurni assistenziali per anziani".
2. le strutture socioassistenziali per anziani (non autosufficienti di grado lieve) che devono essere autorizzate al funzionamento dai Comuni e sono:
 - Case di riposo/case albergo per anziani
 - Comunità alloggio per anziani.
 3. Case-famiglia, gruppi appartamento e appartamenti protetti fino a 6 ospiti (anziani autosufficienti o non autosufficienti di grado lieve) che devono presentare al Comune la SCIA "Segnalazione certificata di inizio attività".

Quest'anno, durante il quale per evidenti ragioni il Garante non ha potuto far visita alle strutture RSA (Residenze Assistenziali Sanitarie), l'ufficio è stato comunque interessato da un caso di una persona anziana, uscita da un istituto della nostra regione per fine pena, con gravi problemi di salute e di mobilità ed ospite di una RSA della città sede di carcere.

Il caso si presentava complesso poiché le diverse problematiche di carattere sanitario ed assistenziale e di carattere economico erano aggravate dal problema della residenza.

Il Garante ha chiesto al Comune sede della RSA e sull'Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale esterna (UDEPE) ogni possibile intervento a sostegno e tutela della persona.

Si riscontra che la gestione di questo caso ha coinvolto diversi soggetti istituzionali che hanno collaborato affinché, a fronte di evidenti bisogni assistenziali e di cura, si portasse avanti una progettualità maggiormente adeguata alla complessa situazione di vita di questa persona e per una collocazione in una struttura adeguata.

7. Promozione dei Diritti

La promozione dei diritti si realizza attraverso diverse attività che il Garante propone e promuove lungo tutto il corso dell'anno.

In continuità con gli anni precedenti, nel 2020 gli ambiti di approfondimento sono stati:

- I percorsi formativi per operatori che, a diverso titolo, svolgono la loro attività in ambito penale, prevedono scambio di informazioni, pratiche e saperi da condividere in un'ottica di arricchimento reciproco.
- Accordi con Enti e Associazione per sviluppare progettualità importanti nel territorio regionale e promuovere la circolazione dei saperi.
- La diffusione dei diritti delle persone detenute che si concretizza nell'organizzare e patrocinare incontri, convegni ed iniziative che informano e sensibilizzano il singolo cittadino sulle condizioni di vita nelle carceri e sui diritti che comunque devono essere garantiti anche a coloro che sono privati della libertà personale.

7.1 Formazione e rete

7.1.1. Formazione congiunta

Il Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Giustizia e la regione Emilia-Romagna del 1998 e il successivo Protocollo operativo integrativo del 2014, tra i molti possibili interventi attuativi di misure complesse volte all'umanizzazione della pena, mette in evidenza l'impegno della Regione, in collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria, per la promozione di modalità e strumenti, finalizzati al sostegno/accompagnamento dei detenuti nella fase della dimissione.

L'attività di formazione, organizzata con la collaborazione dei rappresentanti del Provveditorato interregionale, oltre che degli Enti Locali, del volontariato e della Giunta regionale che si è avviata nel primo anno di mandato, continua a registrare interesse ed una partecipazione numerosa. Nei diversi anni si sono approfonditi temi quali: il sostegno al reddito, la valorizzazione delle esperienze professionali e il curriculum di competenze, il rimpatrio volontario assistito, la genitorialità in carcere e altro ancora. Per l'anno 2020 i temi oggetto di confronto e formazione sono stati:

- a) la de-escalation e gestione dell'aggressività;
- b) l'anagrafe - in collaborazione con ANUSCA;
- c) le attività delle associazioni di volontariato del territorio all'interno degli istituti.

Gli incontri di formazione sia per il 2020 che per la primavera 2021, si realizzano in aule virtuali e su piattaforme on-line.



Incontri di formazione regionale per gli operatori in area penale e il personale degli sportelli informativi

Anno 2020

*Nella società della comunicazione l'uguaglianza
si realizza con l'accesso all'informazione
(Stefano Rodotà)*


MINISTERO della GIUSTIZIA
Dipartimento della Giustizia Stranieri e di Comunità
Ufficio Interministeriale di Esecuzioni
Prestato Esame per l'Uva Passa e la Morte


Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Provveditorato Regionale dell'Emilia Romagna
Bologna


Regione Emilia-Romagna
Assemblea Legislativa
Garante delle persone
soggette a misure restrittive
e limitative della libertà personale

**L'ASSEMBLEA
dei DIRITTI**


L'Ovile
Cooperativa di Solidarietà Sociale

22 e 29 ottobre

La residenza e le pratiche anagrafiche

Aggiornamenti legislativi e approfondimenti per le persone ristrette

Relatore

Romano Minardi (Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile e Anagrafe)

12 e 19 novembre

Le tecniche di de-escalation e gestione dell'aggressività

Tipi di aggressività; Lo stress: "Fight or Flight Response" e gli stili relazionali; La rabbia: genesi, funzione ed espressione; Le tecniche di de-escalation

Relatrici

Giorgia Arduino (AUSL di Piacenza)
Evelyn Uhumwangho (AUSL di Piacenza)

23 dicembre

Il volontariato tra carcere e territorio

Una riflessione sul tema del ruolo del volontariato, quale ponte tra il carcere e la comunità

Relatori

Marcello Marighelli (Garante detenuti ER), Paola Cigarini (CRVG), Maria Inglese (Psichiatra AUSL Parma), Carla Chiappini (Ristretti Orizzonti Parma), Ignazio De Francesco (volontario), Alessandra Golinelli (Ass. Uva Passa), Katia Graziosi e Alba Piolanti (UDI)

L'obiettivo di queste giornate formative, in continuità con l'anno precedente, è quello di mettere a disposizione saperi e pratiche da condividere tra operatori dell'Amministrazione penitenziaria, delle amministrazioni locali e volontari in uno spazio di formazione e discussione utile alla crescita professionale di ciascun partecipante.

Gli incontri, realizzati interamente on line, su piattaforma Teams, hanno registrato un buon livello di partecipazione e di interesse, come restituito dai questionari compilati dopo ogni incontro: i temi affrontati, di grande rilievo pratico e vicini all'esperienza dei corsisti, ne hanno suscitato l'interesse in buona misura vivace e partecipe, confermandosi come argomenti da riproporre e approfondire ulteriormente nelle prossime edizioni.

Le attività formative si sono svolte tra ottobre e dicembre 2020; per il primo e per il secondo approfondimento tematico è stata proposta una suddivisione dei corsisti in due gruppi, con la ripetizione del medesimo programma in due date distinte, per favorire la fruibilità da parte di un numero elevato di persone, ma al contempo agevolare una partecipazione attiva, consentendo anche ai docenti di curare il coinvolgimento personale dell'uditorio, attraverso lo scambio e il confronto reciproci. Per quanto riguarda invece il tema del volontariato tra carcere e territorio, l'incontro è stato pensato come seminario illustrativo di esperienze e progetti particolarmente significativi, con uno spazio conclusivo per le domande, e si è articolato su un'unica mezza giornata, aperta a operatori dell'amministrazione penitenziaria, volontariato e privato sociale.

Si invita a prendere visione del report realizzato al termine del percorso formativo, pubblicato sul sito del Garante www.assemblea.emr.it/garante-detenuiti/iniziative/progetti > *Formazione regionale per gli operatori in area penale* o a richiedere una copia cartacea all'Ufficio del Garante.

7.1.2 Progetto PAMISC – Percorsi di Ampliamento dell'Offerta formativa, realizzazione di misure di sistema e sviluppo di competenze per la scuola in carcere



Il progetto, gestito dal CPIA metropolitano di Bologna, tra le diverse azioni, ha realizzato un corso di formazione online rivolto ai docenti dei CPIA e delle scuole secondarie di secondo grado con percorsi di istruzione in carcere nonché agli operatori dell'amministrazione penitenziaria.

Il corso, la cui supervisione tecnico-scientifica è stata affidata all'Università di Bologna – Dipartimento di Scienze dell'Educazione, erogato completamente in modalità telematica tramite piattaforma dedicata, si articola in moduli della durata di due ore ciascuno.

L'intervento del Garante, nell'ambito del progetto PAMISC, descrive i principi costituzionali che regolano l'esecuzione delle pene in Italia, evidenziando la stretta relazione tra divieto di trattamenti contrari al senso di umanità e diritto delle persone detenute alla rieducazione/risocializzazione.

Nell'ambito normativo definito dagli Accordi internazionali e dalla Costituzione si individuano le norme nazionali ordinarie e la legge regionale che definiscono il ruolo, i compiti e le funzioni del Garante.

L'istruzione in carcere viene delineata con riferimento alla pari dignità sociale di tutti i cittadini affermata dalla Costituzione e nel percorso parallelo della "scuola aperta a tutti" come diritto di eguaglianza, e della istruzione quale elemento del trattamento rieducativo, nell'ambito di una concezione della detenzione come "pena utile".

7.2 Progetti e accordi realizzati nel corso dell'anno

7.2.1 Collaborazione con A.N.U.S.C.A.

Le segnalazioni ricevute dal Garante riguardano anche criticità o disfunzioni relative ai Servizi erogati dai Comuni e dal territorio; con particolare riguardo alle prestazioni sociali e ai diritti anagrafici. Poter “riportare” il detenuto dimesso dalla struttura carceraria o in esecuzione penale esterna al pieno utilizzo dei Servizi del suo territorio non è solo un’attività per il singolo e per la sua famiglia; è anche un’azione di affermazione della legalità in ambito sociale e di indebolimento delle relazioni d’aiuto che possono legare i singoli alle reti del crimine. Per una migliore gestione delle segnalazioni più complesse è utile acquisire dagli esperti A.N.U.S.C.A. servizi di studio e di “case work” oltre a seminari di approfondimento e formazione, in materia di Stato civile e anagrafe per agli operatori della rete regionale. La collaborazione dell’anno 2019 ha portato ottimi risultati e nell’estate 2020 è stata oggetto di rinnovo biennale.

7.2.2 Accordo tra l’Assemblea legislativa e ANCI E-R per la legalità

Dal 2018 l’ufficio di Presidenza dell’Assemblea legislativa ha approvato un Accordo biennale con l’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, ANCI Emilia-Romagna, finalizzato alla promozione della legalità. L’accordo è teso a realizzare attività, iniziative e studi congiunti anche in collaborazione e a supporto delle attività e dei compiti del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali.

In particolare, nell’anno 2020 si è lavorato per individuare le specifiche attività oggetto della collaborazione, per lo svolgimento di attività di supporto da realizzare in rapporto con gli Enti locali.

L’avviso di selezione che ne è scaturito ha individuato le seguenti attività:

- a) monitoraggio e analisi delle segnalazioni ricevute, specie quelle relative ai servizi erogati dagli enti locali e/o dai loro soggetti gestori;
- b) elaborazione di materiale documentale e promozione di momenti informativi e formativi in relazione alle criticità e alle best practices rilevate nell’ambito delle attività di cui al punto a) e alle funzioni e attività comunali dedicate alle persone in esecuzione penale o limitate nelle libertà personali;
- c) promozione di attività e progetti per la tutela e il sostegno delle relazioni e delle responsabilità genitoriali, con particolare riguardo ai servizi territoriali per i bambini che vivono con le proprie madri negli istituti penitenziari della Regione;
- d) promozione dei nuovi istituti di sospensione del procedimento penale con la messa alla prova e delle convenzioni per il lavoro di pubblica utilità.

7.2.3 Progetto di Ricerca sociologica sull’attività di prevenzione e cura delle dipendenze nelle persone adulte e di minore età sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale in Emilia-Romagna (anni 2020 e 2021)

Il tema delle dipendenze patologiche permea la realtà carceraria. Nell’anno 2018 quasi il 30% degli ingressi in carcere ha riguardato reati legati all’uso e alle dipendenze da sostanze; sempre a fine anno 2018 il 27,94% dei detenuti risultava avere una diagnosi di tossicodipendenza. Le visite agli Istituti e i colloqui del Garante hanno riscontrato con frequenza queste problematiche su tutto il territorio regionale. L’interesse si è orientato alla definizione di un quadro conoscitivo della presa in carico della persona, di qualunque età che sia in esecuzione penale, sia interna che esterna. La ricerca sta procedendo mediante la raccolta e l’elaborazione dei dati: sanitari, territoriali e del Ministero della Giustizia già disponibili, nella sua prima fase. Per la seconda fase si ricercheranno e analizzeranno dati quantitativi nuovi raccolti ma non ancora analizzati, oltre a dati qualitativi raccolti grazie ad interviste qualificate. Obiettivo della ricerca è la descrizione delle modalità di presa in carico e della definizione dei

programmi riabilitativi verso le sezioni specializzate o verso le misure alternative alla detenzione in carcere. Si ritiene significativa la valutazione degli esiti dei percorsi risocializzanti, anche in relazione alla recidiva. I risultati della ricerca saranno presentati dal Garante in forma seminariale o di evento pubblico, quale attività di promozione della cultura dei diritti.

7.2.4 Progetto congiunto con la Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la genitorialità in carcere

Nel corso dell'anno 2020 assieme alla Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini è stato avviato un programma congiunto dedicato alla genitorialità in carcere. Dopo un'analisi delle difficoltà registrate da i due istituti di Garanzia, sia nelle visite che nelle segnalazioni ricevute, rispetto alla continuità delle relazioni fra genitori detenuti e figli - anche collegate alle restrizioni degli incontri in presenza e alle criticità dovute al digital-divide - è stato deciso di ricercare adeguate soluzioni a tutela della continuità nel rapporto genitori/figli. Durante l'anno 2021 saranno realizzate:

- Azioni di monitoraggio sulla piena attuazione della normativa europea che garantisce regolarità e stabilità nei contatti anche telefonici o skype, fra figli e genitori detenuti;
- Momenti di studio e proposta agli interlocutori del territorio regionale per promuovere l'avvio di nuove strutture residenziali per l'accoglienza extra carcerarie di mamme con bambini; ciò per superare il fenomeno ancora presente di bambini che vivono con le loro mamme in carcere. Il 13 gennaio è stato realizzato un seminario regionale con la presentazione dell'esperienza piemontese e la partecipazione della vicepresidente della Regione Emilia-Romagna.

Obiettivo comune dell'attività congiunta con la Garante infanzia è evitare che bambine e bambini "crescano" vivendo periodi più o meno lunghi della loro vita "dietro le sbarre", seppur in spazi a loro dedicati ma che per il luogo stesso in cui sono collocati, non possono essere considerati idonei ad una buona crescita, nel rispetto dei diritti ONU per l'infanzia. Con questa attività si vuole dare un contributo reale alla promozione del benessere delle bambine, dei bambini e degli adulti che vivono le loro relazioni affettive nel corso di una pena o di una misura cautelare; pena che non deve essere scontata anche dai minori d'età.

7.2.5 Liberi dentro – Eduradio e Non è mai troppo tardi

Il progetto, supportato dall'Ufficio del Garante Regionale, è stato sviluppato dall'Associazione "Insight - Centro Studi Ricerca Formazione" a partire dalla fase sperimentale svoltasi dal 13 aprile al 4 ottobre 2020 grazie alla collaborazione di una ormai collaudata rete bolognese formata da insegnanti del CPIA metropolitano, formatori, assistenti spirituali e volontari che da anni operano all'interno della Casa circondariale Rocco D'Amato di Bologna e che hanno vissuto, in parte, l'esperienza del blocco provocato dall'emergenza sanitaria nazionale da Covid-19. Una situazione questa che dal 23 febbraio 2020, quando tutte le attività che svolgevano all'interno del carcere sono state interrotte senza la possibilità di accesso del personale che si occupa dell'educazione e rieducazione dei detenuti, oltre che dei volontari, si è protratta fino al mese di settembre.

Nel contesto di questa emergenza sanitaria e rieducativa insieme, si è deciso di rilanciare l'insieme delle proprie attività attraverso una trasmissione radiofonica e televisiva rivolta non solo al carcere, ma anche alla cittadinanza. L'unione sinergica del CPIA metropolitano in collaborazione con la cappellania, le associazioni volontari del carcere, ha fatto sì che dal mese aprile fino a giugno, compreso anche tutto il periodo estivo fino ai primi di ottobre, sia stata avviata una trasmissione radiofonica (dapprima quotidiana e poi nei week end estivi), per superare la distanza tra società esterna e ristretti. Il programma è diffuso a Bologna da Radio Città Fujiko e in tutta la regione Emilia-Romagna dal Canale digitale 292 di RTR, che consente di raggiungere tutti gli apparecchi tv delle camere detentive.

Parallelamente si è sviluppato un programma di videolezioni a distanza per la scuola in carcere e per gli

studenti dei percorsi di istruzione per adulti: #nonèmaitroppo tardi2020 al via dal 27 aprile all'interno del palinsesto di Lepida TV (sul canale 118 del digitale terrestre dell'Emilia-Romagna).

Ideato, prodotto e realizzato dal Cpia metropolitano di Bologna in collaborazione con il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, il progetto è stato accolto favorevolmente dall'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, dalla Casa circondariale di Bologna e dal Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, apprezzamento anche dalla Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

Ogni settimana si è trattato un tema diverso: la costituzione e le leggi, la salute, l'istruzione, il lavoro, 25 puntate della durata di 30 minuti ciascuna (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 10). La programmazione completa e i contenuti delle videolezioni sono consultabili anche sul canale 5118 di Sky, sulle pagine web cpiabologna.edu.it e lepida.tv, oltre che sul canale YouTube sempre di Lepida.

7.2.6 Tirocinio accordo con l'Università di Ferrara

L'ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della regione Emilia-Romagna, per il periodo ottobre/dicembre 2020, ha ospitato in qualità di tirocinante una studentessa dell'Università di Ferrara, iscritta al III° anno del corso "Operatore dei servizi giuridici" e con tesi in corso in Diritto penitenziario.

I temi oggetto dell'attività di tirocinio curriculare hanno riguardato lo "studio ed approfondimento sui detenuti più vulnerabili e inseriti in circuiti particolari: donne e detenute madri e altri regimi detentivi. Attività di traduzione e analisi di documenti europei e report anche di carattere nazionale, con particolare focalizzazione su madri detenute e transessuali".

Due ambiti di lavoro rispetto i quali il Garante in questi anni ha sempre mantenuto un'attenzione particolare, ritenendo la condizione di restrizione della libertà di una mamma con bambino o di una persona con un percorso di transizione in atto o già realizzato, ulteriori elementi di fragilità della persona detenuta.

L'approfondimento sulle persone detenute transessuali, in ambito regionale, ha interessato l'attuale sezione protetta presente all'interno della Casa circondariale di Reggio Emilia. Oltre agli aspetti di carattere giuridico, il lavoro sulla popolazione transessuale detenuta si è arricchito di uno specifico approfondimento realizzato con l'intervista alla dott.ssa Ilaria Pruccoli che è stata Garante per il Comune di Rimini negli anni in cui la sezione transessuale era all'interno della Casa Circondariale di Rimini.

L'attuale emergenza sanitaria ha impedito la presenza fisica e ha reso più complessi i momenti di scambio e confronto, che si sono comunque tenuti con regolarità in modalità on line e, nonostante l'impossibilità della presenza in ufficio, ciò non ha impedito all'esperienza di tirocinio di toccare tutti gli aspetti dell'attività dell'ufficio regionale del Garante.

Il percorso si è concluso con l'elaborazione di una "Relazione di tirocinio".

Intervista a Ilaria Pruccoli

Garante per i diritti delle persone private della libertà personale dal 2016 al 2019
presso la Casa Circondariale di Rimini

1. Prima di essere spostata a Reggio-Emilia la sezione transessuali era collocata nel carcere di Rimini e pertanto ha avuto modo di confrontarsi con questa realtà. Secondo lei come viene percepita l'identità di genere da chi lavora dentro al carcere?

Credo che occorra ricordare che l'identità di genere, la sessualità e l'affettività sono un diritto per i detenuti. Partendo da questo principio, che deve essere ben saldo e impresso nella mente dei lavoratori

e delle lavoratrici nel campo penitenziario, ho notato una certa confusione all' interno degli istituti quando si parla di Identità di Genere (la percezione che ognuno ha di sé) che è diversa da orientamento sessuale. Questa confusione è dettata sicuramente da fattori soggettivi e oggettivi. Oggettivi dettati da carenza di personale, mezzi a disposizione non idonei o del tutto assenti (es formazione). Soggettivi dovuti a predisposizioni del singolo operatore penitenziario (mancanza di empatia, esperienze vissute in passato, basso livello di scolarizzazione).

2. Per le persone transessuali è prevista una sezione protetta. Secondo lei, rispetto alla sua esperienza, è proprio necessario separarle dagli altri detenuti?

Se la sezione, come nel caso della Casa Circondariale di Rimini, si trova all' interno di un istituto maschile, si credo che ci debba essere una separazione.

3. Collegandomi alla precedente domanda, le chiedo, cosa ne pensa di una collocazione come quella adottata dal carcere Sollicciano di Firenze in cui la sezione trans è all'interno della detenzione femminile?

Credo che sia una soluzione da prendere in considerazione ma non l'unica possibile. Ricordiamo che la maggior parte dei transessuali che si trovano a scontare una pena, sono nati con parti fisionomiche maschili ma si sentono di genere femminile quindi a mio avviso sarebbe più opportuno inserirle in carceri femminili, e se separate, vi sia però la possibilità (con la giusta sorveglianza) di svolgere parti di attività in comune.

4. Per far fronte alle problematiche e svolgere l'attività lavorativa al meglio era prevista una preparazione/formazione adeguata alla comprensione della realtà trans in carcere? L'ha ritenuta utile o, nel caso non ci sia stata, la riterrebbe doverosa?

Come Garante di Rimini per tre anni, ho sempre spinto e cercato di incentivare una formazione per tutti gli operatori di polizia penitenziari, per l'equipe educativa e più in generale per tutte le professioni che ruotano nel mondo del carcere (me compresa).

Nella tipologia di formazione che mi sarebbe piaciuto si svolgesse, avremmo sicuramente affrontato la tematica dell'identità di genere in carcere in quanto la ritengo d' obbligo.

Purtroppo, questa non è stata ancora svolta per mancanza di fondi.

5. Quali erano le problematiche che in maniera più frequente le venivano poste dalle detenute trans? Ci sono state richieste di ottenere alcuni oggetti per la cura e l'igiene personale consentiti dall'art 10 del regolamento interno per gli istituti e le sezioni femminili?

Le problematiche che più di frequente mi venivano portate all' attenzione dalle detenute transessuali erano o la mancanza di oggetti per la cura personale o il sentimento di isolamento provato dalle stesse.

In varie occasioni ho fatto autorizzare io stessa l'ingresso di alcuni oggetti che per le detenute trans risultavano di fondamentale importanza (ne sono un esempio i rossetti e gli smalti).

Invece, per quel che riguarda la solitudine e il senso di segregazione provato, le associazioni presenti all' interno della Cc di Rimini, devo affermare con forza, hanno sempre avuto un occhio di riguardo per la sezione Vega (veniva così chiamata la sezione dove erano ospitate le trans) organizzando corsi, esperienze, attività.

6. Quante persone transessuali erano presenti in carcere durante il suo mandato? Come si relazionavano e convivevano tra loro?

Generalmente vi erano 5 detenute transessuali provenienti da vari paesi.

Sicuramente per il loro vissuto non facile (moltissime provengono da situazioni di marginalità e sfruttamento sessuale) e per le loro differenze culturali, vi erano spesso litigi e incomprensioni.

7. Un'ultima domanda: secondo lei, come si può mantenere viva l'identità di genere in un contesto di reclusione?

Per i detenuti trans un adeguato supporto psicologico e farmacologico, nel caso siano nella fase di trasformazione del proprio corpo.

Dialogo e formazione perenne per le persone che lavorano in carcere, che permetta loro non solo di acquisire gli strumenti necessari per affrontare una tematica difficile e delicata come quella della sessualità e dell'identità di genere ma che abbia soprattutto lo scopo di incentivare una maggior consapevolezza unita ad una maggior pazienza, che diventa con il tempo anche maggior professionalità.

7.3 Realizzazione convegni ed eventi pubblici

14 febbraio 2020

Gestione operativa delle segnalazioni a più soggetti istituzionali e principali standard di riferimento

Incontro con il Garante nazionale e gli altri Garanti territoriali



Gestione operativa delle segnalazioni a più soggetti istituzionali e principali standard di riferimento

Programma

ore 10 / Coffee welcome

ore 10.30 / Saluti
Marcello Marighelli - Garante Regione Emilia-Romagna

ore 11
Diritto di reclamo, art. 35 Ordine Penitenziario
Stefania Cammisa - Università di Ferrara e Garante Comune di Ferrara

ore 11.45
Gli standard di riferimento
Mauro Palma - Garante nazionale

ore 12.30
L'esperienza del coordinamento dei Garanti in Piemonte
Bruno Mellano - Garante Regione Piemonte

ore 13.15 - 14.00 / Pausa pranzo

ore 14 - 16.30 / Interventi e proposte

ore 16.30 / Conclusioni
Marcello Marighelli - Garante Regione Emilia-Romagna

Incontro seminariale

14.02.2020

Regione Emilia-Romagna
Sala Avorio
Viale Aldo Moro, 66 - Bologna
dalle ore 10 alle ore 17

Iscrizioni online su:
www.assemblea.org/it/garante-detentuti/incontro-garanti

Nello svolgimento dell'attività istituzionale, i Garanti per le persone private della libertà personale frequentemente ricevono delle segnalazioni, da parte di persone detenute o dai loro avvocati, che sono contemporaneamente rivolte a più soggetti istituzionali.

In particolare, le segnalazioni indirizzate anche al Garante Nazionale, al Garante Regionale e al Garante Comunale, dove è istituito, potrebbero incorrere nel rischio di possibili sovrapposizioni e duplicazioni sullo stesso caso.

Il 14 febbraio è stata l'occasione per riflettere assieme sulla gestione operativa di segnalazioni di questo tipo.



7 aprile 2020

Incontro online con i sindacati

Fp-CGIL ER - FNS CISL ER - CISL FP ER - UILPA Penitenziari ER

Comunicato stampa

Coronavirus: "Per la messa in sicurezza delle carceri in regione, necessario screening per il personale e per i detenuti".

Fin da subito CGIL, CISL e UIL dell'Emilia-Romagna e le categorie delle lavoratrici e lavoratori che operano nel sistema carcerario della regione si sono attivate per affrontare con urgenza il tema della salute e sicurezza negli istituti penitenziari del nostro territorio, in seguito all'emergenza sanitaria Covid-19. Le strutture penitenziarie attuali, infatti, così come progettate ed edificate negli anni, presentano diverse difficoltà oggettive che limitano il rispetto delle distanze sociali indicate nei recenti Decreti Ministeriali. A queste difficoltà, si aggiunge il gravoso e più volte denunciato sovraffollamento delle carceri emiliane, soprattutto in alcune realtà come la Dozza di Bologna, che a fronte di una capienza regolamentare di 500 detenuti, attualmente ne ospita circa 750.

Da tempo noti e puntualmente segnalati, anche i problemi d'organico presenti in tutti i settori operanti quali polizia penitenziaria, educatori, esecutori dell'esecuzione penale esterna, personale sanitario, magistrati di sorveglianza, direttori e dirigenti degli istituti, che, nonostante l'emergenza sanitaria in

corso con conseguente carenza di DPI e gli episodi di proteste violente registrate nell'ultimo periodo in regione, hanno sempre e comunque continuato ad operare e a portare avanti con la massima professionalità e abnegazione il proprio mandato. Infatti, solo di recente è pervenuta e subito stata distribuita una prima fornitura dei DPI, che deve essere implementata, garantendone un costante approvvigionamento.

Altra novità positiva è lo screening per la sorveglianza sanitaria deciso dalla Regione dopo le richieste di CGIL, CISL e UIL. Durante un incontro avvenuto la scorsa settimana, la Regione ha convenuto che i test sierologici veloci vengano fatti non solo al personale sanitario ma pure a quello volontario che opera nelle strutture sanitarie e socio sanitarie, al personale addetto alle pulizie (il cui lavoro è molto importante per la sanificazione delle strutture), oltre a tutte le forze dell'ordine, polizia penitenziaria, agli agenti di polizia municipale e ai vigili del fuoco (su questo nei prossimi giorni è atteso un crono programma delle Asl).

Riteniamo necessario allargare, come per altro si è già iniziato a fare, lo screening a tutte le persone detenute, anche al fine di allentare le tensioni che tutt'ora persistono; prevedere un'informazione capillare a operatori e detenuti; predisporre luoghi idonei per eventuali misure di isolamento; facilitare i contatti a distanza tra popolazione detenuta e familiari e continuare - con le modalità attualmente possibili - gli interventi di natura socio-educativa, in un'ottica di riduzione di fattori di stress e tensione.

Nella giornata di ieri abbiamo avuto un incontro in videoconferenza con il Garante regionale dei detenuti: con lui abbiamo condiviso la necessità di porre rimedio ai problemi strutturali del nostro sistema, con l'obiettivo di ottenere il necessario nonché urgente alleggerimento del nostro sistema carcerario.

Abbiamo anche chiesto un confronto al Provveditorato regionale alle carceri e alla Regione Emilia-Romagna, per definire assieme le misure urgenti da applicare per la prevenzione in linea con quanto previsto dai protocolli già sottoscritti, per la messa in sicurezza delle nostre carceri e per garantire la salute del personale e dei detenuti.

10 aprile 2020

Carcere della Dozza. Un programma radiofonico per i detenuti sostenuto anche dal Garante regionale

Comunicato stampa



Un programma di didattica, cultura e informazione rivolto al carcere, ma anche alla cittadinanza: l'idea è quella di non fermare le attività didattiche che si svolgevano nella struttura bolognese della Dozza prima dell'inizio dell'emergenza legata al coronavirus.

Il progetto "Liberi dentro-Eduradio" vede coinvolti gli insegnanti della scuola del carcere, le associazioni di volontariato, i garanti dei diritti delle persone detenute e i diversi rappresentanti delle fedi: un coro di voci per accorciare le distanze tra carcere e società.

Il programma andrà in onda su radio Città Fujiko (103.1 fm) a partire dal prossimo lunedì, 13 aprile, dalle 9 alle 9.30 (dal lunedì al venerdì fino al 30 giugno), e tutte le puntate saranno riascoltabili sul blog "Liberi dentro" nella pagina dei podcast.

Un'iniziativa, spiega il **Garante regionale dei detenuti, Marcello Marighelli**, "che abbiamo apprezzato fin da subito e che cercheremo di sostenere ritenendo fondamentale lo strumento della didattica all'interno degli istituti carcerari".

L'emergenza sanitaria, ha rimarcato poi padre Ignazio (tra i promotori del progetto), "ha causato un blocco drammatico dei contatti con l'esterno delle carceri italiane, comprese le attività educative: con questo programma vogliamo che le nostre voci scavalchino i muri".

Nota. Il Garante e il suo staff hanno partecipato a diversi incontri dedicati alla programmazione e allo sviluppo del progetto, che è proseguito anche nel 2021.

29 aprile 2020

Al via il progetto #nonèmaitroppotardi2020: lezioni ai carcerati attraverso il canale televisivo di Lepida

Comunicato stampa



Un programma di videolezioni a distanza per la scuola in carcere e per gli studenti dei percorsi di istruzione per adulti: #nonèmaitroppotardi2020 al via dal 27 aprile all'interno del palinsesto di Lepida TV (sul canale 118 del digitale terrestre dell'Emilia-Romagna).

Ideato, prodotto e realizzato dal Cpia metropolitano di Bologna in collaborazione con il **Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli**, il progetto è stato accolto favorevolmente dall'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, dalla Casa circondariale di Bologna e dal Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, apprezzamento anche dalla presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, Emma Petitti.

Ogni settimana un tema diverso, si parte con "la costituzione e le leggi" e si prosegue, nelle quattro settimane successive, con "la salute", "l'istruzione", "il lavoro", "la parità di genere e l'amore": 25 puntate della durata di 30 minuti ciascuna (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 10). La programmazione completa e i contenuti delle videolezioni sono consultabili anche sul canale 5118 di Sky, sulle pagine web <https://www.cpiabologna.edu.it/> e <http://lepida.tv/>, oltre che sul canale YouTube sempre di Lepida.

Nelle carceri ogni attività scolastica è sospesa da fine febbraio, non essendo ancora previsto in questo tipo di strutture l'utilizzo della rete internet si è deciso di sfruttare-° il mezzo televisivo per riattivare la relazione pedagogica e didattica con la scuola, sul modello proposto da Alberto Manzi negli anni Sessanta.

"In questi giorni di crisi – spiega il Garante Marighelli – abbiamo sentito la preoccupazione delle persone detenute in carcere di vedersi doppiamente segregate sia per l'espiazione della pena, sia per le precauzioni sanitarie e così perdere i contatti con la comunità esterna. Con la ripresa dei corsi scolastici in questa diversa, ma non meno stimolante veste, vogliamo non solo contribuire a soddisfare un urgente bisogno di informazione, cultura e istruzione, ma anche dare un segno di attenzione e responsabilità pubblica nell'assicurare il diritto all'eguaglianza nell'accesso alla conoscenza, quale strumento indispensabile per orientarsi e nutrire una speranza di reinserimento nella società".

19 maggio 2020

In carcere mancano gli spazi per il lavoro

Intervista del Garante per la rubrica *Constitutions on air*

"Ciò di cui abbiamo bisogno non è ulteriore normativa, c'è già la possibilità di svolgere tantissime attività lavorative ma mancano gli aspetti fondamentali per poterlo fare: gli spazi, ad esempio, le carceri non sono state costruite per il lavoro dei detenuti".

Stamattina il Garante regionale Marcello Marighelli è intervenuto ad Eduradio, il programma in onda su Radio Città Fujiko 103.1 FM, dalle ore 9.00 alle 9.30 e rivolto al carcere, per parlare dell'articolo 4 della Costituzione, il diritto al lavoro.

L'intervista al Garante è stata infatti realizzata all'interno della rubrica "Constitutions On Air", 12 puntate su 12 articoli della carta costituzionale nelle quali diversi esponenti che conoscono o vivono il carcere intervengono con la finalità di trasmettere una cultura dei diritti alla cittadinanza dentro e fuori il carcere.

Intervista disponibile al link <https://liberidentrohome.files.wordpress.com/2020/05/marteeedef.mp3>

24 giugno 2020

Incontro con il volontariato e il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria

A marzo 2020, a causa della pandemia, i volontari hanno dovuto interrompere le attività in presenza all'interno degli Istituti penitenziari della nostra regione. In un contesto in cui sembrava possibile, seppure con le dovute precauzioni, pensare ad una ripresa delle attività, l'incontro è stato l'occasione per riflettere, anche con il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria, sulla situazione fino a quel momento e su quella che si andava delineando per l'estate e per l'autunno. Presenti Ornella Favero, presidente della Conferenza nazionale volontariato giustizia, e Paola Cigarini, rappresentante della Conferenza regionale volontariato e giustizia, assieme a molte delle associazioni che operano all'interno degli Istituti penitenziari della nostra regione. Dopo un aggiornamento del PRAP sulla situazione degli Istituti, ogni associazione ha riportato il quadro in cui stava operando e le possibili prospettive future.

L'incontro si è concluso con l'auspicio di poter avviare al più presto le attività presenti negli IIPP regionali pre-lockdown pur mantenendo quelle opportunità che le attività in remoto hanno rappresentato, soprattutto laddove hanno rappresentato un valore aggiunto.

23 dicembre 2020

Il volontariato tra carcere e territorio

23 dicembre 2020

16.00 - 19.30

online su piattaforma Teams

Partecipano

Marcello Marighelli (Garante regionale delle persone private della libertà personale), Paola Cigarini (Conferenza regionale Volontariato Giustizia), Maria Inglese (Psichiatra Ausl Parma), Carla Chiappini (Ristretti Orizzonti Parma), Ignazio De Francesco (Monaco e islamologo, volontario carcerario), Alessandra Golinelli (Ass. Uva Passa), Katia Graziosi (UDI), Alba Piolanti (UDI).

Conclude Federico Alessandro Amico (Presidente Commissione Parità Regione Emilia-Romagna)



Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa

Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale

L'ASSEMBLEA
dei DIRITTI



CONFERENZA REGIONALE
VOLONTARIATO GIUSTIZIA
EMILIA-ROMAGNA

Comunicato stampa

“La nuova stesura del primo articolo dell’ordinamento penitenziario conferma la volontà del carcere di non essere separato dal territorio e l’importanza dei contatti con l’ambiente esterno, di cui il volontariato è il protagonista”. Marcello Marighelli, Garante regionale dei detenuti, ha introdotto il seminario *Il volontariato tra carcere e territorio*, promosso in collaborazione con la Conferenza regionale Volontariato e giustizia; uno scambio di idee e di vedute sull’importanza dell’attività dei volontari soprattutto in questo momento di difficoltà, dentro e fuori.

Il ruolo del volontariato si è affermato nell’ordinamento penitenziario e nella società negli anni ’80 – ha proseguito il Garante – e nel tempo si è sempre di più proposto come elemento positivo per fare fronte a vulnerabilità dovute a povertà materiali e a carenza di relazioni. Concetto che ritroviamo nella recente riforma e che vede nel volontariato un ponte tra carcere e società civile, un ponte che non deve sostituire le istituzioni, ma deve essere uno stimolo per sollecitarle.

Nella nostra regione il volontariato è impegnato da molti anni, in forma individuale e associata, nell’assistenza alle persone sottoposte a provvedimenti penali, partecipa agli interventi educativi e al reinserimento sociale di adulti e minori. Un’occasione importante in cui i tanti protagonisti hanno testimoniato come l’attività dei volontari possa davvero essere parte del trattamento rieducativo.

13 gennaio 2021

Casa famiglia protetta: una risposta necessaria

13 gennaio 2021
collegamento ore 14
inizio lavori ore 14.30
online su piattaforma Teams

Un seminario di approfondimento sulle case famiglia per fornire un contributo al benessere delle bambine e dei bambini che “vivono” la privazione della libertà della madre nel corso di una pena o di una misura cautelare e per evitare che trascorrono periodi più o meno lunghi della loro vita ‘dietro le sbarre’.

Partecipano

Emma Petitti (Presidente Assemblea legislativa, Regione Emilia-Romagna)
Gloria Manzelli (Provveditore regionale, Emilia-Romagna e Marche)
Antonio Pappalardo (Dirigente Centro Giustizia Minorile di Bologna)
Clede Maria Garavini (Garante infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna)
Bruno Mellano (Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, Regione Piemonte)
Giulia Mantovani (Docente di diritto processuale penale, Università di Torino)
Sonia Specchia (Segretario Generale, Cassa delle Ammende, Ministero della Giustizia)
Marcello Marighelli (Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale, Regione Emilia-Romagna)

Conclude

Elly Schlein (Vice presidente Regione Emilia-Romagna)

 **Regione Emilia-Romagna**
Assemblea legislativa
Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale

 **Regione Emilia-Romagna**
Assemblea legislativa
Garante regionale
per l'infanzia e l'adolescenza


L'ASSEMBLEA
dei DIRITTI

Sono dieci le madri che nel 2020 hanno scontato periodi di detenzione in strutture carcerarie della regione con al seguito i propri bambini. Quello dei “bambini detenuti”, costretti a “vivere” assieme alla mamma periodi più o meno lunghi della loro vita “dietro le sbarre”, è un problema ancora irrisolto. La soluzione è quella della casa famiglia protetta, esterna al carcere.

Ne hanno discusso in un seminario on line rappresentanti delle istituzioni ed esperti sull’argomento.

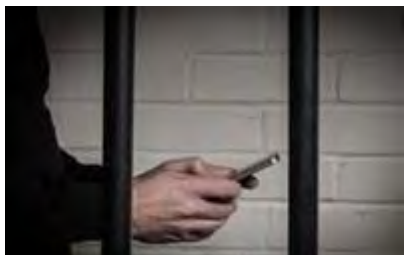
Per l’intero comunicato stampa rimandiamo a pag. 20.

8. Attività e relazioni istituzionali

19 maggio 2020

Carceri. Marighelli: consentire l'utilizzo dei mezzi telematici ai detenuti anche dopo l'emergenza

Partecipazione alla Conferenza regionale del volontariato



“Auspico che i mezzi telematici messi in questi mesi a disposizione dei detenuti per tenere i contatti con i propri cari possano essere mantenuti anche quando, a emergenza terminata, sarà possibile riprendere la consueta modalità dei colloqui”. È uno degli auspici del Garante regionale dei detenuti Marcello Marighelli, ampiamente condiviso da tutti coloro che hanno partecipato ieri alla Conferenza regionale del volontariato, tra cui Ornella Favero, presidente della

Conferenza nazionale volontariato giustizia, e Paola Cigarini, rappresentante della Conferenza regionale volontariato e giustizia.

Erano presenti i gruppi di volontariato che operano negli istituti di pena della nostra regione: l'associazione Verso Itaca di Piacenza, l'associazione Per ricominciare, Caritas rete carcere di Parma, Senza confini di Reggio Emilia, l'associazione Carcere città e Csi volontariato di Modena e Castelfranco Emilia, l'associazione Avoc di Bologna, la redazione del giornale Astrolabio della casa circondariale di Ferrara, e la Caritas di Ravenna.

Ieri si è diffusamente parlato della ripresa dei colloqui visivi all'interno degli istituti e delle attività dei volontari, temi ritenuti da tutti centrali. Le associazioni hanno richiesto, unanimemente, una programmazione comune delle attività di volontariato, sottolineando l'importanza di una ripresa anche nei mesi estivi, periodo in cui, normalmente, queste attività subivano un rallentamento.

28 maggio 2020

Diritti. Garante detenuti Marighelli in commissione:

“Sovraffollamento, neonati in carcere e ristrutturazione post rivolte”

Audizione in Commissione Parità e Diritti della Regione

Le rivolte, il sovraffollamento e l'emergenza Covid dentro le carceri. Sono i punti affrontati dal garante regionale dei detenuti Marcello Marighelli durante la commissione Parità e diritti, presieduta da Federico Amico. Il sovraffollamento, il grande problema. “È un tema che da tempo abbiamo sollevato- ha spiegato il garante-, perché è una questione che impedisce di dare dignità a detenuti. C'è grande carenza di spazi per il pernottamento, ma anche per le attività lavorative e per quelle di rieducazione. C'è anche un ulteriore problema: nella nostra regione sono detenute molte persone che non hanno un legame con la regione, quindi diventa difficile il reinserimento sociale”. Per quanto riguarda i numeri, “prima dell'emergenza si registravano quasi 4 mila detenuti rispetto a una capienza regolamentare inferiore a 3 mila posti, poi gradualmente questa presenza si è ridotta soprattutto a causa della necessità di provvedere a importanti trasferimenti (in totale 457) a causa dei disordini e delle rivolte provocate nelle carceri di Modena, Bologna e Reggio Emilia. Ma se anche le persone detenute sono diminuite, i problemi ancora ci sono: ci sono 177 persone in più nel carcere di Bologna, 105 a Ferrara, 99 a Reggio Emilia e 79 a Piacenza”.

Un'altra criticità è rappresentata dalla detenzione delle donne. "A Modena si registrava la presenza di 41 donne, poi la struttura è stata completamente evacuata, le donne sono state trasferite principalmente a Trento. Attualmente la situazione di Forlì è tornata alla normalità con 13 presenze, ma ce ne sono state anche 25, a Bologna adesso ci sono 68 donne ma ce ne sono state anche 80. Per prima cosa- ha spiegato Marighelli- abbiamo cercato di verificare che non fossero presenti nelle carceri donne con bambini in questa fase emergenziale, perché la presenza di bambini nelle carceri è un problema serio nella nostra regione, colgo l'occasione per segnalare nuovamente questo problema. Nel 2019, nella nostra regione, sono stati 15 i neonati presenti, rimasti diversi giorni nelle nostre carceri nonostante non siamo dotati dell'istituto a custodia attenuata per madri detenute, di casa famiglia protetta o della sezione penitenziaria nido".

Dopo le rivolte nelle carceri, "l'11 marzo- ha rimarcato il garante- ho visitato la casa circondariale di Modena. La rivolta era appena terminata e ho trovato una situazione incredibile, gli edifici erano danneggiati dal fuoco, gli arredi e gli impianti elettrici erano distrutti, sia nel nuovo che nel vecchio padiglione". Rispetto alla crisi degli spazi, "è stato importante il provvedimento del governo dentro il Cura Italia, che non ha consentito di fare uscire i colpevoli di gravi reati, ma è intervenuto sulla legge già esistente, che permette di far scontare nel proprio domicilio gli ultimi 18 mesi della pena, purché non siano condanne per gravi reati". Per quanto riguarda la tecnologia ormai 'entrata' dentro il carcere, quella non uscirà più. "I colloqui via skype tra detenuti e familiari proseguiranno, addio ai telefoni a gettoni".

4 giugno 2020

Una casa senza sbarre Seminario online

UNA CASA SENZA SBARRE

Anche in Piemonte una Casa Famiglia Protetta per mamme con bambini in ambito di esecuzione penale? Le esperienze di Milano e Roma.

Giovedì 4 giugno 2020, dalle ore 17.00 alle ore 19.30
Seminario online su webox di Unito

Saluti istituzionali

Chiara Caucino, Assessore alle Politiche della Famiglia, dei Bambini e della Casa, Sociale, Pari Opportunità Regione Piemonte

Introduce

Giulia Mantovani, docente di Diritto Penitenziario presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino

Relatori

Andrea Giorgis, Sottosegretario di Stato alla Giustizia

Andrea Tollis, Casa Famiglia Protetta "C.I.A.O." di Milano

Lillo Di Mauro, Casa Famiglia Protetta Leda Colombini di Roma

Coordinano

Ylenia Serra, Garante per l'infanzia e l'adolescenza

Bruno Mellano, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Intervengono nella discussione gli stakeholders del territorio chiamati a discutere la proposta di istituzione di una casa famiglia protetta in Piemonte

Per partecipare occorre inviare una richiesta a: garante detenuti@crpiemonte.it



La Legge 62/2011 ha introdotto nel Ordinamento penitenziario nel 1975 norme di maggior tutela per le detenute madri ed ha istituito in carcere le "Custodie Attenuate" per le madri ristrette con i figli minori a seguito (bimbi fino ai 6 anni), superando le sezioni "nido" (bimbi fino ai 3 anni) ancora presenti in molte realtà penitenziarie (femminili). Ad oggi sono 5 le CAM attivate in tutta Italia: avrebbero dovuto essere fuori dal contesto carcerario, ma non è sempre così. Il progetto complessivo di presa in carico di questo particolare target di popolazione detenuta e di questa problematica sociale di grande impatto nella sensibilità dell'opinione pubblica, aveva previsto anche la nascita di una rete di "Case Famiglia Protette" (bimbi fino a 10 anni) per offrire un'alternativa in ambiente "senza sbarre". Ad oggi sono solo 2 le esperienze in Italia: Milano e Roma. Il seminario intende approfondire le realtà già attive per sostenere l'opportunità e la necessità di dotare il territorio piemontese di una sua "Casa Famiglia Protetta", anche in considerazione dell'esistenza dell'ICAM "Maria Grazia Casazza" all'interno della Casa Circondariale "Lorenzo e Cutugno" di Torino.

www.crpiemonte.it

5 giugno 2020

Assemblea di Istituto del Liceo Fermi Intervento online

Il Garante è intervenuto all'Assemblea di Istituto del Liceo Fermi di Bologna dove ha parlato agli studenti delle rivolte negli Istituti penitenziari di Bologna e Modena di marzo 2020 e delle controverse notizie apparse sui quotidiani sulla concessione delle misure alternative.

Studenti interessati ad approfondire con molte domande anche il ruolo del Garante e diritti dei detenuti e le diverse attività che l'Ufficio regionale svolge quotidianamente.

25 settembre 2020

Il fine e la fine della pena Intervento online



IL FINE E LA FINE DELLA PENA

Sull'ergastolo ostativo alla liberazione condizionale

Venerdì 25 settembre 2020, ore 10.00
WEBINAR
info: www.amicuscuriae.it

29 ottobre 2020

Carcere e territorio: il termometro dei diritti

Associazione Antigone

Giovedì 29 OTTOBRE 2020 Dalle ore 17:30 alle 19:30

Antigone Emilia - Romagna presenta

Carcere e Territorio: il termometro dei diritti

Saranno nostri ospiti:

Elly Schlein (Vicepresidente della Giunta della Regione Emilia - Romagna)

Marcello Marighelli (Garante regionale dei diritti della persona privata della libertà)



Intervengono:

Francesca Cancellaro (Direttore della Polizia - Osservatorio Antigone)

Mariachiara Gentile (Avvocata - Osservatorio Antigone)

Alvise Sbraccia (Difensore civico - Osservatorio Antigone)

SEGUI LA DIRETTA



Per richiederla, iscriversi a
canali e canali di YouTube e Facebook



@Antigone Emilia Romagna

Garante Marighelli: L'accesso alle misure alternative alla detenzione in aumento del 56 per cento negli ultimi tre anni

“La crisi dovuta alla pandemia ha portato in evidenza i nodi e le criticità del carcere, ma ha messo in luce anche quello che di buono è stato fatto. Va riconosciuto l'impegno di tutti: dirigenti e

operatori penitenziari, dei medici e degli operatori sanitari e anche dei lavoratori detenuti, per far fronte alle difficoltà, nonostante le rivolte e le criticità di marzo. Anche il volontariato e la scuola non hanno fatto mancare la loro voce ideando e realizzando progetti come Liberi dentro-Eduradio e Non è mai troppo tardi 2020. La regione è riuscita a tenere alto il livello dell'assistenza e la garanzia della salute per la popolazione carceraria”.

Il Garante delle persone private della libertà personale Marcello Marighelli ha partecipato ieri all'iniziativa *Carcere e territorio: il termometro dei diritti* organizzata dall'associazione Antigone.

“Se invece del termometro usiamo il metro – ha proseguito il Garante – notiamo la distanza tra le previsioni normative e la concreta situazione delle carceri. Si evidenzia un deficit organizzativo che si manifesta in una strutturale carenza di organici e di spazi, anche gli istituti della nostra regione vivono una situazione di sovraffollamento e non dispongono di spazi per attività lavorative e formative, che invece sono previsti dall'Ordinamento penitenziario. La conseguenza? Il carcere non è in grado di assorbire tutta l'offerta di attività formative e lavorative che il territorio può offrire, per mancanza di laboratori, attrezzatura e di personale. Per ogni detenuto entro 6 mesi dall'ingresso in carcere dovrebbe essere definito un programma di trattamento per il reinserimento sociale, ma con l'organico attuale è quasi impossibile”.

Il rapporto tra carcere e territorio, in epoca Covid in particolare, il dentro, il fuori, i rientri in carcere per recidiva erano i temi al centro dell'iniziativa, che ha visto la partecipazione anche di Elly Schlein e gli interventi di Francesca Cancellaro, Mariachiara Gentile e Alvise Sbraccia.

Il Garante ha evidenziato la crescita costante in regione delle persone in esecuzione penale esterna e la relazione virtuosa tra Uiepe e territorio. L'accesso alle misure alternative alla detenzione in carcere ha avuto negli ultimi tre anni un incremento di oltre il 56 per cento.

Marighelli in chiusura ha poi accennato alla popolazione straniera in carcere, presente in maniera maggioritaria e fortemente penalizzata nell'accesso alle misure alternative. Nel 2019 su un totale di 4.647 persone in esecuzione penale esterna solo il 26 per cento erano stranieri. “Non è solo una questione di povertà – ha sottolineato il Garante – ma spesso anche di relazioni, ad esempio la perdita del permesso di soggiorno conseguente al reato commesso non permette loro di accedere alle misure alternative, è difficile costruire una prospettiva di risocializzazione quando il futuro è più che mai incerto”.

26 novembre 2020

A che bell'ò Cafè Dialoghi e ricerca e futuro dal carcere La notte dei ricercatori



A CHE BELL'O CAFE' DIALOGHI SU RICERCA E FUTURO DAL CARCERE



Giovedì **26 novembre** dalle **10.00** alle **14.00** la Notte dei ricercatori entra in carcere con un caffè letterario a distanza.

Andrea Pugiottio (Università di Ferrara), **Giuseppe Scandurra** (Università di Ferrara), **Vincenza Pellegrino** (Università di Parma), **Luca Decembrotto** (Università di Bologna), **Stefania Carnevale** (Università di Ferrara) dialogheranno con gli studenti collegati dagli istituti penitenziari di Ferrara, Bologna e Parma in una staffetta di confronto e riflessione su «**speranza**», «**ricerca**» e «**cambiamento**».

Intervengono

Nicoletta Toscani (Direttore della Casa circondariale di Ferrara), **Massimo Ziccone** (Direttore Area Educativa della Casa Circondariale di Bologna), **Giorgio Basevi** (Università di Bologna), **Paolo Zurla** (Università di Bologna), **Vincenzo Picone** (Coordinatore del laboratorio teatrale Parma), **Annalisa Margarita** (Tutor degli studenti detenuti di Parma)

Coordina

Stefania Carnevale (Università di Ferrara)

Con il Patrocinio di

**Regione Emilia-Romagna**
Assemblea legislativa

**Garante delle persone**
sottoposte a misure restrittive
o limitative della libertà personale

Speranza, ricerca e cambiamento. Tre parole saranno la chiave di “A che bell’ò caffè”, la staffetta di confronto e riflessione tra ricercatori delle università della regione e gli studenti degli istituti penitenziari di Ferrara, Bologna e Parma promossa per questa edizione tutta online della Notte europea dei ricercatori. Un caffè letterario a distanza che giovedì 26 novembre, dalle 10 alle 14, entrerà in carcere attraverso un incontro interattivo da remoto in cui ricercatori e persone detenute dialogheranno su come ricerca e conoscenza siano in grado di giocare un ruolo importante nel rendere la privazione della libertà rispettosa dei diritti fondamentali e proiettata verso il positivo reinserimento sociale, come stabilito dalla Costituzione.

Due i momenti che caratterizzeranno l’incontro: un primo in cui saranno esposte alcune ricerche condotte in ambito universitario, in materie che possano destare interesse e curiosità da parte delle persone detenute, e un secondo dove, come in una vera staffetta, la

parola passerà ai detenuti che illustreranno a loro volta l’oggetto dei loro studi e il significato che l’impegno in nuovi percorsi di conoscenza ha assunto per la loro condizione attuale e futura. Il dialogo sarà sollecitato e mediato da un membro della Conferenza nazionale dei delegati dei rettori ai poli universitari penitenziari (Cnupp), organo che promuove l’intera iniziativa in contemporanea in diverse carceri italiane.

Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli ha dato il sostegno al progetto, “una bella occasione di contatto tra studenti universitari del carcere e altri studenti dell’università ‘fuori’”.

14 dicembre 2020

I pazienti autori di reato

Ausl di Parma



Il Garante Marighelli su detenzione e pandemia: importante decifrare e intervenire su situazioni sfavorevoli

“Il diritto fondamentale alla salute è garantito anche alle persone detenute, indipendentemente dalla colpa, dalla gravità del reato commesso e ovunque esse subiscano la limitazione della libertà (carcere, Rems, misure alternative)”. Il Garante regionale delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, è intervenuto nei giorni scorsi al seminario “I pazienti autori di reato: valutazioni innovative”, promosso dall’Ausl di Parma con

l’obiettivo di evidenziare l’esperienza clinica e scientifica dei percorsi di cura psichiatrici nella cornice giudiziaria.

Il Garante nel corso del suo intervento ha svolto una panoramica dei luoghi che ha visitato in regione dove i pazienti psichiatrici possono incontrare una limitazione della libertà personale. Reparti di diagnosi e cura, Residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) di Bologna e Parma, l’Articolazione per la tutela della salute mentale del carcere di Reggio Emilia, il Reparto di osservazione psichiatrica del carcere di Piacenza e, per quanto riguarda le dipendenze patologiche, la sezione a custodia attenuata nel carcere di Rimini, e il Sert della casa circondariale di Forlì: realtà che, nonostante le quotidiane difficoltà acuite dalla pandemia, sono gestite da operatori che “offrono ogni giorno - ha spiegato Marighelli – impegno, professionalità e motivazione, dimostrando in momenti come questi, di studio e ricerca di soluzioni innovative, la capacità di non assuefazione a situazioni e condizioni non sempre favorevoli”.

Tanti gli aspetti che i diversi esperti e addetti ai lavori intervenuti hanno approfondito in modo esaustivo: dalle procedure e protocolli operativi per la gestione della salute mentale negli istituti penitenziari ai modelli di cura in contesti alternativi alla detenzione, con un focus sugli interventi riabilitativi attivati nella Rems di Parma.

17 dicembre 2020

Carceri e pandemia. Garante detenuti in commissione: “Situazione sotto controllo, tamponi e quarantena per i detenuti che arrivano”

Audizione in Commissione Parità e Diritti della Regione



“Dopo le rivolte di marzo e le prime difficoltà nella gestione della pandemia, possiamo dire che oggi la situazione in tutti gli istituti penitenziari è sotto controllo e i casi di positività sono in linea con i numeri dell’esterno. Il carcere della Dozza di Bologna è quello più problematico, con un numero di positivi tra i 50 e i 70 che è stabile da qualche giorno”. A commentare i riflessi dell’emergenza Covid nelle carceri dell’Emilia-Romagna è il **Garante dei detenuti Marcello Marighelli**, che ha portato in **commissione Parità** (presieduta da **Federico Amico**) i numeri del panorama detentivo regionale. Al 30

novembre sono 3.176 le persone detenute in tutta la regione, di cui 421 in attesa di primo giudizio.

“Sono numeri importanti, perché durante una pandemia il distanziamento fisico è fondamentale per il contenimento del virus”, ha spiegato Marighelli. “Considerato che Modena non è al massimo della sua capienza – la struttura ha visto danneggiamenti e riduzione degli spazi dopo la rivolta -, fatta qualche eccezione, le presenze in diversi istituti non si discostano molto dalle capienze regolamentari”.

Il carcere durante la pandemia. Rispetto alla prima fase dell'emergenza Covid, spiega il Garante, la situazione si sta stabilizzando e molte criticità sono risolte: sono stati adottati protocolli dall'amministrazione penitenziaria con le Ausl per organizzare la presenza di detenuti negli spazi e per garantire l'isolamento di quelli che entrano o che vengono trasferiti, con tamponi all'ingresso, quarantena obbligatoria, screening costante sugli operatori e dispositivi di protezione per il personale. Diversi istituti della regione hanno mantenuto alcune attività rieducative e scolastiche con partecipazione dall'esterno e le attività di volontariato (rispettando le raccomandazioni anticovid) e assicurato i colloqui con i familiari: “Fin dalla prima ondata ci si è attrezzati con la possibilità di effettuare videocolloqui – ha raccontato Marighelli – all'inizio con alcune perplessità e poi con buonissimi risultati, riuscendo a garantire incontri online soprattutto a chi ha la famiglia lontana. Anzi ci auguriamo che si continueranno a fare anche in futuro.”

Parma e Reggio Emilia, le realtà più complesse. L'ultima visita in regione del Garante nazionale dei detenuti ha restituito nel complesso un bilancio abbastanza positivo, ma ha evidenziato alcune criticità nelle strutture di Parma e Reggio Emilia: Parma è un centro clinico per detenuti con patologie gravi e croniche, che accoglie detenuti da tutta Italia e per questo ospita molte persone vulnerabili; a Reggio Emilia è presente una articolazione di salute mentale, ma che al momento ospita più delle persone previste. “Siamo stati tra i primi a chiudere gli ospedali psichiatrici giudiziari, ma la riforma è rimasta incompleta. Così succede che oggi a Reggio i progetti riabilitativi non abbiano un reale sbocco verso l'alleggerimento detentivo, perché non tutti hanno gli adeguati collegamenti con il nostro territorio. Servono nuovi spazi pensati per le attività di riabilitazione psichiatrica,” rimarca Marighelli.

Mancano spazi e personale. Il Garante ha poi sottolineato come tutti gli istituti penitenziari abbiano forte necessità di spazi e di personale: “Servono strutture e attrezzature per le attività sanitarie, impianti di climatizzazione, spazi verdi e luoghi dove svolgere progetti e laboratori. Possiamo dire che a oggi l'offerta di formazione professionale per i detenuti c'è, ma il carcere non ha gli spazi per poterla accogliere tutta. E poi manca personale, operatori penitenziari e soprattutto educatori: cinque o sei educatori per struttura come possono seguire centinaia di detenuti? Il diritto alla salute è un diritto fondamentale riconosciuto a tutti, a prescindere dalla loro condizione di libertà o di reclusione”.

L'attività del Garante. Sono 191 le segnalazioni gestite dal Garante al 30 novembre 2020, di cui il 31 per cento (59) tra marzo e aprile in pieno lockdown: in questo contesto le richieste hanno riguardato anche soprattutto familiari preoccupati per la situazione dei propri cari all'interno e la ripresa delle comunicazioni tra familiari e detenuti del carcere di Modena dopo le rivolte e l'evacuazione. I colloqui effettuati sono stati 54, 46 in modalità telematica. Grande attenzione da parte dell'ufficio del Garante anche alle detenute donne, alle sezioni femminili e alla presenza di minori (nel 2020 sono state 10 le presenze di bambini in carcere insieme alle madri con tempi di permanenza fino a 30 giorni). “È un dato migliore di quello del 2019 conclude il Garante – in stretta collaborazione con l'assessorato ai Servizi sociali e con la Garante per l'infanzia della Regione siamo molto impegnati per la ricerca di soluzioni che possano superare questa situazione, come l'istituzione di una casa famiglia protetta”.

Appendice

«Danni molto gravi: la struttura chiuderà»

Ultimi trasferimenti dei detenuti, controlli di agibilità poi la casa circondariale sarà sottoposta a un piano di riqualificazione

Carlo Gregori

Silenzio dalle autorità. Poche notizie e tanta incertezza. Ieri mattina la maggioranza dei difensori non conosceva le condizioni dei detenuti che assiste. Solo il tamtam telefonico in una mattina che ha visto il Palazzo di Giustizia aperto ma deserto e senza udienze ha permesso uno scambio di informazioni soggette a continue verifiche officiose. Poi alle 12 con l'incontro della delegazione delle Camere Penali col capo della polizia penitenziaria di Modena Mauro Pellegrini - all'ingresso di Sant'Anna devastato - gli avvocati penalisti modenesi hanno potuto fare il punto su cosa sta accadendo tra le mura ancora fumanti. Come racconta l'avvocato Giampaolo Ronsisvalle, il responsabile dell'Osservatorio Carceri delle Camere Penali: «Abbiamo trovato il dirigente della polizia penitenziaria provato

da quanto accaduto. Facevamo fatica a parlare: il momento era ancora molto difficile, c'erano sacche di resistenza in alcune zone interne al carcere ad opera di detenuti rivoltosi che non si erano arresi. Ci ha riferito ciò che sapeva sui deceduti e sulle condizioni degli altri, quelli trasferiti».

Il carcere verrà chiuso. La decisione è annunciata da più parti ma per ora è un'intenzione: prima bisognerà mettere in sicurezza tutta la struttura della casa circondariale, poi procedere coi vigili del fuoco al controllo dell'agibilità (che in molti punti manca sicuramente) e, dopo la chiusura, inizieranno i lavori di ristrutturazione. Nel frattempo i detenuti resteranno nelle carceri di assegnazione. Lo ha confermato ieri mattina anche il giudice Francesca Ranfagni, il magistrato di sorveglianza, da noi contattato.

Spiega l'avvocato Ronsisvalle: «Sant'Anna resterà insom-

ma chiuso fino al ripristino degli ambienti. Intanto i detenuti sono stati portati in istituti del Nord Italia: Sanremo, Bologna, Castelfranco, Parma ecc. Contrariamente a quanto si credeva all'inizio, i primi ad essere portati via, un centinaio, erano i più "tranquilli": i detenuti che non partecipavano alla rivolta e che hanno chiesto di essere portati via».

La Camere Penali di Modena hanno da un lato espresso il loro cordoglio ai familiari dei detenuti morti e dall'altro la loro vicinanza agli agenti della penitenziaria che stanno lavorando senza sosta. «C'è poi un terzo messaggio che vorremmo far arrivare - spiega Ronsisvalle - questa situazione è il risultato di una cattiva gestione dei penitenziari italiani che ci portiamo dietro da troppi anni. Sant'Anna stava tornando verso il sovraffollamento del 2006. La situazione era esplosiva da tempo. È stato sottoli-

neato in numerose occasioni. Si tratta di un fenomeno nazionale, come mostrano le numerose rivolte scoppiate in altre città, e che non riguardano solo le restrizioni del decreto sul coronavirus ma in generale, crediamo, una carenza di decisioni politiche sulle carceri».

La situazione di profondo disagio in cui versano le case circondariali era nota in effetti da mesi. Il sovrannumero è stato evidenziato da operatori e volontari: Modena, dovrebbe contenere 360 detenuti al massimo, mentre domenica erano 530. C'è stato un forte aumento negli ultimi mesi. Spiega il Garante regionale dei Detenuti Marcello Marighelli: «Alla luce di quanto accaduto a Modena, è impensabile che le carceri regionali possano far fronte da sole a questa emergenza nell'emergenza. Sant'Anna lavorava bene, c'era una rete di volontari molto presente e l'Ausl ha fatto moltissimo». —

Operatori e magistrato di sorveglianza hanno dato indicazioni chiare



LA RIVOLTA

Un'azione devastante

La foto a fianco evidenzia l'azione devastante dei detenuti che durante la rivolta hanno incendiato e distrutto spazi, uffici e intere zone. Nella foto in alto l'auto della Volante con cui è stato bloccato il cancello che dà sul cortile e che avrebbe permesso la fuga.



Si infiamma anche la Dozza

Roghi, caos, feriti detenuti e agenti

Materassi bruciati, i detenuti che escono dalle celle, il caos che scoppia alla Dozza sulla falsariga di quanto accaduto nelle altre carceri in tutta Italia e in regione a Reggio Emilia e Ferrara, dopo il tragico bilancio di Modena arrivato a sette morti. Ieri, fino a sera quando la tensione era scemata ma non ancora del tutto placata, è stata una giornata difficile al carcere Rocco D'Amato. Viavai di ambulanze, 3 i detenuti intossicati lievemente e trasportati al pronto soccorso del Sant'Orsola in condizioni non gravi come due agenti della polizia penitenziaria feriti e medicati al Maggiore. Più una sesta persona, un altro agente in servizio, medicato sul posto.

Tutto è cominciato attorno

a mezzogiorno, nel reparto giudiziario al secondo piano, dove una parte degli 890 detenuti — non tutti avrebbero sposato la protesta — si è barricata. Dopo una mediazione fallita, in soccorso al centinaio di agenti della penitenziaria presenti sono intervenuti con grande spiegamento di forze polizia, anche con elicottero, e carabinieri in assetto anti sommossa, oltre ai vigili del fuoco e al personale del 118. Dentro al carcere venivano messi a fuoco materassi e lenzuola, ci sono diversi danni. Mentre dall'esterno si sentivano le urla e il rumore dei colpi dati sulle inferriate in segno di protesta, la stessa di alcuni familiari riuniti in via del Gomito: «Non abbiamo notizie e non possiamo

vedere i nostri cari da giorni». Alla base della rivolta infatti gli stessi motivi che avrebbero spinto i detenuti a ribellarsi anche negli altri istituti. Già da due settimane, per evitare contagi all'interno dei penitenziari, erano state sospese le visite, l'invio di pacchi, qualsiasi attività trattamentale, comprese quelle scolastiche che prevedono l'ingresso di personale esterno. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria aveva disposto che ai detenuti fossero concessi colloqui via Skype e telefonate, ma secondo fonti della stessa penitenziaria, in una struttura sovraffollata come la Dozza, il server spesso non regge connessioni contemporanee. Oltre a queste restrizioni l'ultimo decreto del presi-

dente del Consiglio prevede che i magistrati di possano stoppare fino al 31 maggio anche permessi premio e semi-libertà. «Nulla che possa giustificare una protesta che degenera in violenza» ha detto il garante regionale dei detenuti, Marcello Marighelli. «Per quanto la situazione in carcere risulti precaria, questa violenza è ingiustificabile, soprattutto a Bologna e Modena dove si stava facendo il possibile. Probabilmente in un contesto chiuso si è generato panico dovuto alla paura, ora bisogna tornare alla calma. Anche perché con il decreto ci sono margini per non vietare le visite. Ma non c'è stato tempo e modo di ragionare».

Luca Muleo

La vicenda

● La Dozza non è rimasta estraneo all'ondata di proteste che ha coinvolto molte carceri italiane

● Qui tutto però la cosa è stata contenuta e il bilancio è stato di 5 persone portate in ospedale in condizioni non gravi (3 detenuti e 2 agenti)

Rivolta ieri in via del Gomito nel reparto giudiziario per la sospensione delle visite, nel pomeriggio torna la calma. Il garante: «La paura degenera in panico»



**In forze**

I carabinieri in
tenuta anti
sommossa
sono arrivati in
forze ieri alla
Dozza
temendo che la
rivolta
bolognese
potesse
degenerare
come quella del
carcere di
Modena



50%

Il garante: fermare i disordini «Più sostegno ai detenuti»

Marighelli: la situazione che si sta consumando in questi giorni è gravissima. Occorre dare un'adeguata possibilità di comunicare con i congiunti

All'indomani della sommossa dei detenuti durata sei ore e di cui è stata protagonista la casa circondariale di via Arginone, e per la quale si è parlato di spirito di emulazione nei confronti di altri detenuti sparsi in altri carceri d'Italia, come Modena e Bologna, interviene il garante regionale dei detenuti Marcello Marighelli.

«Non è questo il tempo di interrogarsi in merito a eventuali profili che possano aver contribuito a far degenerare la situazione – dice il garante dei detenuti – ma s'intende ora lanciare un deciso e accorato appello per l'interruzione dei disordini, prima che le conseguenze si aggravino tragicamente».

Marighelli sottolinea an-

che che «resta ovviamente centrale la questione delle misure di prevenzione del contagio da assumere nel contesto penitenziario rispetto alle quali dovrà essere veicolata una corretta e puntuale informazione nei confronti delle persone detenute e la relativa adeguata possibilità di comunicare con i congiunti».

Il garante regionale Marighelli considera anche la necessità di alcuni interventi: «pare anche opportuno iniziare a valutare iniziative per l'adozione di misure di sostegno per le persone detenute indigenti, affinché abbiano aiuti economici per contattare le famiglie. S'intende, infine, esprimere –

aggiunge il garante – vicinanza agli operatori dell'amministrazione penitenziaria, delle Forze dell'ordine e dell'Ausl. La situazione che si è consumata a Modena – ricorda per esempio Marighelli – con la tragica perdita di vite umane, e che ancora si sta consumando in alcuni istituti penitenziari emiliano-romagnoli è gravissima. Per ora, è questa l'emergenza». —



Forze dell'ordine durante la rivolta di lunedì in carcere a Ferrara



EFFETTI COLLATERALI

Rivolta nelle carceri,
i morti diventano dodici

■ Altri cinque detenuti morti nella giornata di ieri, a Rieti e Modena, per un totale di dodici vittime a seguito delle rivolte scoppiate domenica in 27 carceri italiane; altre proteste iniziate ieri in oltre quindici istituti, poi rientrate a sera; la conferma di un recluso trovato positivo al Coronavirus prima che scoppiassero i disordini. **MARTINI A PAGINA 4**



Rivolta nelle carceri, altri cinque morti. C'era un contagiato

*Sale a 12 il numero dei detenuti deceduti in seguito ai disordini
Ieri le proteste in altri istituti. Oggi Bonafede in Parlamento*

ELEONORA MARTINI

■ Altri cinque detenuti morti nella giornata di ieri, per un totale di dodici vittime a seguito delle rivolte scoppiate domenica in 27 carceri italiane; altre proteste negli istituti di Caltanissetta, Enna, Larino, Pescara, Avellino, Bologna, Rieti, Palermo Pagliarelli, Genova, Campobasso, Trapani, Siracusa, Caserta, Aversa, quasi tutte poi sedate in serata. E la prima notizia confermata (ma dalla Ausl, non dal Dap) di un recluso trovato positivo al Coronavirus, proprio nel carcere di Modena e prima che scoppiassero i disordini. Bisogna tornare indietro di mezzo secolo e oltre per ricordare qualcosa di simile, negli istituti penitenziari italiani. Eppure il capo Dipartimento dell'amministrazione peniten-

ziaria Francesco Basentini, che ancora non ha fatto sentire la propria voce, né ai detenuti né ai liberi cittadini italiani, è ancora al suo posto. E nessuno, tra le forze politiche, ne chiede la rimozione.

IERI PERÒ BASENTINI ha partecipato alla riunione della task force istituita *ad hoc* con il Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma e il ministro di Giustizia Alfonso Bonafede per fare il punto della situazione. Il Guardasigilli ne parlerà oggi alle 14,30 alla Camera dove, in diretta tv, riferirà al Parlamento. In particolare si spera che faccia chiarezza su queste incredibili morti: ieri altre due persone sono state trovate prive di vita all'interno del carcere di Modena (nel nuovo Padiglione), dove, come riferisce al *manifesto* il Garante regio-

nale dei detenuti dell'Emilia Romagna Marcello Marighelli, durante la notte tra lunedì e martedì si sono fermate le operazioni di trasferimento dei detenuti iniziate dopo la rivolta, e nella struttura ormai semi distrutta dalla furia dei violenti sono rimasti ancora in 200 circa. In condizioni assai precarie, senza servizi e senza infermeria. I due morti, di cui uno è un giovane tunisino di 41 anni, vanno ad aggiungersi ai sette del giorno precedente e le cause sarebbero le stesse: overdose di farmaci rubati durante i disordini dall'infermeria. Naturalmente si attendo-



1-4%, 4-52%

no le indagini della procura che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Quello che non è chiaro è perché quei detenuti non sono stati soccorsi subito, come non è chiaro il numero di persone che ha rubato e assunto «farmaci», e se ce ne sono altre a rischio. Si sa solo - la notizia, che era subito circolata sui giornali locali, è stata confermata ieri dall'Ausl di Modena ma senza poter avere né smentite né convalide dalle autorità, compresi i Garanti dei detenuti - che prima della rivolta nell'istituto modenese erano stati isolati alcuni carcerati, uno risultato positivo al Coronavirus e gli altri che con lui erano entrati in contatto.

POI CI SONO ALTRI TRE reclusi morti nella casa circondariale di Rieti, apparentemente sempre per gli stessi motivi, e altri 8 che versano in condizioni critiche in ospedale. Uno, come riferisce il Garante del Lazio Stefano Anastasia, è stato trasferito a Roma in elicottero perché a Rieti non c'erano più posti in terapia in-

tensiva.

NEL BOLLETTINO DELLE 19 di ieri, il ministero di Giustizia fa sapere che nel carcere della città dell'alto Lazio «permangono solo proteste verbali e battitura delle inferriate». Anche al Dozza di Bologna, che ha subito «ingenti danni», sembrerebbe rientrata la rivolta; il bilancio è di 20 detenuti e due agenti di polizia penitenziaria feriti, alcuni portati in ospedale. A Foggia le persone si rifiutano di rientrare nelle sezioni e «sono 50 gli evasi che sono stati ricatturati e 22 i ricercati», tra i quali tre uomini ritenuti affiliati alla mafia del Gargano e un omicida. A Velletri sono stati trasferiti di forza circa 40 detenuti, mentre sarebbe tornata la calma nelle celle della Santa Maria Maggiore di Venezia, di Palermo Pagliarelli, di Caltanissetta, Chieti e Larino. «L'unica situazione tutt'ora aperta - comunicano da via Arenula - è quella in corso a Trapani, dove un numeroso gruppo di detenuti ha raggiunto il tetto dell'istituto

chiedendo, fra l'altro, che siano svolti subito i test per il controllo del Coronavirus». A Melfi lunedì notte sono stati liberati i quattro agenti e i cinque sanitario sequestrati dai detenuti. Bilancio provvisorio delle devastazioni, secondo il Dap: «600 posti letto distrutti, 35 milioni di euro di danni, 150 mila euro di psicofarmaci sottratti e, oltre ai detenuti anche 41 poliziotti feriti».

DIVERSE PROCURE, tra cui Milano, Bologna e Trani, stanno indagando per capire se ci sia stata una sorta di «regia occulta» dietro i disordini, se e da chi sarebbe arrivato «l'ordine» di far scattare le violenze quasi contemporaneamente. Ma chi conosce il mondo del carcere spiega che, pur senza escludere strumentalizzazioni «esterne» innescatesi in un secondo momento, le rivolte sarebbero dilagate spontaneamente, come un fuoco che avvolge l'erba secca. Perché a questo è ridotto il carcere italiano, come hanno spiegato ieri Alberto Nobili, re-

sponsabile dell'Antiterrorismo, e il presidente del Tribunale di Sorveglianza Giovanna Di Rosa hanno spiegato al termine dell'incontro con una rappresentanza dei detenuti di San Vittore: «Faremo - hanno detto - una segnalazione, noi come Procura di Milano e il Tribunale di Sorveglianza di Milano, al Ministero e al Dap perché si prendano sulle spalle la responsabilità del sovraffollamento e prevedano modifiche normative in modo da alleviare la permanenza in carcere».

600

posti letto distrutti nelle rivolte, 35 milioni di euro di danni, 150 mila euro di psicofarmaci sottratti e, oltre ai detenuti, 41 gli agenti feriti



I carabinieri pattugliano l'esterno del carcere di Rieti dove ieri sono morti tre detenuti foto LaPresse



1-4%, 4-52%

Mar 31 Mar 2020 - 986 visite

[Attualità](#) / [Vetrina](#) | Di [Redazione](#)

Share 39

Tweet



Condividi

5

L'appello dei garanti dei detenuti per l'emergenza Covid-19



Marcello Marighelli, garante regionale dei detenuti

Pubblichiamo di seguito l'appello sottoscritto dai garanti dei detenuti di tutta Italia e indirizzato alle istituzioni affinché vengano adottate ulteriori misure di riduzione delle persone ristrette in carcere durante l'emergenza sanitaria Covid-19

I primi casi di positività al virus Covid-19 registrati in alcuni istituti penitenziari hanno riportato l'attenzione sui rischi connessi alla sua possibile diffusione in carcere, dove le misure di prevenzione prescritte alla popolazione in libertà non possono essere rispettate in condizioni di sovraffollamento, come ieri ha detto anche Papa Francesco.

Come più volte raccomandato dal Garante nazionale delle persone private della libertà, e indicato anche dall'Organizzazione mondiale della sanità e dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura, sono necessari importanti interventi deflattivi della popolazione detenuta che consentano la domiciliazione dei condannati a fine pena e la prevenzione e l'assistenza necessaria a quanti debbano restare in carcere. I provvedimenti legislativi presi dal Governo sono largamente al di sotto delle necessità. Se anche raggiungessero tutti i potenziali beneficiari (6 mila detenuti, secondo il ministro della Giustizia) sarebbero insufficienti, come recentemente sottolineato dal Consiglio superiore della magistratura, dall'Associazione nazionale magistrati, dall'Unione delle Camere penali e dall'Associazione dei docenti di diritto penale. Con quelle misure non solo non si supera il sovraffollamento esistente (formalmente di 7 mila/8 mila persone, sostanzialmente di almeno 10 mila), ma non si garantisce neanche il necessario distanziamento sociale



Servono, e urgentemente, ulteriori misure, di rapida applicazione, che portino la popolazione detenuta al di sotto della capienza regolamentare effettivamente disponibile.

Noi, Garanti delle persone private della libertà nominati dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni italiani, impegnati tutti i giorni sul campo, fianco a fianco con i magistrati di sorveglianza, dirigenti e operatori penitenziari e della sanità pubblica, del volontariato e del terzo settore, anche nella individuazione di mezzi e risorse necessarie per l'accoglienza dei condannati ammissibili alla detenzione domiciliare, facciamo dunque appello al Presidente della Repubblica, quale supremo garante dei valori costituzionali in gioco, ai sindaci e ai presidenti delle Regioni, delle Province e delle Aree metropolitane di cui siamo espressione e ai parlamentari della Repubblica, affinché nell'esame del decreto-legge contenente le norme finalizzate alla riduzione della popolazione detenuta vengano adottate misure molto più incisive e di pressoché automatica applicazione, in grado di portare nel giro di pochi giorni la popolazione detenuta sotto la soglia della capienza regolamentare effettivamente disponibile.

Stefano Anastasia, Regioni Lazio e Umbria

Samuele Ciambriello, Regione Campania

Gianmarco Cifaldi, Regione Abruzzo

Giovanni Fiandaca, Regione Sicilia

Enrico Formento Dojot, Regione Val d'Aosta

Mirella Gallinaro, Regione Veneto

Leontina Lanciano, Regione Molise

Carlo Lio, Regione Lombardia

Marcello Marighelli, Emilia Romagna

Piero Rossi, Regione Puglia

Vanna Jahier, Provincia di Pavia

Antonia Menghini, Provincia di autonoma Trento

Paolo Allemano, Comune di Saluzzo

Edvige Baldino, Comune di Tempio Pausania

Giulia Bellinelli, Comune di Rovigo

Marco Bellotto, Comune di Lecco

Franca Berti, Comune di Bolzano

Elisabetta Burla, Comune di Trieste

Dino Campiotti, Comune di Novara

Stefania Carnevale, Comune di Ferrara

Sonia Caronni, Comune di Biella

Roberto Cavalieri, Comune di Parma

Sofia Ciuffoletti, Comune di San Gimignano

Cecilia Collini, Comune di Siena

Eros Cruccolini, Comune di Firenze

Giovanni De Peppo, Comune di Livorno

Antonello Faimali, Comune di Piacenza

Paola Ferlauto, Comune di Asti

Federico Ferraro, Comune di Crotone

Margherita Forestan, Comune di Verona Monica

Cristina Gallo, Comune di Torino

Emilio Guerra, Comune di Belluno

Antonio Ianniello, Comune di Bologna

Pietro Ioia, Comune di Napoli

Valentina Lanfranchi, Comune di Bergamo

Agostino Siviglia, Regione Calabria

Carlo Mele, Provincia di Avellino

— — — — —

Francesco Maisto, Comune di Milano

Maria Mancarella, Comune di Lecce

Alberto Marchesi, Comune di Pisa

Nataschia Marzinotto, Comune di Udine

Paolo Mocci, Comune di Oristano

Paola Perinetti, Comune di Ivrea

Alessandro Prandi, Comune di Alba

Paolo Praticò, Area metropolitana di Reggio Calabria

Luisa Ravagnani, Comune di Brescia

Marco Revelli, Comune di Alessandria

Giovanna Serra, Comune di Nuoro

Alessandra Severi, Comune di Lucca

Sergio Stefenoni, Comune di Venezia

Gabriella Stramaccioni, Comune di Roma

Ione Toccafondi, Comune di Prato

Matteo Luigi Tosi, Comune di Busto Arsizio

Mario Tretola, Comune di Cuneo

Antonello Unida, Comune di Sassari

Tommaso Vezzosi, Comune di Porto Azzurro

Giovanni Villari, Comune di Siracusa

Grazie per aver letto questo articolo...

Da 15 anni [Estense.com](https://www.estense.com) offre una informazione indipendente ai suoi lettori e non ha mai accettato fondi pubblici per non pesare nemmeno un centesimo sulle spalle della collettività. Ora la crisi che deriva dalla pandemia Coronavirus coinvolge di rimando anche noi.

Il lavoro che svolgiamo ha un costo economico non indifferente e la pubblicità dei privati, in questo periodo, non è più sufficiente.

Per questo chiediamo a chi quotidianamente ci legge e, speriamo, ci apprezza di darci un piccolo

CARCERI: DOMANI GHERARDO COLOMBO AI LAVORI COMMISSIONE COMUNE BOLOGNA

BOLOGNA (ITALPRESS) - Ci sara' anche Gherardo Colombo, ex magistrato noto per l'inchiesta Mani Pulite e ora presidente della Cassa delle Ammende, all'udienza conoscitiva sulla situazione nelle carceri della Commissione consiliare Parita' e Pari opportunita' del Comune di Bologna in programma mercoledi' 8 aprile, alle ore 14.30, in videoconferenza sul canale Youtube dell'Amministrazione. Ad invitare l'ex magistrato il consigliere Francesco Errani (Pd) che nei giorni scorsi ha presentato un odg sul sovraffollamento delle carceri e sulle possibili soluzioni da adottare in questo periodo di emergenza sanitaria. Quella di domani e' una nuova udienza conoscitiva nell'ambito dei lavori delle Commissioni consiliari che, dalla rivolta del 9 e 10 marzo scorso al carcere della Dozza, si sono occupate piu' volte del tema. Alla Commissione sono stati invitati, tra gli altri, anche il Garante dei detenuti Marcello Marighelli, Claudia Clementi, direttrice della Casa Circondariale, Marcello Matte', cappellano della Casa circondariale, Silvia Furfaro di Altro Diritto, Elia De Caro di Antigone e Roberto Lolli Presidente di AVoC. (ITALPRESS).

cin/mgg/red

07-Apr-20 12:32

NNNN

CORONAVIRUS. REGIONE CONFERMA LEZIONI VIA RADIO A DETENUTI DOZZA /FOTO

(DIRE) Bologna, 10 apr. - Mercoledì il presidente di Avoc (Associazione volontari del carcere), Roberto Lolli, lo aveva annunciato in commissione a Palazzo D'Accursio, e ora la Regione Emilia-Romagna lo conferma ufficialmente. Lunedì mattina, fa sapere viale Aldo Moro, partirà su Radio Citta' Fujiko (103.1 Fm) "un programma di didattica, cultura e informazione rivolto al carcere, ma anche alla cittadinanza, per non fermare le attività didattiche che si svolgevano nella struttura bolognese della Dozza prima dell'inizio dell'emergenza coronavirus".

Il progetto, intitolato 'Liberi dentro-Eduradio', "vede coinvolti- dettaglia la Regione- gli insegnanti della scuola del carcere, le associazioni di volontariato, i Garanti dei detenuti e i diversi rappresentanti delle fedi: un coro di voci per accorciare le distanze tra carcere e società". Il programma andrà in onda, a partire da lunedì, dalle 9 alle 9.30 dal lunedì al venerdì, fino al 30 giugno, e tutte le puntate "saranno riascoltabili sul blog 'Liberi dentro', nella pagina dei podcast". Ovviamente soddisfatto il Garante regionale dei detenuti, Marcello Marighelli, che definisce quella che sta per partire "un'iniziativa che abbiamo apprezzato fin da subito e che cercheremo di sostenere, ritenendo fondamentale lo strumento della didattica all'interno degli istituti carcerari". Da parte sua, infine, padre Ignazio, uno dei promotori del progetto, spiega che l'emergenza sanitaria "ha causato un blocco drammatico dei contatti con l'esterno delle carceri italiane, comprese le attività educative", aggiungendo che con questo programma "vogliamo che le nostre voci scavalchino i muri".

(Ama/ Dire)

15:46 10-04-20

NNNN

Morti in carcere. Aspettando la verità

by redazione Diritti Globali | 12 Maggio 2020 10:46

Subito dopo le proteste avvenute nel carcere di Modena l'8 marzo scorso, nove reclusi di quel penitenziario sono morti in cella o durante il trasferimento ad altri istituti. A oggi non esiste ancora una versione ufficiale e definitiva sulle cause dei decessi. Secondo il ministro e la stampa sarebbero avvenuti "perlopiù" per overdose di farmaci. Una spiegazione troppo generica per essere accettabile. Come Garante dell'Emilia-Romagna ha potuto raccogliere direttamente informazioni? Il quadro che lei si è fatto è chiaro e sufficiente? Cosa ne emerge?

Ho visitato l'11 marzo 2020 la Casa Circondariale di Modena, gli edifici della struttura principale e del "nuovo padiglione" erano devastati dal fuoco e dai danneggiamenti praticati evidentemente con ogni mezzo disponibile. Le parti più danneggiate erano quelle comuni, gli ambulatori, i locali per il personale di vigilanza, le cucine, ma soprattutto le zone di accesso e uscita. L'odore di bruciato era insopportabile. Dappertutto fuliggine e altri resti di combustione di materiali di tutti i tipi, dagli arredi agli impianti elettrici completamente distrutti.

Non posso considerare quello che ho visto l'effetto di una protesta, ma semmai di una rivolta che ha coinvolto un certo numero di persone, probabilmente prese dalla paura di una doppia segregazione per la detenzione e per l'epidemia. Una paura di perdere ogni contatto e ogni aiuto che, insieme alla paura del contagio, in un ambiente ristretto e affollato, ha fatto da detonatore a un'esplosione di disperata violenza.

Non conosco la base documentale della versione del Ministro della Giustizia e non conosco le fonti delle versioni sull'accaduto apparse sulla stampa, quindi non esprimo giudizi, ma non posso farle mie. Occorrerà attendere una verità giudiziaria, senza per questo rinunciare a una analisi degli aspetti politici e sociali di un tale disastro.

Secondo quanto ci ha dichiarato l'avvocato della famiglia di una delle vittime, le autopsie sono state da tempo effettuate ma i risultati non sono ancora stati comunicati. Lei ha al proposito notizie aggiuntive o più recenti? È normale vi siano tempi così dilatati per un episodio così tragico (non era mai accaduto che un numero così alto di detenuti perdessero la vita contemporaneamente)?

La morte di una persona in carcere desta sempre seria preoccupazione, e richiama l'attenzione dell'Ufficio di Garanzia che rappresento, ma quanto è accaduto a Modena, per il numero di vittime, l'arco temporale in cui sono avvenuti i decessi e i diversi luoghi interessati a causa dei trasferimenti intercorsi, non si era mai visto e pone molteplici interrogativi sulle cause e le circostanze che richiedono risposte non semplici e proporzionate alla dimensione, alla gravità e drammaticità degli eventi.

Ancora non conosco lo stato dei procedimenti aperti dalla Magistratura, ma sono fiducioso che la vicenda sarà oggetto di tutti gli approfondimenti che merita.

All'indomani di quei gravi fatti, numerosi detenuti sono stati trasferiti da Modena ad altre carceri. Lei ne conosce il numero e le destinazioni? In virtù delle sue prerogative, ha avuto la

possibilità di raccoglierne le testimonianze o comunque ha ricevuto versioni sull'accaduto da reclusi trasferiti o tuttora presenti a Modena, o da loro familiari?

A Modena il 29 febbraio erano presenti 562 persone detenute, rispetto ad una capienza regolamentare di 369 posti. Alla fine di aprile erano rimaste poco meno di 100, recluse nei pochi spazi ancora idonei. I trasferimenti sono stati molti e hanno impegnato diversi giorni, una parte è stata verso gli istituti del distretto e un numero maggiore per quelli fuori distretto. Gradualmente è ripresa la corrispondenza con alcuni trasferiti, e con persone rimaste a Modena, anche il volontariato ha riallacciato diversi contatti con detenuti e le loro famiglie.

Non ho ricevuto racconti da parte dei protagonisti di quanto è accaduto, per ora emerge il disagio per i danni e i trasferimenti. La maggior parte delle richieste delle persone detenute che sono arrivate direttamente, o per il tramite di familiari riguardano l'accesso alla detenzione domiciliare e le recenti modifiche alla normativa. Molte le aspettative, con risultati ancora non esattamente quantificabili, ma non trascurabili.

La Regione Emilia-Romagna e l'UEPE stanno realizzando il progetto di Cassa Ammende per consentire a chi non ha disponibilità di un proprio domicilio di poter accedere alla detenzione domiciliare.

A lei risultano, o lei stesso ha avuto modo di richiederli e prenderne visione, accertamenti dello stato di salute dei detenuti trasferiti da Modena, per come dovrebbe essere obbligatoriamente registrato al momento dell'ingresso negli istituti di destinazione e per come risulta dalle cartelle cliniche?

Il mio primo intervento è stato sui casi che mi sono stati segnalati, di interruzione delle comunicazioni con le famiglie. Ho chiesto il rispetto del diritto a comunicare delle persone detenute, trasferite da Modena e Bologna in altri istituti della Emilia- Romagna a seguito dei fatti dell'8 marzo e di garantire la possibilità di effettuare la comunicazione epistolare, telegrafica o telefonica prevista dall'art. 62 del D.P.R. del 30 giugno 2000, per informare della propria sede di destinazione. Ho anche chiesto che il relativo costo fosse posto a carico dell'Amministrazione, in caso di mancanza di fondi personali, come previsto dal regolamento. Per i trasferimenti in altre regioni la rete dei Garanti regionali si è attivata e al momento non ho più avuto richieste di aiuto per il ripristino delle comunicazioni con le famiglie.

La maggior parte delle donne detenute nella sezione femminile di Modena sono state trasferite a Trento e sono seguite dalla Garante della Provincia Autonoma con cui sono in contatto.

Per quanto riguarda le condizioni di salute dei trasferiti, le visite ed i referti effettuerò i riscontri non appena riprenderò le visite negli istituti. L'attenzione alle visite di ingresso, anche alla luce della recente riforma dell'ordinamento penitenziario e delle raccomandazioni del CPT (Comitato Prevenzione Tortura), è una questione cruciale per garantire la trasparenza e la tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute. Nel 2019 ho cominciato a confrontarmi sul tema con i responsabili della salute delle carceri della mia regione e fino ad ora ho sempre avuto risposta alle richieste di accesso alla documentazione sanitaria.

A distanza di tempo da quei tragici fatti, ha avuto modo di accertare quali siano attualmente le condizioni di detenzione nel carcere di Modena, di Bologna e più in generale in quelli della sua Regione? Vi sono state limitazioni o irrigidimento di spazi perduranti a seguito delle proteste?

Non sono ancora tornato nel carcere di Modena con cui mantengo comunque una corrispondenza e contatti con il volontariato. Le persone che sono rimaste sono alloggiate in quella che era la sezione femminile e nella sezione semiliberi. Per Bologna la situazione è molto problematica, il numero dei detenuti è sceso dalle 891 presenze di fine febbraio alle circa 700 di fine aprile. È un discreto risultato, ma ancora lontano dal numero regolamentare di presenze di 500 unità. I casi di positività al virus tra il personale e tra le persone detenute hanno richiesto l'organizzazione di diversi locali per l'isolamento sanitario, ma che hanno consentito la comunicazione con i familiari e anche la corrispondenza con i garanti che sono intervenuti su alcune situazioni.

In generale il regime detentivo in regione ha ridotto le situazioni a “celle aperte” e ha escluso i colloqui sostituendoli con un'ampia disponibilità di videochiamate.

Dal 27 aprile è ripresa la scuola con il progetto “non è mai troppo tardi”, una serie di video lezioni sul canale regionale Lepida TV.

Non mi nascondo il rischio di un ritorno alla “normalità” molto lento e la possibilità di passi indietro. Ad esempio, è impensabile un ritorno al “telefono a gettoni” dopo questo periodo di apertura alle comunicazioni via Skype.

A mio parere già da tempo una parte delle persone detenute si sente esclusa dall'accesso alle misure alternative e dalle opportunità di ritorno nella società, sia per il proliferare dei reati ostativi, sia per la riduzione delle possibilità di accoglienza per i più vulnerabili. Gran parte dei cittadini stranieri detenuti non ha concrete speranze di avere un permesso di soggiorno a fine pena ed è destinata a subire un'espulsione o a vivere una condizione di marginalità. Le leggi sulle droghe, anche dopo il vaglio della Corte Costituzionale, continuano a portare un gran numero di persone in carcere, allontanandole da vere possibilità riabilitative che dentro sono scarsissime. Credo quindi che se si continuerà a ridurre la speranza di una vita migliore per tutti i detenuti sarà sempre più difficile governare il carcere.

Quali sono invece le condizioni e le misure prese riguardo il rischio di contagio del coronavirus, e come le valuta?

I primi provvedimenti per fronteggiare il rischio di contagio hanno riguardato i nuovi ingressi con l'individuazione di ambienti per l'isolamento preventivo e l'installazione di strutture per il pre-triage. Sono stati predisposti protocolli per la gestione del rischio, quello di Parma è un esempio di un buon lavoro soprattutto per l'informazione ai detenuti. Da aprile la Sanità regionale ha fatto partire un programma di test sierologici su tutto il personale dell'Amministrazione penitenziaria per ridurre ulteriormente i rischi di permeabilità al virus delle carceri.

Penso che complessivamente in regione si sia fatto molto per la prevenzione, anche se ci sono ancora criticità da risolvere e spazi di miglioramento che devono essere colmati.

Source URL: <https://www.dirittiglobali.it/2020/05/morti-in-carcere-aspettando-la-verita/>

Copyright ©2021 **Diritti Globali** unless otherwise noted.

I detenuti imparano con il 'metodo' del maestro Manzi: alla Dozza la scuola è in tv

Venticinque puntate da mezz'ora trasmesse su LepidaTv dal lunedì al venerdì. L'idea del Centro istruzione per adulti è ispirata al programma 'Non è mai troppo tardi'

A scuola in carcere, sul piccolo schermo. A inventarsi una didattica a distanza per garantire il diritto allo studio alle persone recluse alla casa circondariale Rocco d'Amato, ovvero la Dozza, è il Centro per l'istruzione per adulti metropolitano, guidato da Emilio Porcaro (foto). Non potendo varcare il cancello di via del Gomito, inevitabile guardare al 'Non è mai troppo tardi' del maestro Manzi che, grazie alla Rai, ha dato un'istruzione a milioni di italiani. Così il #nonèmaitroppotardi2020 è sbarcato su Lepida Tv e, per cinque settimane dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 10 (ultima campanella venerdì 29), è entrato nelle celle di 150 detenuti per un ciclo di 25 puntate-lezioni da 30 minuti l'una. Ogni settimana gli allievi

seguono un tema guida (dalla Costituzione al lavoro, alla salute) declinato per aree: studi sociali, italiano, matematica/scienze, alfabetizzazione per stranieri, inglese. In cattedra, a turno, cinque prof del Cpia che porteranno gli studenti alla licenza media. «Dal momento che in carcere non si può usare internet – spiega Porcaro – si è pensato di adoperare il mezzo televisivo. Un metodo dal successo tale che ce lo hanno chiesto da altre regioni». Poter studiare alla Dozza «è uno degli elementi fondamentali della risocializzazione delle persone» e il primo gradino per costruirsi il dopo. «In questi giorni – osserva Marcello Marighelli, Garante regionale dei detenuti – abbiamo sentito la preoccupazione dei detenuti di vedersi doppiamente se-

gregati. Con la ripresa dei corsi scolastici in questa diversa, ma stimolante veste, vogliamo anche assicurare il diritto all'egualianza nell'accesso alla conoscenza, strumento per orientarsi e nutrire una speranza di reinserimento nella società».

f. g. s.



«Carcere, situazione incredibile Sant'Anna distrutto dalla rivolta»

Il garante Marighelli ha raccontato la drammatica visita dopo i fatti dell'8 marzo
«Oggi il problema più grave nelle strutture della regione è il sovraffollamento»

«Una situazione incredibile, con gli edifici danneggiati dal fuoco, gli arredi e gli impianti elettrici distrutti, sia nel nuovo che nel vecchio padiglione». Una situazione constatata da Marcello Marighelli, garante regionale dei detenuti dell'Emilia Romagna, l'8 marzo scorso, durante la visita al carcere modenese di Sant'Anna dopo la rivolta che ha causato nove decessi. Un tema affrontato ieri, durante la commissione Parità e diritti della Regione. «Il problema più grave - ha spiegato il garante - è il sovraffollamento». Due, in particolare, le criticità segnalate da Marighelli: in primis «c'è grande carenza di spazi per il pernottamento, ma anche per le attività lavorative e per quelle di rieducazione», e in secondo luogo «in Emilia Romagna sono detenute molte persone che non hanno un legame con la regione, quindi diventa difficile il reinseri-

mento sociale».

Per quanto riguarda i numeri, prima dell'emergenza si registravano quasi 4mila detenuti, rispetto a una capienza regolamentare inferiore a 3mila posti, «poi gradualmente questa presenza si è ridotta, soprattutto a causa della necessità di provvedere ai trasferimenti (in totale 457) a causa delle rivolte nelle carceri di Modena, Bologna e Reggio Emilia. Tuttavia, anche se il numero dei detenuti è calato, «i problemi ancora ci sono», visto che «ci sono 177 persone in più nel carcere di Bologna, 105 a Ferrara, 99 a Reggio e 79 a Piacenza». Un'altra criticità è rappresentata dalla detenzione delle donne: «A Modena - ha spiegato ancora il garante - si registrava la presenza di 41 donne, poi la struttura è stata completamente evacuata e le donne trasferite principalmente a Trento». Marighelli ha quindi spiegato che

si è «cercato di verificare che non fossero presenti nelle carceri donne con bambini in questa fase emergenziale, perché la presenza di bambini nelle carceri è un problema serio nella nostra regione». Nel 2019, infatti, in Emilia Romagna «sono stati 15 i neonati presenti, rimasti diversi giorni nelle nostre carceri nonostante non siamo dotati dell'istituto a custodia attenuata per madri detenute, di casa famiglia protetta o della sezione penitenziaria nido». Per quanto riguarda le rivolte, il garante spiega di aver visitato, l'11 marzo, il carcere di Sant'Anna, trovando «una situazione incredibile: gli edifici erano danneggiati dal fuoco, gli arredi e gli impianti elettrici erano distrutti, sia nel nuovo che nel vecchio padiglione». Le funzionarie della Regione Anna Cilento e Monica Raciti affermano poi che «le rivolte sono state tragiche e hanno colpi-

to duramente anche il personale sanitario, ma tutto sommato il sistema ha retto bene». Per quanto riguarda i danni provocati dalle rivolte, il consigliere modenese della Lega Simone Pelloni ha chiesto «se sia vero che ammontano a 450mila euro», affermando che «se si fosse comunicato e concordato meglio, predisponendo un'opera di mediazione, forse qualcosa si sarebbe evitato». La modenese del Pd Francesca Maletti ha invece chiesto «maggiori informazioni anche sui tempi di ristrutturazione delle carceri, specie a Modena», e l'altra dem **Roberta Mori** ha ribadito che «il nostro compito sarà supportare le istanze del garante e cercare di impegnare con atti politici i nostri rappresentanti in parlamen-

Pelloni (Lega):
«Con una mediazione forse il disastro si poteva evitare»

Nove le vittime della drammatica giornata di protesta

Una giornata drammatica, chiusa con nove detenuti morti e alcuni feriti tra gli agenti della polizia penitenziaria. E' il bilancio della rivolta avvenuta domenica 8 marzo al carcere modenese di Sant'Anna. Una protesta partita nelle prime ore del pomeriggio, intorno alle 14, quando l'alta colonna di fumo nero causata da un incendio era ben visibile da tutta la città, e andata avanti fino a notte fonda, con un gruppo di detenuti asserragliati all'interno della struttura. Nove, dunque, i detenuti morti: quattro sono deceduti all'interno del penitenziario, mentre gli altri sono morti dopo essere stati trasferiti nei penitenziari di Alessandria, Verona, Parma e Ascoli. —



Un'immagine degli interni del Sant'Anna dopo la rivolta



Il nodo carceri

Sovraffollamento, ristrutturazioni post rivolte, tecnologie ai tempi di Covid-19. Sono i punti affrontati dal garante regionale dei detenuti Marcello Marighelli in commissione regionale Parità e diritti. Il garante ha spiegato che il problema principale, il sovraffollamento, seppur diminuito rispetto alla fase dell'emergenza, esi-

ste ancora. Francesca Maletti (Pd) ha chiesto lumi sui tempi di ristrutturazione del carcere di Modena, il più devastato.



ALTRE NEWS

Sovraffollamento carceri, a Piacenza 79 detenuti "extra". Lusi "Cinque positivi al covid"

di Redazione - 29 Maggio 2020 - 12:35



FOTO D'ARCHIVIO

Le rivolte, il sovraffollamento e l'emergenza Covid dentro le carceri. Sono i punti affrontati dal garante regionale dei detenuti Marcello Marighelli durante la commissione Parità e diritti, presieduta da Federico Amico.

Il sovraffollamento, il grande problema. "È un tema che da tempo abbiamo sollevato – ha spiegato il garante -, perché è una questione che impedisce di dare dignità a detenuti. C'è grande carenza di spazi per il pernottamento, ma anche per le attività lavorative e per quelle di rieducazione. C'è anche un ulteriore problema: nella nostra regione sono detenute molte persone che non hanno un legame con la regione, quindi diventa difficile il reinserimento sociale". Per quanto riguarda i numeri, "prima dell'emergenza si registravano quasi 4 mila detenuti rispetto a una capienza regolamentare inferiore a 3 mila posti, poi gradualmente questa presenza si è ridotta soprattutto a causa della necessità di provvedere a importanti trasferimenti (in totale 457) a causa dei disordini e delle rivolte provocate nelle carceri di Modena, Bologna e Reggio Emilia. Ma se anche le persone detenute sono diminuite, i problemi ancora ci sono: ci sono 177 persone in più nel carcere di Bologna, 105 a Ferrara, 99 a Reggio Emilia e 79 a Piacenza".

Un'altra criticità è rappresentata dalla detenzione delle donne. "A Modena si registrava la presenza di 41 donne, poi la struttura è stata completamente evacuata, le donne sono state trasferite principalmente a Trento. Attualmente la situazione di Forlì è tornata alla normalità con 13 presenze, ma ce ne sono state anche 25, a Bologna adesso ci sono 68 donne ma ce ne sono state anche 80. Per prima cosa - ha spiegato Marighelli - abbiamo cercato di verificare che non fossero presenti nelle carceri donne con bambini in questa fase emergenziale,

perché la presenza di bambini nelle carceri è un problema serio nella nostra regione, colgo l'occasione per segnalare nuovamente questo problema. Nel 2019, nella nostra regione, sono stati 15 i neonati presenti, rimasti diversi giorni nelle nostre carceri nonostante non siamo dotati dell'istituto a custodia attenuata per madri detenute, di casa famiglia protetta o della sezione penitenziaria nido".

"Dopo le rivolte nelle carceri, l'11 marzo – ha rimarcato il garante – ho visitato la casa circondariale di Modena. La rivolta era appena terminata e ho trovato una situazione incredibile, gli edifici erano danneggiati dal fuoco, gli arredi e gli impianti elettrici erano distrutti, sia nel nuovo che nel vecchio padiglione. Rispetto alla crisi degli spazi, è stato importante il provvedimento del governo dentro il Cura Italia, che non ha consentito di fare uscire i colpevoli di gravi reati, ma è intervenuto sulla legge già esistente, che permette di far scontare nel proprio domicilio gli ultimi 18 mesi della pena, purché non siano condanne per gravi reati". Per quanto riguarda la tecnologia ormai 'entrata' dentro il carcere, quella non uscirà più. "I colloqui via skype tra detenuti e familiari proseguiranno, addio ai telefoni a gettoni".

Entrando nel tema coronavirus, la direttrice del carcere di Piacenza, Maria Gabriella Lusi, ha sottolineato che "da subito si è capito che la nostra zona era fra le più colpite, quindi abbiamo subito preso provvedimento e studiato un piano d'azione. Già dal 25 febbraio abbiamo interrotto i colloqui e gli accessi e tutto il personale è stato sottoposto a tampone. Tra i detenuti, solo 5 sono risultati positivi al Covid". Stefania Bollati della Cgil ha rimarcato la "cronica carenza di personale, edilizia vecchia, con spazi non idonei in periodo pre Covid, figurarsi ora con le misure anti contagio. Noi ci siamo mossi subito su vari campi d'azione, chiedendo con forza che il personale venisse dotato di dispositivi di protezione e fossero eseguiti test sierologici e tamponi a tutto il personale e ai detenuti". Le funzionarie della Regione Anna Cilento e Monica Raciti hanno spiegato che "le rivolte sono state tragiche e hanno colpito duramente anche il personale sanitario; sono state distrutte apparecchiature e presi d'assalto gli ambulatori. La rivolta di Bologna ha provocato una grossa promiscuità, ma tutto sommato il sistema ha retto bene". Altro problema è che "in molti casi molte persone non hanno un domicilio dove svolgere la detenzione domiciliare, quindi abbiamo cercato di mettere le persone nella condizione di anticipare un percorso di reinserimento, anche in un'ottica di contrasto alla recidiva".

Proprio sui danni è intervenuto il consigliere della Lega Simone Pelloni, chiedendo se sia vero che "i danni provocati ammontano a 450mila euro. Inoltre, se si fosse comunicato e concordato meglio, predisponendo un'opera di mediazione, dal mondo del volontariato a tutto il personale, forse qualcosa si sarebbe evitato". L'altra esponente leghista Valentina Stragliati è tornata sul tema dei contagi, "perché a Piacenza magari 5 detenuti sono pochi, ma 30 agenti di polizia penitenziaria col Covid, non sono pochi". Infine, Francesca Maletti (Partito democratico) ha chiesto "di avere maggiori informazioni anche sui tempi di ristrutturazione delle carceri, specie a Modena, che è la struttura più devastata", mentre l'altra dem Roberta Mori ha ribadito che "il nostro compito sarà supportare le istanze del nostro Garante e cercare di impegnare con atti politici i nostri rappresentanti in parlamento. Facciamo la nostra parte anche per i bambini che sono costretti a situazioni di reclusione che non sono consoni alla loro età".

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Avvolgere la chiave dell'auto in un foglio di alluminio

Consigli e Trucchi

VIA ARGINONE

Il garante: in carcere 105 detenuti oltre capienza

Il carcere di Ferrara vive una preoccupante situazione di sovraffollamento. In particolare nel carcere dell'Arginone ci sono 105 detenuti in più rispetto alla capienza della struttura. È uno dei punti affrontati dal garante regionale dei detenuti, Marcello Marighelli durante la commissione parità e diritti-

ti della Regione. Il sovraffollamento, dunque, come grande problema. «È un tema che da tempo abbiamo sollevato – ha spiegato il garante – perché è una questione che impedisce di dare dignità a detenuti. C'è grande carenza di spazi per il pernotta-

mento, ma anche per le attività lavorative e per quelle di rieducazione». —



Il garante regionale dei detenuti, Marcello Marighelli



Carcere, il punto in Regione sul sovraffollamento

Il garante dei detenuti Marighelli ha illustrato la situazione in Commissione parità e diritti

FERRARA

Emergenza sanitaria, rivolte e sovraffollamento sono i temi portati dal garante regionale dei detenuti Marcello Marighelli ai consiglieri della Commissione parità e diritti, presieduta da Federico Amico, dell'Assemblea legislativa. Una seduta per fare il punto della situazione dopo i disordini e la gestione dell'emergenza Covid-19. In particolare è il sovraffollamento la questione più importante. Come riferito dal garante in Com-

missione «c'è grande carenza di spazi per il pernottamento, ma anche per le attività lavorative e di rieducazione». E tra gli istituti penitenziari con questo annoso problema, c'è anche la casa di detenzione dell'Arginone, che conta 105 persone in più, come riportato nel corso della riunione regionale. Il problema del sovraffollamento del carcere ferrarese era stato sollevato di recente anche dal direttivo della Camera penale ferrarese e dall'Osservatorio carcere della Camera Penale Ferrarese, quando alla luce delle rivolte durante l'emergenza Covid-19, fu sottolineato

come fosse emerso ancora più chiaro il problema. «Condizione essenziale per accedere alla misura alternativa è la presenza di un domicilio effettivo e idoneo – fu detto allora –. Ferrara, diversamente da quanto sta accadendo in altre realtà territoriali, risulta sprovvista di un sistema di reinserimento sociale».



CARCERE. "NO SBARRE PER FIGLI DETENUTI", PIANO GARANTI EMILIA-R.

(DIRE) Bologna, 10 lug. - Colloqui online o telefonici garantiti e, soprattutto, strutture esterne al carcere per permettere alle mamme di vivere insieme ai loro figli senza 'sbarre'. Sono le proposte dei garanti regionali dell'Emilia-Romagna Clede Maria Garavini (infanzia) e Marcello Marighelli (detenuti) al termine di un incontro dedicato alla genitorialita' in carcere, con l'obiettivo di inaugurare un programma sul tema. "Vogliamo dare un contributo reale al benessere delle bambine, dei bambini e degli adulti che vivono le loro relazioni affettive nel corso di una pena o di una misura cautelare: pena che non deve essere scontata dai minori d'eta'", affermano ii due garanti. In seguito alle tante segnalazioni sulle difficolta' relazionali tra genitori detenuti e figli, in particolare in questa fase emergenziale (anche per le criticita' collegate al digital divide), i due garanti hanno messo a punto un progetto rivolto a ricercare soluzioni per tutelare questo tipo di rapporto: a partire dall'anno in corso e per tutto il 2021 saranno realizzate azioni di monitoraggio per assicurare la piena attuazione della normativa europea in materia, che garantisce "regolarita' e stabilita' nei contatti anche telefonici e telematici tra figli e genitori detenuti". (SEGUE)

(Bil/ Dire)

15:18 10-07-20

NNNN

CARCERE. "NO SBARRE PER FIGLI DETENUTI", PIANO GARANTI EMILIA-R. -2-

(DIRE) Bologna, 10 lug. - Altro ambito di studio, rivolto agli interlocutori del territorio regionale, riguarderà l'ipotesi di "attivare nuove strutture residenziali per l'accoglienza extracarceraria di mamme con bambini, proprio per evitare che siano anche i minori a scontare la pena con i genitori nelle strutture carcerarie".

Obiettivo comune, hanno spiegato Garavini e Marighelli, "è evitare che bambine e bambini 'crescano' vivendo periodi più o meno lunghi della loro vita 'dietro le sbarre', seppur in spazi a loro dedicati ma che per il luogo stesso in cui sono collocati non possono essere considerati idonei a una buona crescita". Fra le proposte per il 2021 i garanti risollecitano poi esperienze formative per gli operatori di polizia penitenziaria che si occupano degli incontri in presenza fra genitori e figli.

(Bil/ Dire)

15:18 10-07-20

NNNN

PIACENZA. GARANTE DETENUTI: SE CONFERMATO, QUADRO ALLARMANTE

(DIRE) Bologna, 23 lug. - Se il quadro che emerge dall'inchiesta di Piacenza sui Carabinieri venisse confermato, "mostrerebbe una realta' allarmante". A dirlo e' Marcello Marighelli, garante regionale dei detenuti, che esprime "fiducia nella magistratura per una rapida definizione dei fatti e delle responsabilita'" e si augura "l'avvio di una riflessione approfondita, che coinvolga anche il personale delle Forze dell'ordine, sulle possibili azioni per la prevenzione del rischio di trattamenti disumani e degradanti".

L'inchiesta di Piacenza ha portato alla chiusura di una caserma e all'arresto di sei militari dell'Arma (sono 10 in tutto i Carabinieri coinvolti), accusati tra l'altro di tortura, spaccio, estorsione e arresto illegale. "Un quadro che, se confermato, mostrerebbe una realta' allarmante per la violazione di diritti fondamentali delle persone affidate alla responsabilita' dello Stato", afferma il Garante. Per questo, Marighelli ci tiene a sottolineare che "gli eventuali maltrattamenti, quando trovano conferme in un processo, sono altamente nocivi non solo nei confronti delle persone colpite, ma anche nei confronti di tutto il personale delle Forze dell'ordine che opera nel rispetto della legalita' con professionalita' e dedizione al proprio lavoro".

(San/ Dire)

12:55 23-07-20

NNNN

L'APPELLO

Rischio contagi «Ridurre la pressione in carcere»

E firmata anche da due docenti Unife e fortemente sostenuta dal garante dei detenuti, Marcello Marighelli, l'appello del mondo accademico per ridurre il sovraffollamento delle carceri anche come misura di riduzione del rischio Covid. Stefania Carnevale e Francesco Morelli hanno affiancato un centinaio di colleghi nel «chiedere al governo e alle autorità competenti di adottare provvedimenti idonei a ridurre il più possibile il sovraffollamento delle carceri italiane, così da prevenire il rischio di un'ulteriore diffusione del contagio

da coronavirus al loro interno». Questa emergenza, sottolineano docenti e personaggi come Roberto Saviano e Sandro Veronesi, mette il dito nella piaga delle condizioni in cui versa il sistema carcerario, «sotto il profilo delle condizioni di vita intramurarie, del livello di rispetto dei diritti fondamentali dei detenuti e di una effettiva idoneità della pena a conseguire l'obiettivo costituzione della rieducazione e del reinserimento sociale».

Marighelli, dal canto suo, ha evidenziato come «la pato-

logica situazione di sovraffollamento contribuisce ad aumentare il rischio di diffusione del contagio, è quindi necessario incidere significativamente sul numero delle presenze in carcere, per la tutela del diritto alla salute di detenuti e operatori penitenziari». Nelle settimane scorse si sono verificate numerose situazioni di contagio nelle carceri. —



CARCERI: GARANTE DETENUTI E.ROMAGNA, 'SITUAZIONE COVID SOTTO CONTROLLO' =

Bologna, 18 dic. (Adnkronos) - "Dopo le rivolte di marzo e le prime difficoltà nella gestione della pandemia, possiamo dire che oggi la situazione in tutti gli istituti penitenziari è sotto controllo e i casi di positività sono in linea con i numeri dell'esterno. Il carcere della Dozza di Bologna è quello più problematico, con un numero di positivi tra i 50 e i 70 che è stabile da qualche giorno". A commentare i riflessi dell'emergenza Covid nelle carceri dell'Emilia-Romagna è il Garante dei detenuti Marcello Marighelli, che ha portato in commissione regionale Parità (presieduta da Federico Amico) i numeri del panorama detentivo regionale.

Al 30 novembre sono 3.176 le persone detenute in tutta la regione, di cui 421 in attesa di primo giudizio. "Sono numeri importanti, perché durante una pandemia il distanziamento fisico è fondamentale per il contenimento del virus", ha spiegato Marighelli. "Considerato che Modena non è al massimo della sua capienza - la struttura ha visto danneggiamenti e riduzione degli spazi dopo la rivolta -, fatta qualche eccezione, le presenze in diversi istituti non si discostano molto dalle capienze regolamentari". Rispetto alla prima fase dell'emergenza Covid, spiega il Garante, "la situazione si sta stabilizzando e molte criticità sono risolte": sono stati adottati protocolli dall'amministrazione penitenziaria con le Ausl per organizzare la presenza di detenuti negli spazi e per garantire l'isolamento di quelli che entrano o che vengono trasferiti, con tamponi all'ingresso, quarantena obbligatoria, screening costante sugli operatori e dispositivi di protezione per il personale.

Diversi istituti della regione hanno mantenuto alcune attività rieducative e scolastiche con partecipazione dall'esterno e le attività di volontariato (rispettando le raccomandazioni anticovid) e assicurato i colloqui con i familiari: "Fin dalla prima ondata ci si è attrezzati con la possibilità di effettuare videocolloqui - ha raccontato Marighelli - all'inizio con alcune perplessità e poi con buonissimi risultati, riuscendo a garantire incontri online soprattutto a chi ha la famiglia lontana. Anzi ci auguriamo che si continueranno a fare anche in futuro". L'ultima visita in regione del

Garante nazionale dei detenuti ha restituito nel complesso un bilancio abbastanza positivo, ma ha evidenziato alcune criticità nelle strutture di Parma e Reggio Emilia: Parma è un centro clinico per detenuti con patologie gravi e croniche, che accoglie detenuti da tutta Italia e per questo ospita molte persone vulnerabili; a Reggio Emilia è presente una articolazione di salute mentale, ma che al momento ospita più delle persone previste. (segue)

(Adl/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

18-DIC-20 10:53

NNNN

CARCERI: GARANTE DETENUTI E.ROMAGNA, 'SITUAZIONE COVID SOTTO CONTROLLO' (2) =

(Adnkronos) - "Siamo stati tra i primi a chiudere gli ospedali psichiatrici giudiziari, ma la riforma è rimasta incompleta. Così succede che oggi a Reggio i progetti riabilitativi non abbiano un reale sbocco verso l'alleggerimento detentivo, perché non tutti hanno gli adeguati collegamenti con il nostro territorio. Servono nuovi spazi pensati per le attività di riabilitazione psichiatrica", rimarca Marighelli. Il Garante ha poi sottolineato come tutti gli istituti penitenziari abbiano forte necessità di spazi e di personale: "Servono strutture e attrezzature per le attività sanitarie, impianti di climatizzazione, spazi verdi e luoghi dove svolgere progetti e laboratori. Possiamo dire che a oggi l'offerta di formazione professionale per i detenuti c'è, ma il carcere non ha gli spazi per poterla accogliere tutta. E poi manca personale, operatori penitenziari e soprattutto educatori: cinque o sei educatori per struttura come possono seguire centinaia di detenuti? Il diritto alla salute è un diritto fondamentale riconosciuto a tutti, a prescindere dalla loro condizione di libertà o di reclusione".

Sono 191 le segnalazioni gestite dal Garante al 30 novembre 2020, di cui il 31 per cento (59) tra marzo e aprile in pieno lockdown: in questo contesto le richieste hanno riguardato anche soprattutto familiari preoccupati per la situazione dei propri cari all'interno e la ripresa delle comunicazioni tra familiari e detenuti del carcere di Modena dopo le rivolte e l'evacuazione. I colloqui effettuati sono stati 54, 46 in modalità telematica. Grande attenzione da parte dell'ufficio del Garante anche alle detenute donne, alle sezioni femminili e alla presenza di minori (nel 2020 sono state 10 le presenze di bambini in carcere insieme alle madri con tempi di permanenza fino a 30 giorni). "E' un dato migliore di quello del 2019 conclude il Garante - in stretta collaborazione con l'assessorato ai Servizi sociali e con la Garante per l'infanzia della Regione siamo molto impegnati per la ricerca di soluzioni che possano superare questa situazione, come l'istituzione di una casa famiglia protetta".

Roberta Mori (Pd) ha elogiato l'attività del Garante, la grande capacità di resilienza e il monitoraggio attento delle situazioni: "Ha

un ruolo importante di rappresentanza di chi non ha voce e di tutela dei diritti. Ci sono criticità importanti, dovremo intervenire. La Regione interviene già all'interno del carcere per formazione, scuola e cultura con progettualità specifiche. Poi abbiamo scoperto che la tecnologia può accorciare le distanze, bisogna investire sull'innovazione". (segue)

(Adl/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

18-DIC-20 10:53

NNNN

Cronaca

Carceri e pandemia, Garante detenuti in commissione: "Situazione sotto controllo"

A commentare i riflessi dell'emergenza Covid nelle carceri dell'Emilia-Romagna è il Garante dei detenuti Marcello Marighelli, che ha portato in commissione Parità (presieduta da Federico Amico) i numeri del panorama detentivo regionale



Redazione

18 dicembre 2020 10:39



"Dopo le rivolte di marzo e le prime difficoltà nella gestione della pandemia, possiamo dire che oggi la situazione in tutti gli istituti penitenziari è sotto controllo e i casi di positività sono in linea con i numeri dell'esterno. Il carcere della Dozza di Bologna è quello più problematico, con un numero di positivi tra i 50 e i 70 che è stabile da qualche giorno". A commentare i riflessi dell'emergenza Covid nelle carceri dell'Emilia-Romagna è il Garante dei detenuti Marcello Marighelli, che ha portato in commissione Parità (presieduta da Federico Amico) i numeri del panorama detentivo regionale.

Al 30 novembre sono 3.176 le persone detenute in tutta la regione, di cui 421 in attesa di primo giudizio. "Sono numeri importanti, perché durante una pandemia il distanziamento fisico è fondamentale per il contenimento del virus", ha spiegato Marighelli. "Considerato che Modena non è al massimo della sua capienza - la struttura ha visto danneggiamenti e riduzione degli spazi dopo la rivolta -, fatta qualche eccezione, le presenze in diversi istituti non si discostano molto dalle capienze regolamentari".

Il carcere durante la pandemia. Rispetto alla prima fase dell'emergenza Covid, spiega il Garante, la situazione si sta stabilizzando e molte criticità sono risolte: sono stati adottati protocolli dall'amministrazione penitenziaria con le Ausl per organizzare la presenza di detenuti negli spazi e per garantire l'isolamento di quelli che entrano o che vengono trasferiti, con tamponi all'ingresso, quarantena obbligatoria, screening costante sugli operatori e dispositivi di protezione per il personale. Diversi istituti della regione hanno mantenuto alcune attività rieducative e scolastiche con partecipazione dall'esterno e le attività di volontariato (rispettando le raccomandazioni anticovid) e assicurato i colloqui con i familiari:

"Fin dalla prima ondata ci si è attrezzati con la possibilità di effettuare videocolloqui - ha raccontato Marighelli - all'inizio con alcune perplessità e poi con buonissimi risultati, riuscendo a garantire incontri online soprattutto a chi ha la famiglia lontana. Anzi ci auguriamo che si continueranno a fare anche in futuro."

Parma e Reggio Emilia, le realtà più complesse. L'ultima visita in regione del Garante nazionale dei detenuti ha restituito nel complesso un bilancio abbastanza positivo, ma ha evidenziato alcune criticità nelle strutture di Parma e Reggio Emilia: Parma è un centro clinico per detenuti con patologie gravi e croniche, che accoglie detenuti da tutta Italia e per questo ospita molte persone vulnerabili; a Reggio Emilia è presente una articolazione di salute mentale, ma che al momento ospita più delle persone previste. "Siamo stati tra i primi a chiudere gli ospedali psichiatrici giudiziari, ma la riforma è rimasta incompleta. Così succede che oggi a Reggio i progetti riabilitativi non abbiano un reale sbocco verso l'alleggerimento detentivo, perché non tutti hanno gli adeguati collegamenti con il nostro territorio. Servono nuovi spazi pensati per le attività di riabilitazione psichiatrica," rimarca Marighelli.

Mancano spazi e personale. Il Garante ha poi sottolineato come tutti gli istituti penitenziari abbiano forte necessità di spazi e di personale: "Servono strutture e attrezzature per le attività sanitarie, impianti di climatizzazione, spazi verdi e luoghi dove svolgere progetti e laboratori. Possiamo dire che a oggi l'offerta di formazione professionale per i detenuti c'è, ma il carcere non ha gli spazi per poterla accogliere tutta. E poi manca personale, operatori penitenziari e soprattutto educatori: cinque o sei educatori per struttura come possono seguire centinaia di detenuti? Il diritto alla salute è un diritto fondamentale riconosciuto a tutti, a prescindere dalla loro condizione di libertà o di reclusione".

L'attività del Garante. Sono 191 le segnalazioni gestite dal Garante al 30 novembre 2020, di cui il 31 per cento (59) tra marzo e aprile in pieno lockdown: in questo contesto le richieste hanno riguardato anche soprattutto familiari preoccupati per la situazione dei propri cari all'interno e la ripresa delle comunicazioni tra familiari e detenuti del carcere di Modena dopo le rivolte e l'evacuazione. I colloqui effettuati sono stati 54, 46 in modalità telematica. Grande attenzione da parte dell'ufficio del Garante anche alle detenute donne, alle sezioni femminili e alla presenza di minori (nel 2020 sono state 10 le presenze di bambini in carcere insieme alle madri con tempi di permanenza fino a 30 giorni). "È un dato migliore di quello del 2019 conclude il Garante – in stretta collaborazione con l'assessorato ai Servizi sociali e con la Garante per l'infanzia della Regione siamo molto impegnati per la ricerca di soluzioni che possano superare questa situazione, come l'istituzione di una casa famiglia protetta".

Roberta Mori (Pd) ha elogiato l'attività del Garante, la grande capacità di resilienza e il monitoraggio attento delle situazioni: "Ha un ruolo importante di rappresentanza di chi non ha voce e di tutela dei diritti. Ci sono criticità importanti, dovremo intervenire. La Regione interviene già all'interno del carcere per formazione, scuola e cultura con progettualità specifiche. Poi abbiamo scoperto che la tecnologia può accorciare le distanze, bisogna investire sull'innovazione."

Soddisfatto dell'informativa anche Simone Pelloni (Lega): "C'eravamo visti dopo le rivolte e siamo contenti che, nonostante la pandemia, la situazione sia migliorata e in parte rientrata". Poi un'attenzione particolare agli operatori penitenziari: "Alcuni lamentano la mancanza di dispositivi di protezione e di non ricevere ristori come le altre forze dell'ordine. E rimangono problemi strutturali, una sola casa lavoro in tutta la regione è troppo poco se la pena deve tendere alla rieducazione".

In chiusura il presidente della commissione Amico ha annunciato l'intenzione di visitare di persona tutte le strutture penitenziarie della regione: "Questa lettura dataci dal Garante deve essere accompagnata da un percorso di visita nelle realtà carcerarie regionali. Poi dobbiamo interessarci anche di quella che è la realtà esterna: amministrazioni comunali, volontari, personale sanitario e associazioni, perché il mondo esterno e il mondo 'dentro' devono essere in costante dialogo".

Argomenti: carcere

IL BILANCIO DEL GARANTE REGIONALE

Bimbi galeotti, un dramma

Una decina di minorenni dietro le sbarre con le mamme detenute

Non solo il problema del sovraffollamento, indicato da tempo fra le criticità croniche di diverse carceri in Emilia, compreso l'istituto penitenziario di Reggio. Dietro le sbarre, nei primi dieci mesi del 2020, in Emilia-Romagna ci sono stati anche dieci bambini. C'è chi li chiama i "bambini galeotti", accostando due parole stridenti in una sorta di triste ossimoro, che tuttavia aiuta bene a descrivere una difficile realtà. SPARVIERI / PAGINE 20 E 21

Carceri, il dramma dei "bimbi galeotti" Dietro le sbarre con madri detenute

Il garante regionale: «Casi non conformi all'ordinamento»
Il consigliere regionale Amico: «È un fatto intollerabile»

REGGIO EMILIA. Non solo il problema del sovraffollamento, indicato da tempo fra le criticità croniche di diverse carceri in Emilia, compreso l'istituto penitenziario di Reggio, dove ci sono 375 detenuti su una capienza che ne prevederebbe un massimo di 294. Dietro le sbarre, nei primi dieci mesi del 2020, in Emilia-Romagna ci sono stati anche dieci bambini. C'è chi li chiama i "bambini galeotti", accostando due parole stridenti in una sorta di triste ossimoro, che tuttavia aiuta bene a descrivere una difficile realtà: minori, spesso molto piccoli, che non hanno commesso alcun reato. Ma che si trovano a trascorrere periodi in carcere al fianco delle proprie madri detenute.

È uno degli aspetti più deli-

cati su cui si è concentrata l'ultima riunione della Commissione regionale Parità e Diritti, presieduta dal consigliere regionale reggiano di Er Coraggiosa, **Federico Amico**, durante la quale è stata illustrata l' informativa del Garante regionale dei detenuti, Marcello Marighelli, con i dati 2020 delle realtà carcerarie emiliano-romagnole, mettendo in rilievo anche i riflessi dell'emergenza Covid sulla situazione penitenziaria in regione.

Il garante ha fatto il punto della situazione per i nove istituti presenti nei capoluoghi emiliani, ai quali si aggiungono un istituto minorile, due residenze per l'esecuzione di misure di sicurezza sanitarie e una casa di lavoro a Castelfranco Emilia, nel Modenese. So-

no stati 1.643 i detenuti usciti in libertà nel 2020, contro i 1.831 entrati negli istituti di pena regionali, per un totale che lo scorso 30 novembre era di 3.176 ristretti presenti nelle strutture carcerarie della regione. Di questi 421 ancora in attesa di primo giudizio.

«Una situazione non dissimile a quella di un anno fa – ha ricordato Marighelli – Ma questi numeri sono significativi perché in tempo di pandemia il distanziamento fisico è fondamentale per garantire la non diffusione del virus. La situazione della nostra regione è pe-



nalizzata anche dal fatto che a Modena, dopo la rivolta dell'anno scorso, la capienza sia stata ridotta da 366 a 238 detenuti. Al 30 novembre gli istituti di Piacenza, Parma e Modena rispettano la capienza regolamentare, mentre il sovraffollamento carcerario è particolarmente critico a Bologna (731 detenuti per una capienza di 500), Ferrara (345 detenuti anziché 244) e Reggio Emilia (375 detenuti contro una capienza regolamentare di 294)».

Un'emergenza nel pieno dell'emergenza sanitaria, che tuttavia – stando ai dati diffusi – fortunatamente all'interno degli istituti penitenziari non si è tradotta in un aumento esponenziale dei contagi, con la sola eccezione del carcere

bolognese della Dozza, dove le persone risultate positive tra detenuti e personale sono oltre 50. «Dal mio punto di vista la situazione si sta stabilizzando, anche grazie al protocollo adottato per riorganizzare la logistica dei detenuti – ha spiegato il garante – Attualmente la situazione è buona, grazie alla possibilità di sottoporre al tampone le persone che arrivano nelle sezioni di comunità in una condizione di sicurezza».

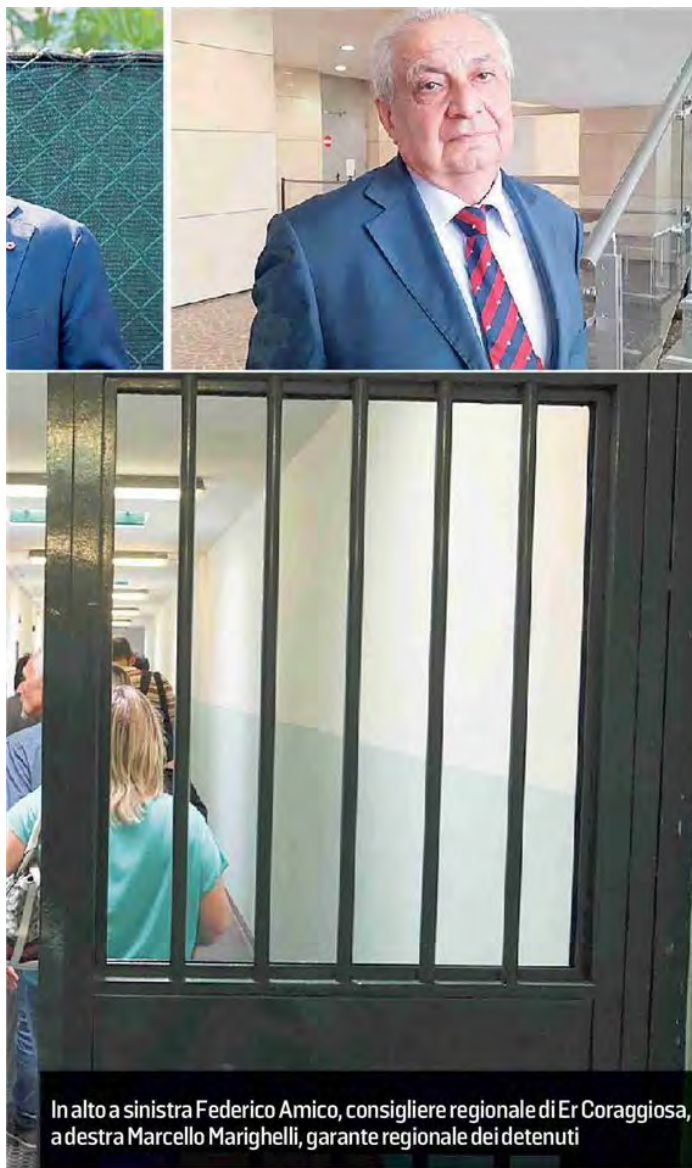
A essere irrisolta invece è proprio la preoccupante situazione dei minori: 10 bambini che da gennaio alla fine di ottobre, con un periodo di permanenza durato anche oltre 30 giorni, hanno seguito le madri all'interno degli istituti di pena. «Sono periodi abbastanza

brevi, ma comunque lesivi dei diritti del bambino e non conformi all'ordinamento», ha commentato Marighelli.

Sui casi di minori le cui madri sono in carcere, l'ordinamento prevede forme alternative di detenzione, con lo scopo di limitare ai bambini la percezione di trovarsi in una condizione restrittiva e garantire una convivenza serena con la madre detenuta. Norme spesso di difficile applicazione, nel tentativo di trovare una sorta di equilibrio fra tutela dell'infanzia, della maternità e certezza dell'espiazione della pena. «I "bambini galeotti" rappresentano un fenomeno molto grave – afferma Federico Amico, che sull'argomento ha presentato un'interrogazione urgente in Assemblea legislativa

– E un tema estremamente delicato se si considera che si parla di bambini in tenerissima età. Un bambino in carcere è un fatto intollerabile».

Evaristo Sparvieri



In alto a sinistra Federico Amico, consigliere regionale di Er Coraggiosa, a destra Marcello Marighelli, garante regionale dei detenuti



FOCUS SULLA PULCE

La visita del garante nazionale «Gestione molto complessa»

Una delegazione fa il punto
sui rischi di internamento
dell'Articolazione per la tutela
della salute mentale
«Tanti posti, ma pochi spazi»

REGGIO EMILIA. «L'Istituto di Reggio Emilia è anch'esso caratterizzato da un numero elevato di circuiti detentivi che rende molto complessa la sua gestione. Difficile anche la situazione della Articolazione per la tutela della salute mentale (Atsm), un reparto con un numero molto elevato di posti (46) in assenza di spazi adeguati». E ancora, proprio sull'Atsm: «Un percorso di contenimento e armonizzazione del disagio mentale svincolato da una effettiva presa in carico territoriale centrata su una possibile connessione con la realtà esterna rischia di essere del tutto teorico e di configurarsi come forma di internamento: la provenienza da diversi contesti regionali e la conseguente rescissione di ogni relazione con essi evidenzia tale rischio». È quanto scrive sul carcere della Pulce la delegazione del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, al termine di una recente visita negli istituti penitenziari regionali. Una delegazione composta dall'intero collegio del Garante (Mauro Palma, presidente, e Daniela de Robert e Emilia

Rossi, componenti) e da sei membri dell'Ufficio, che ha visitato 14 luoghi di privazione della libertà, tra i quali il penitenziario di via Settembrini.

Sul carcere reggiano, in particolare l'Atsm, «a rendere ancora più critica la situazione è la forte presenza di persone provenienti da fuori regione, 16 attualmente, per le quali diventa molto problematica la presa in carico da parte del territorio di appartenenza – scrivono dal collegio – Complessivamente, tuttavia, l'Istituto sembra indirizzato verso un nuovo inizio, attento alle esigenze trattamentali, lavorative e di connessione forte con il territorio, come da tempo si sentiva l'esigenza».

Sulla situazione degli istituti penitenziari emiliano-romagnoli è stato fatto il punto anche nell'ultima commissione regionale Parità e diritti, presieduta dal consigliere Er Coraggiosa, **Federico Amico**, alla quale ha partecipato il garante regionale, Marcello Marighelli, dove è stato affrontato il delicato argomento del disagio psichico e dei suicidi in carcere. Al 30 ottobre ne sono stati

registrati quattro, a Reggio, Bologna, Piacenza e Parma. Un numero in calo rispetto agli otto casi del 2017. «Un completo excursus della sanità negli istituti di pena merita particolare attenzione alla salute mentale – ha spiegato Marighelli – il 40% delle diagnosi nelle carceri riguardano il disagio psichico. Mentre proprio a causa dell'epidemia da Covid i laboratori di riabilitazione psichiatrica a Piacenza non sono più attivi. Inoltre si registra la presenza sempre maggiore di anziani e quindi con patologie croniche». —

E.Spa.

Fra i temi affrontati
il disagio psichico
e i suicidi in carcere:
in un anno in Emilia
sono stati quattro



Il carcere reggiano della Pulce in via Settembrini



Redazione e ricerca a cura di:

Marcello Marighelli

Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale Regione Emilia-Romagna

Carla Brezzo

Antonella Grazia

Maria Francesca Cappola

Federica Grilli

Elaborazione grafica

Federica Grilli

Si ringraziano:

L'Amministrazione Penitenziaria dell'Emilia-Romagna e Marche

L'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna Emilia-Romagna e Marche

Il Centro Giustizia Minorile Emilia-Romagna e Marche

Il Servizio assistenza territoriale della Regione Emilia-Romagna

Il Servizio Intergrazione sociale contrasto povertà terzo settore della Regione Emilia-Romagna

Marzo 2021